

Menta e Rosmarino

Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese

Campania infelix

— DI AMERIGO GIORGETTI —

Luciano De Crescenzo ha pronunciato sulla sua Napoli coperta di rifiuti una massima degna di Diogene cinico: "E' un buon segno di ricchezza". Subito dopo è stato diffuso un distinguo (forse più cinico): "Il Veneto non è Napoli".

E' tautologico: tutto il resto del mondo non è Napoli. Così almeno ci è parso di capire dai commenti della stampa internazionale.

Ma così si è arrivati al massimo livello di ipocrisia.

Il dramma napoletano recita infatti una parte che smaschera una verità a tutti nota, anche se poco confessabile, se non da filosofi cinici: i rifiuti sono un colossale affare.

Il rifiuto è la metafora più suggestiva del mondo in cui viviamo, la cui volontà di potenza consiste essenzialmente nel compito, degno di Sisifo, di produrre tutto ciò che deve essere di lì a poco distrutto.

Napoli, la città più bella e più colta del mondo, ha il poco lusinghiero onore di indicare al mondo intero i risultati di una logica di sviluppo economico, che altrove riesce a tenere nascosta la sua verità: quella di un ambiente planetario che sta collassando a velocità esponenziale.

Noi della guerra fredda abbiamo temuto, dal 1962 in avanti, che prima o poi ci scappava la guerra atomica e quindi la fine del mondo. Se fanno le bombe atomiche, pensavamo, non è possibile che le mettano al museo. Ma a monte di tutto ciò c'era una novità assoluta della storia: che una popolazione fra le tante del pianeta terra fosse così malata come l'uomo da costruire ordigni con cui distruggere il pianeta stesso, come effetto collaterale della distruzione dei nemici.

La distruzione del mondo, neanche mezzo secolo dopo, ha perso tutte le sue suggestioni atomiche e apocalittiche, per trasformarsi in una distruzione quotidiana e silenziosa, lontana dagli arsenali militari, e ormai capillarmente perpetrata fra

negozi, case, magazzini, discariche, termovalorizzatori da inermi cittadini che consumano pacificamente merci ed energia. Non a caso sia l'epoca della guerra fredda che quella dei consumi lasciano dietro di sé ingombranti rifiuti, sia radioattivi che civili.

Coi rifiuti si possono fare colossali affari in modi che sono assolutamente diversi fra loro: o producendo e vendendo merce che genera rifiuti, oppure riciclando o bruciando tali rifiuti, o anche sotterrandoli abusivamente, o incamerando finanziamenti pubblici con la corruzione e il clientelismo. Il modo con cui si affronta la produzione e lo smaltimento dei rifiuti è un indice che consente di classificare lo sviluppo di una società: avanzata quella che sa distruggere i rifiuti che produce, arretrata quella che sa solo consumare e non distruggere. A questo proposito si potrebbe osservare che la questione dei rifiuti è una delle tante che mettono in evidenza la contemporanea "ruina" dell'Italia, cinque secoli dopo la sua conquista da parte degli eserciti stranieri. Oggi la conquista avviene con i mezzi del capitalismo avanzato:

Segue a pag. 2



Luigi Bartolini - Le genziane - acquaforte.

L'articolo di Luigi Stadera puntualizza la differenza tra "radici" e "identità" ed è un seguito all'articolo "Una lezione di contemporaneità" pubblicato a firma di Alberto Palazzi sul precedente numero di "Menta e Rosmarino".

La tradizione e l'identità

— DI LUIGI STADERA —

L'identità è un insieme di caratteri (razziali, culturali, linguistici) che distinguono un'etnia. Nella tradizione locale si innesta un grado d'identità più raccolto, incardinato in una propria cultura, né alta né bassa ma "altra", che trova la sua originalità nel dialetto e la sua moralità negli usi e costumi tramandati di padre in figlio. Il riferimento è dunque a un paese "simbolico", che è sì la summa delle vicende del passato, ma a un livello affettivo piuttosto che razionale.

Di solito si usano "radici" e "identità" come sinonimi; ma i due termini, benché contigui, non hanno lo stesso significato. Chiarirne il divario aiuta una più puntuale riflessione sul concetto di identità.

Già il vocabolario dà a radici il senso di "origine prima" che, applicato alla formazione della personalità, rinvia alla madre, alla famiglia, ai luoghi, alla lingua locale (e alle memorie che essa veicola). Sul piano psicologico ne viene un richiamo ineludibile, uno "zoccolo duro", destinato a persistere, con la complicità dell'infanzia e della fascinosa sensazione di assolutezza e di eternità che da essa promana.

Dell'identità bisogna dire anzitutto che non è una condizione immutabile; ha tratti modellati da un localismo esclusivo ma destinati - almeno in parte - a evolvere, come del resto è sempre avvenuto. Ne sono una spia i dialetti (indicatori preziosi del percorso identitario), che nel tempo sono largamente mutati, confermando che una definizione rigida dell'identità sarebbe un artificio. E si può addirittura rincontrare un'identità estranea alla tradizione.

Piero Chiara racconta, nelle ultime righe di "Il piatto piange", che per i giovani di Luino, nel primo dopoguerra, la "vera vita" era fuori dal

Segue a pag. 2

L'angolo di città

— DI ADRIANO BIASOLI —

Io sono un ragazzo di città. In ogni città c'è qualcuno che si preoccupa di creare nei parchi e nei giardini un angolo di campagna, ma in campagna nessuno si preoccupa di creare un angolo di città. Perciò, quando sono in campagna, sento la nostalgia di casa".

L'aforisma di Andy Warhol è la sintesi del mio vissuto di eterno pendolare sull'asse Milano - Cocquio: nato a Milano da padre cocquiese e madre milanese, gli studi a Milano e le vacanze estive a Cocquio, poi la sede di lavoro a Milano e la residenza a Cocquio e infine la vita da pensionato a Cocquio e le rimpatriate con gli amici a Milano. Una storia infinita.

E allora perché sentire la "nostalgia di casa", se tutto ciò è stato frutto di una mia libera scelta? Nostalgia è un termine limitativo per definire l'intreccio di sensazioni che si avvertono vivendo tra due località diverse. Nostalgia è il rimpianto dell'età giovanile trascorsa tra i banchi di scuola. Nostalgia è il ricordo di una stagione di lavoro complesso e stimolante. Nostalgia è anche il rammarico per un progetto rimasto incompiuto. Un unico, ambizioso progetto per integrare realtà differenti: il miracolo degli anni sessanta prometteva lavoro, affari e denaro in città, quiete, svago e relax nel paradiso dell'hinterland. Il sogno sembrava alla portata di tutti.

Milano era una metropoli meravigliosa e piena di speranza che cresceva ogni giorno di più. Noi ragazzi fissavamo incantati gli scavi aperti della metropolitana, osservando i movimenti delle ruspe che divoravano il

Segue a pag. 3



Saluti da Cocquio



Marelli & Pozzi S.p.A.

GAVIRATE
VARESE
AZZATE

- Viale Ticino, 79 - Tel. 0332 743707
- Viale Borri, 132 - Tel. 0332 260338
- Via Piave, 20 - Tel. 0332 458336



Segue: Campania infelix

i rifiuti di Napoli fanno infatti guadagnare gli inceneritori tedeschi; ma è così un po' per il resto: le banche, le compagnie aeree, il latte e la carne, l'energia, la grande distribuzione ecc.

Esattamente come cinque secoli fa, la classe politica invece di rispondere alle sfide epocali, è chiusa in una disputa sterile e autoreferenziale, mentre le famiglie stanno rispondendovi coi sacrifici e senza politica. E' un singolare meccanismo di rimozione che consente ai nostri eletti, ma anche a noi elettori, di vivere con incosciente tranquillità.

Detto questo, è necessario aggiungere che la soluzione definitiva del problema dei rifiuti consiste nel costruire un'economia alternativa che non ne preveda la produzione: sarebbe una svolta epocale che creerebbe le basi per il superamento del nichilismo, che è diventato, da posizione filosofica radicale, un comune modo di pensare, l'idea cioè che al mondo ci sia qualcosa che deve essere distrutto perchè non risponde ad immediati requisiti d'uso. Ma i rifiuti di Napoli sono sempre là che provocano il mondo intero con la loro insopportabilità: sono rifiuti che nessuno intende distruggere, che nessuno intende ricevere, non solo le discariche campane, ma anche gli impianti che potrebbero guadagnarci sopra. Tutti si rifiutano di accettare i rifiuti (altrimenti che rifiuti sarebbero?). I rifiuti di Napoli sono indistruttibili, incancellabili, incontenibili e non fanno che rivelare ciò che le società sviluppate nascondono o trasformano in business: cioè che il mondo che vuole eliminare rifiuti verrà eliminato dai rifiuti stessi, quando raggiungerà la sua massima potenzialità produttiva.

L'idea nichilistica del rifiuto da distruggere deborda nel comune modo di pensare, ben al di là della problematica dell'immondizia. Pensiamo ad esempio quali danni questa idea preconcepita ha arrecato al territorio dei comuni della nostra zona. Nel giro di qualche anno i terreni agricoli si sono trasformati in rifiuti del

territorio, proprietà costose da mantenere in vita. Tutti vedono come sono stati riciclati ad aree residenziali al di fuori di ogni criterio di razionalità e con la sola ragione che "aumentassero di valore". In questo modo, in misura maggiore o minore, è stato letteralmente distrutto il paesaggio, il cui valore, evidentemente, non è stato minimamente preso in considerazione. I centri abitati dei paesi stanno letteralmente crollando, mentre ai danni di tutti si sta distruggendo quella che per almeno un millennio è stata la loro campagna.

I supermercati alla fine della giornata gettano nella spazzatura quintali di generi alimentari che non sono stati venduti.

Per vendere arance sul mercato bisogna distruggerne immense quantità.

La rottamazione di qualunque oggetto è l'ultima spiaggia per produrne di nuovi.

.... (puntini di sospensione che indicano tanti altri pensieri inespressi, ma anche il silenzio per ciò che si dirà) ...

Anche alcune fasi della vita umana, la prima e l'ultima, sono ormai considerate alla stregua di rifiuti: il problema è farci degli affari, oppure procedere alla distruzione. E' come per la buona grappa: si eliminano gli estremi. Anche in questo ordine di ragionamento, le allucinate e sataniche ideologie razziste su base biologica, sono diventate un comune modo di pensare di tutti i giorni.

Il mondo senza rifiuti è già stato illustrato su Menta & Rosmarino, rievocando i tempi in cui niente si buttava: questa memoria da noi condivisa dà vita perciò ad uno scenario futuro piuttosto che alla impotente nostalgia di un paese perduto. Il concetto stesso di rifiuto è totalmente estraneo alla mentalità agricola tradizionale basata sul ciclo cosmico della natura, in cui tut-



to si ricicla (muore e rinasce). Il rifiuto per eccellenza della società agricola è il letame (laetamen), la cui stessa etimologia lo trasforma in quella ricchezza che crea l'abbondanza dei campi, e quindi la felicità (laetitia) di tutti.

E' proprio vero che l'assenza di rifiuti sia la pura e semplice conseguenza di una società pauperistica (come afferma De Crescenzo) o non sia invece il frutto di una condotta saggia e razionale in grado di portare ad uno sviluppo sostenibile e qualitativamente vantaggioso per l'umanità? Noi crediamo che l'aumento dei consumi, e quindi dei rifiuti, non sia per sé un segno di benessere, ovvero lo sia solo se è un'uscita dalla miseria e dalla pura sopravvivenza, mentre è una forma di miserabile autodistruzione quando diventa un fine e non più un mezzo. Il benessere è collegato coi consumi fino ad una certa soglia, al di là del quale il consumo crea disagio e anche malattia.

Di fronte al muro di rifiuti e ipocrisie che sta isolando Napoli dal resto del mondo, viene spontaneamente da dire: "Ich binn ein Neapolitaner".

Segue: La tradizione e l'identità

paese; né il richiamo dell'autore all'infanzia allontana il dubbio che il punto non sia la continuità, ma la rottura con il passato e che l'identità, per essere vera, non abbia bisogno di radicarsi nella tradizione, ma di liberarsene.

Sono passati alcuni decenni. Oggi la comunicazione, specialmente mediatica, imbriglia ben presto la "unicità" dei primi anni di vita in una rete di rapporti che ne sconvolgono gli equilibri. E mettono in discussione la possibilità - e l'utilità - di salvare la trama delle culture locali nell'ordito della globalizzazione.

Insomma l'identità, come referente totalizzante, rischia di essere ormai un'idea arcaica o quanto meno astratta; e di essere percepita come uno stimolo alla discriminazione etnica. Meno drasticamente, direi che vanno riconsiderati criticamente i concetti di tradizione e di identità.

Incomincerei distinguendo fra tradizione e "tradizioni", cioè il folklore delle ricorrenze che una volta scandivano il corso dell'anno. Non nego che possano esercitare un richiamo; e tuttavia non si tratta di rimetterle in piedi, ma di conservarne



Caldana - Via Malgarini.

lo spirito anche dentro un modo di vivere che non è più quello degli antenati. Proporrei degli esempi.

La sera del due novembre si mangiavano in famiglia le caldarroste: era la stagione delle castagne e si commemoravano i defunti. Se può essere bello continuare l'usanza, non va dimenticato che secondo una credenza ancestrale i morti tornavano in quella notte a visitare le loro case e trovavano sulla tavola il cibo per rifocillarsi. Al di là del fatto sentimentale (e religioso), si impone il rapporto con gli avi, che in una cultura orale era garanzia di continuità.

Si celebrano i piatti della tradizione e qualche ristorante ne fa un'insegna. Posto che oggi una cucina rigorosamente tradizionale non avrebbe successo (i grassi), emergono alcuni aspetti essenziali, come l'uso di ingredienti genuini e il ricorso alle erbe selvatiche; importa soprattutto la consapevolezza del lungo percorso, in una natura ostile e sconosciuta, per arrivare alla selezione di ricette a volte straordinarie.

Non si celebrano invece i lavori dei campi, nemmeno quelle occasioni che un tempo erano "sacre", come la semina e la mietitura. Ovviamente, si capisce; ma se andiamo a riscoprire i processi lavorativi, mandati avanti con l'aiuto degli animali e senza alcun sussidio meccanico, ci impressiona il coinvolgimento di intere famiglie e anche dei "vicini": un senso della comunità e della solidarietà altamente positivo.

Si è già accennato alla necessità di un'apertura alle tradizioni degli altri; va ribadito che considerare legittima soltanto la propria equivale a negare l'autenticità. Non solo, ma riscoprire gli stessi valori in altri contesti motiva il comandamento della tolleranza e si risolve in un'esaltazione della propria cultura.

In ogni caso, la tradizione orale è un'insieme di nozioni e di suggestioni irrinunciabili. Il presente è un apostrofo - direbbe Edmond Rostand - fra il passato e il futuro; e per di più non trova nel primo formule utili a progettare il secondo. Siamo tuttavia la risultante di esperienze remote, che spiegano il nostro modo di essere e permettono un confronto senza il quale ci mancherebbe la terra sotto i piedi.

Serve dunque un approccio alla tradizione aperto alla ricerca, allo studio, all'integrazione con la storia. Anche perché il progressivo contrarsi del "salto generazionale", cioè degli anni sufficienti a una generazione per non riconoscersi più nella precedente, ammonisce sul rischio di un futuro senza radici.

Agriprealpi s.n.c.

Riparazioni
e vendita
macchine
agricole
forestali e
da giardino



Via Manzoni, 22 - COCQUIO T. (Va)
Tel. 0332.701452

AUTOSCUOLA FERRARI
s.a.s. di Colombo S. e Ferrari F.



Gavirate (Va) - Via Maggioni, 19
Tel. 0332.743110

A GEMONIO
Autolavaggio S. Pietro

Lavaggio auto e furgoni
anche a tetto rialzato

• Ritiro e consegna a domicilio



TELEFONATECI
Tel. 0332.601014
Cell. Adelio 333.1429651
Cell. Davide 328.5784880

Segue: L'angolo di città

suolo. Stavamo con il naso in su a guardare il Pirellone, proteso verso il cielo come una lama affilata che tagliava il tempo e lo spazio, per separarci dal passato e proiettarci tutti verso il futuro.

A Cocquio i primi villini biancheggiavano nel verde e, sulle strade sterrate, la seicento si scansava per fare spazio al carro trainato dai buoi. Ancora girava la ruota del mulino sulla sponda del Bardello tra i giochi d'acqua delle rogge: la città era lontana, attendeva i ricordi di una vacanza trascorsa tra i tuffi nella corrente e le insidie tese ai pesci voraci, gettando la lenza da dietro i cespugli di tife. In piazza, cantava la fontana accanto alla balastra del ponte e lungo la rizzata risuonavano passi calzati di zoccoli.

Pensavamo che la città crescesse in modo ordinato e le acque dei fiumi restasse limpide. Invece è andata in modo diverso e così siamo tornati a passeggiare lungo le alzaie del Naviglio, oppure a risalire le strade del paese strette fra i muri di pietra. Noi, ragazzi di ieri, ci siamo accoccolati sul nostro passato, invece di ricominciare a progettare il futuro.

Per i ragazzi di oggi non c'è niente di strano nel ritrovarsi in gruppo al centro commerciale invece che nella piazza sotto l'ombra del noce, oppure ad inoltrarsi nel Vicolo dei Lavandai per celebrare il rito serale della pizza e del rock. Usano come meglio credono ciò che noi abbiamo lasciato incompiuto e che, in qualche modo, dovremmo ultimare.

E' tardi per realizzare una nuova città e una nuova campagna? Forse no; forse dovremmo lasciarci alle spalle il passato con tutti i suoi ricordi e tutti i suoi errori, per pensare a qualcosa di nuovo, qualcosa che ci faccia venire l'entusiasmo e la voglia di cambiare il volto del nostro paese, qualcosa che metta finalmente d'accordo campagna e città, magari assegnando a ciascuna il suo angolo.



Allianz Lloyd Adriatico

Assicurazioni tutti i rami
Vita, Pensione e Finanza personale

DAVI' PAOLO
agente generale

Via IV Novembre, 35 - Gavirate - Tel. 0332.744439
Piazza Vittorio Veneto - Laveno: Tel. 0332.668089

Family
di Lloyd Adriatico



Protegge te e gli altri dalla esuberante simpatia della tua famiglia.

Menta e Rosmarino

REG. N. 819 DEL 1 OTTOBRE 2001 PRESSO IL TRIBUNALE DI VARESE

Direttore Responsabile: Alberto Palazzi
Vice Direttore: Giuseppe Cassarà

Comitato operativo e redazionale:

- Andrea Andreoli, Liliana Broglio (Tesoriere), Alessandro Brunella,
- Adriano Biasoli, Manuela Cassani,
- Nuccia Cassarà, Pietro Cavaliere, Stefano Del Vitto,
- Marco De Maddalena, Amerigo Giorgetti,
- Don Santino Laudi, Federica Lucchini,
- Giovanna Meloni (Segretaria),
- Ubaldo Minenza, Flavio Moneta, Luciana Ossola,
- Roberto Ravanelli, Luca Sangermani, Roberto Vegezzi.

Hanno collaborato a questo numero:

- Giambattista Aricocchi, Dino Azzalin, Francesco Biasoli,
- Gregorio Cerini, Maria Grazia Ferraris, Silvia Magnani,
- Augusto Magni, Mauro Marchesotti, Romano Oldrini,
- Aurelio Alberto Pollicini, Gianni Pozzi, Luigi Stadera.

Prezioso l'apporto di Valeria Palazzi e Annibale Valvassori per l'elaborazione dei testi.

Impaginazione e stampa: Arti Grafiche Aricocchi - Caravate

STAMPATO SU CARTA DI ALTA QUALITÀ ECOLOGICA, TUTTA RICICLATA
TIRATURA N. 3000 COPIE

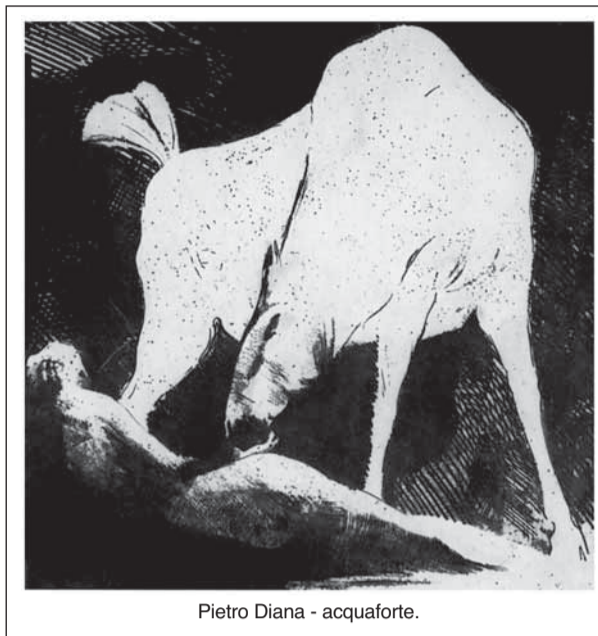
La pagina letteraria

La notte del caprone

Come il tagliando alla macchina. Quello semestrale. Acqua, olio, gomme e così via, e per sei mesi sei a posto. E anche stavolta era andata così. Il Giovanni per la verità questa volta era un po' troppo bevuto e quel cotechino finale gli era rimasto un po' sullo stomaco. Lo sentiva di là nel gabinetto di ringhiera che ruttava e stronfiava sbattendo di qua e di là contro le pareti. Paziienza. La Doralice era stata abituata ad aspettare e a non alzare mai la cresta. Era sempre pronta lei per il suo Giovanni. D'accordo, ogni tanto alzava il gomito, ma dove lo trovavi un lavoratore così puntuale, così preciso. E tutti i sabato la paga era lì, sul tavolo, non un centesimo di meno. Quelli per il vino il Giovanni li attingeva ad un suo conto personale che neanche Doralice conosceva. Poca cosa ma sufficiente per non mettere in allarme questa sua donna così paziente ma così precisa nel fare i conti.

Il Giovanni era poi rientrato, un po' indurito dal freddo che in questa notte di Capodanno si era fatto sentire dopo un dicembre abbastanza tepido.

"Scaldami Doralice, sono come un ghiacciolo" e si era strofinato contro la sua Doralice non perdendo tempo e dandoci dentro come un ragazzotto. Come la prima volta, tanti anni fa, là dietro il muro del cimitero e con le rane giù al fiume che accompagnavano la loro musica. Era forte allora il suo Giovanni, ma anche questo non scherzava nonostante i suoi sessantacinque anni. La Doralice un po' meno - quell'artrosi all'anca la impediva non poco - ma ormai si era fatta un po' furba e riusciva a mascherare le sue difficoltà. La Pina era stata una maestra utilissima: "Non preoccuparti Doralice, l'uomo in quei momenti non capisce molto, qualche parolina dolce e un colpetto d'anca e tutto finisce in gloria". Ed anche stavolta era andata così. Il Giovanni a stronfiare come un mantice con il suo alito alcolico e lei lì paziente a staccare il tagliando. Finché al traguardo il suo omaccione era piombato repentino nel suo solito sonno riparatore. Capitava sempre così. Come quella volta che lei, lì distesa in attesa della sua giusta mercede, quella volta un po' in ritardo, non si era accorta di lui già piombato nel sonno riparatore e pronto a iniziare i solfeggi. Quella volta, per la verità, s'era un po' arrabbiata dovendo completare l'opera da sola, ma non aveva detto nulla. Il suo Giovanni era fatto così e basta. Stavolta invece la prestazione era stata discreta e così anche la sua soddisfazione. Lui dormiva già e lei avrebbe letto un po' gustandosi la prima sigaretta dell'anno. Aveva sul comodino un libro, uno strano libro che l'aveva intrigata già in vetrina - *La vergine e il ca-*



Pietro Diana - acquaforte.

prone. Non era mai stata una grande lettrice ma quel titolo e la figura in copertina, un caprone che guardava una giovinetta bianca distesa e addormentata, l'aveva incuriosita avviandola a storie di intrecci carnali tra animali e cristiani, di mescolanze tra sacro e profano, che le avevano ricordato alcune vecchie storie di cronaca. Per non parlare delle prediche di suor Maurilia che al catechismo pomeridiano caricava talmente i toni e le proibizioni della carne da ottenere su di loro, giovinette pronte allo sboccio, l'effetto opposto. Se ne tornavano a casa non tanto atterrite ma incuriosite al punto da sentire quasi i primi pruriti. Come questa sera, del resto, e la pagina era quella giusta: il caprone era cotto al punto giusto e la verginella sembrava dormire ma con una invitante divaricazione delle gambe. Occorreva però prepararsi prima, fare pipì, una spruzzatina di profumo e solo dopo buttarsi nella lettura finendo la sigaretta appoggiata al comodino. Anche se il gabinetto di ringhiera, al freddo com'era, non invitava tanto ad uscire. Quante maledizioni al suo Giovanni che non si decideva a iniziare i lavori per riportare il gabinetto in casa! Forse quell'inverno sarebbe stato quello giusto, ma intanto lei era lì al freddo e sentiva svanire i bollori.

Il primo sentore di bruciacchio l'aveva sentito lì, seduta sulla tazza. Uno sfrigolio dell'aria, un'esile zaffo raspante e un alone rossastro sopra il vetro smerigliato della porta. "Mah, saranno i falò accesi giù nella piazza per festeggiare il nuovo anno" si era detta e se l'era presa comoda. Ma poi all'uscita sul ballatoio s'era trovata davanti il disastro. Altro che falò, quello era un fuoco bello e buono che aveva davanti! Ed era un fuo-

co che usciva dalla sua camera, già ormai avvolta dalle fiamme. Tutto era stato inutile. Lei giù in cortile a cercare aiuto, la Pina e il Negher a tentare di spegnere il fuoco con coperte e secchiate d'acqua, i pompieri accorsi subito ma non in tempo per salvare il Giovanni. Che se ne stava ora lì disteso sul letto, nero come un carbone e rinsecchito come un salamino. Il suo Giovanni che era morto sfrigolando come un maialino e lasciando nell'aria un nauseante odore dolciastro. Chissà se si era accorto di quello che stava succedendo o se davvero il suo sonno riparatore e l'alcol gli avevano risparmiato il sentore della morte! Lei la Doralice ora era lì, nella camera del fattaccio, che rispondeva alle domande del giudice strappato anche lui al primo sonno dell'anno. "Sì, avevo lasciato la sigaretta accesa sul comodino. Forse la porta non chiusa bene, forse un leggero spiffero di corrente e la tenda svolazzante. Povero Giovanni, avrà sofferto?". E lo chiedeva a tutti. Al giudice che scriveva, ai pompieri che ripulivano la stanza, alla Pina che la stringeva stretta: "Ma no Doralice, cosa vuoi che abbia sofferto! Stavolta il vino lo ha aiutato". E le stringeva la mano, della Doralice, mentre le propinava queste baggianate. Come se davvero il vino avesse impedito al Giovanni di sentire lo sfrigolio della sua carne e l'avvamparsi dei polmoni! No! Il Giovanni era morto ed era morto male, ma questo non si poteva dire alla povera Doralice. E poi poco per volta tutti se n'erano andati. Il Giovanni insaccato in un lenzuolo bianco, fatto su come un quarto di bue, il giudice nel suo loden e con in testa il tepore residuo del letto, i pompieri con la faccia orgogliosa di chi aveva tentato il tutto per tutto. Era rimasta la Pina e il Negher che intanto era sceso a preparare un divano per la Doralice. Doveva pur dormire quella povera disgraziata! La Pina cercava di rassettare quel poco che rimaneva della stanza: la foto del matrimonio risparmiata chissà come dal fuoco e solo un po' arricciata ai margini, il libro bruciacciato e ormai inservibile, le lenzuola strinate e ridotte a poltiglia bagnata. E nell'angolo aveva raccolto uno strano oggetto, puntuto, lucido, allisciato e poi dietro lo stipite due specie di zoccoli, di materiale duro, corneo. "Mi sai dire cos'è sta' roba?" aveva chiesto a Doralice. Che aveva alzato lo sguardo, ben vivo stavolta e sorprendente per la povera Pina ancora condolente. "E' un corno di caprone, Pina, non vedi? E quelli sono due zoccoli, anch'essi di caprone". E aveva riabbassato lo sguardo non senza un guizzo diabolico verso la Pina e quel che rimaneva del letto.

Capodanno 2007

Romano Oldrini

Proponiamo ai lettori l'opera premiata come miglior racconto a tema libero nell'ultima edizione del concorso letterario nazionale "Il Melograno" di Laveno Mombello. Ne è autore il nostro redattore, Adriano Biasoli.

La sala d'attesa

"Ora tocca a te"

"A me?! Ma non è un po' troppo presto?"

"Niente affatto. Guarda il numero sul tabellone: è uguale a quello dello scontrino che hai in mano. E cerca di non distrarti, perché se tutti fanno come te, finisce che perdo il conto!"

"Scusami, hai ragione. E' che mi fa strano trovarmi qui con il biglietto numerato; pensa che l'ultima volta che lo ho usato ero in gastronomia la mattina di Natale: dovevo comprare il patè e l'insalata russa. Ora che devo fare?"

"Avvicinati al banco e consegnami i soldi e i documenti: nel posto dove stai per andare non ti serviranno".

"Va bene, ma mi potrebbero servire altre cose. Magari la biancheria, lo spazzolino, il dopobarba... Accidenti è tutta la vita che vado di fretta con la sveglia puntata alle sei del mattino, possibile che non mi è neppure consentito di fare la valigia? Io ci tengo alla valigia, comincio sempre a farla tre giorni prima di partire e non voglio che ci metta mano neppure mia moglie. Lo sai che dal modo in cui uno ripone le proprie cose in valigia si potrebbe capire come ragiona, quali sono i suoi sentimenti, i suoi gusti? Mutande, calzini, camicie: ogni oggetto ha la sua importanza e il suo significato".

"Uffa, la faccenda sta diventando complicata. Tu, con tutte queste storie, mi fai ricordare quella volta che ho dovuto recitare in un film dove sfidavo la sorte giocando a scacchi contro un cavaliere: mossa e contromossa, la partita non finiva

mai..... Non te lo sarai mica perso, vero?"

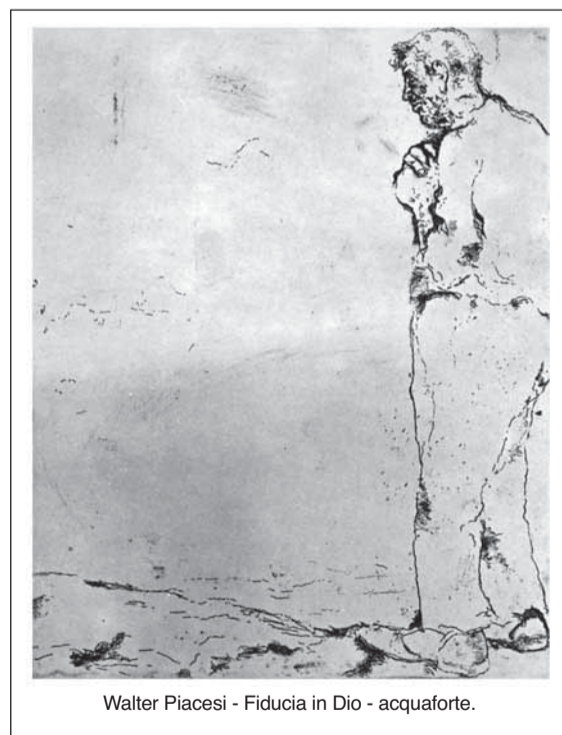
"Tutt'altro, l'ho visto almeno tre volte. E ti dirò che mi sei piaciuta un sacco, ma non avevi mica l'aria di un'impiegata statale come adesso".

"Cosa ci vuoi fare, i tempi cambiano. Anche qui ora ci sono i regolamenti, le procedure e le mansioni. Però, a pensarci bene, un piccolo trucco lo possiamo tentare. Sai cosa ti dico? Vai a staccare di nuovo lo scontrino e ritorna in mezzo agli altri nella sala d'attesa".

"E' fantastico! Io ci sto benissimo nella sala d'attesa. Da quando sono nato vedo dalle finestre il sole, la pioggia, le stagioni che cambiano, osservo la gente che entra e quella che esce.

E poi ci sono le poltrone comode, la macchina che fa il caffè e il distributore delle merendine!"

"Vai, amico mio. Vai pure a prendere il tuo caffè e gustalo sorso dopo sorso. Perché, vedi, il mio tempo non si misura con l'orologio: può darsi che coloro che ti stanno davanti li tengo in coda per molti dei tuoi anni, ma può darsi invece che li sbrigo tutti in quattro e quattr'otto, e allora sarà di nuovo il tuo turno!"



Walter Piacesi - Fiducia in Dio - acquaforte.

Adriano Biasoli

Racconto tratto da:
"Mani Padamadan. Viaggi di sola andata"

Primo viaggio

A mia madre
e ai suonatori di fisarmonica (novembre 1961)

Penso al muretto di mattoni del cortile, zeppati in verticale e collocati per il lungo, che faceva da corona all'aia dove si stendevano a seccare i raccolti.

Nelle fughe delle fessure, durante la trebbiatura o la pigiatura dell'uva, si infilavano i chicchi di grano o i semi degli acini, che noi bambini, stanavamo con legnetti di sughero e paglie. Quella mattina presto, di novembre, me ne stavo seduto a guardare la vecchia casa con l'intonaco cadente, davanti alle nude, scheletriche viti che andavano dritte al canale. Era uno stabile costruito con materiale povero, due locali sotto, due sopra, niente bagno, niente acqua corrente, niente televisione, un locale nel sottoscala (di legno) chiamato *càneva*, per tenere in fresco il vino, i salami e formaggi. In fianco, accanto alla nostra, la casa dei Zampieri nostri vicini da sempre, con portico, fienile con davanti un vigneto di uva merlot. Dietro, il letamaio, due covoni di fieno, la stalla con sei mucche, un cavallo, un asino e qualche vitello.

Ma quella mattina mi sembrava splendida la nostra fattoria, anche se c'era un mesto via vai di gente e non capivo cosa ci fosse di così triste che partire per un viaggio. Non avevo ancora realizzato di che tipo fosse il sentimento calato intorno a mia madre, ma quelle parole appena sussurrate dai nostri vicini di casa, galleggiavano come sugheri dispettosi sulla bocca delle donne.

A differenza di quel clima freddo e malinconico io mi sentivo allegro, e molto eccitato per la partenza, quel giorno non sarei andato a scuola e questo bastava a mettermi di buon umore.

Mia sorella di quindici anni non sapeva se ridere o piangere, ma visto che singhiozzavano tutti comprese le sue amiche, anche lei decise di mettersi a piagnucolare. Sicché intorno alla *dauphine renault* color carta da zucchero su cui smanavo di salire, anziché confortarci per il viaggio sembravano frignare tutti come intorno a una bara. Mio padre, serio e confuso più che mai, che aveva finito di sistemare i materassi, legandoli al tetto della macchina con le ultime masserizie, ci esortava a sbrigarci. Lise, da un tempo che non ci riguardava, due valigie di cartone scure sembravano guardarci con uggiosa mestizia. Nessuno della mia famiglia aveva mai viaggiato fuori dal cortile e quelle due valigie prestate dall'amico di mio padre, rimasero un simbolo per la mia vita di giramondo. Restavo fermo inebetito senza sapere perché non si partisse. A meno di dieci anni mi trovavo da solo coi miei pensieri. In fondo non mi interessava il luogo, né dove sarei finito, né che lingua avrei parlato, mi bastava essere solo con la mia famiglia e sarei andato ovunque senza rimpianti. Ma quella volta non fu così. L'unica incertezza era che per la prima volta mi separavo da mio padre e dai miei due fratelli, e non sapendo quando mai ci saremmo ricongiunti mi metteva un po' di strana, sconosciuta, agitazione. E la nebbia padana, foriera di tristi presagi, impregnava il mattino dei suoi odori d'argilla che entravano nelle ossa per sempre. Atmosfera irreale, quella del commiato tra i fiati gelati nel bianco del freddo.

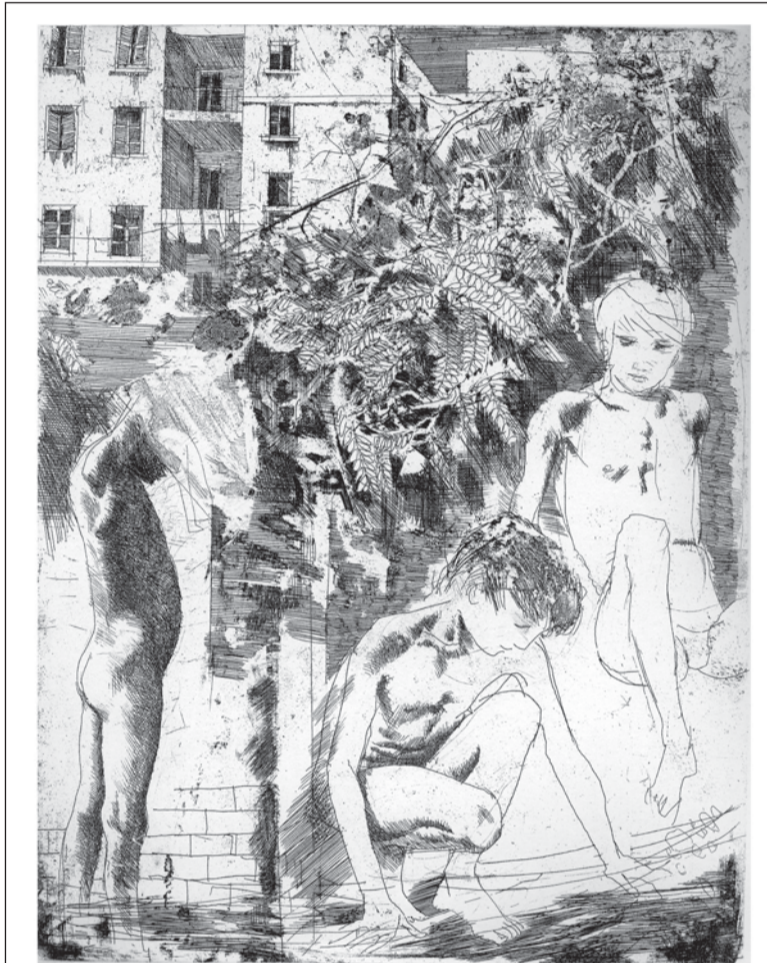
Stavamo per diventare, a tutti gli effetti, degli immigrati e lasciavamo per sempre la terra delle nostre origini. E non era la festa di qualche sera prima, quando i miei genitori presero la decisione di cercare fortuna in Lombardia. Tullio suonava la tromba e mio padre lo accompagnava con la fisarmonica. Il suono era diverso, non come in tante sagre di paese, o di feste sull'aia, quando la musica era pari all'allegria. Quella sera tutti sapevano che sarebbe accaduto ciò che stava succedendo per tante altre famiglie del mio paese, e la quantità di vino bevuto, aveva dissimulato i pianti nelle risa, sopra quella irrevocabile decisione di cambiar vita.

E cheché se ne dica del vino fatto dai nostri nonni, quello era un pessimo vino, ricco di metanolo, di fioretta d'aceto e con ossidazioni tali da stendere un bue o il più incallito dei bevitori. Roba da *delirium tremens* come venne poi catalogata la dipendenza dal vino di uva *grinton*, come veniva chiamato nella bassa padovana, rinchiudendo molti dei contadini che ne abusarono, nei manicomi. Tullio si era appena trasferito a Varese per lavoro. Lì aveva conosciuto una procace signorina delle Prealpi e aveva deciso di metter su casa.

Così voleva che mio padre lo raggiungesse e non solo per l'amicizia che li legava, ma più che altro per continuare quel loro singolare connubio musicale, per le osterie del varesotto.

E, visto che mia madre era un'abile cuoca, mio padre un intenditore di vino, propose loro l'acquisto di una trattoria che lui sapeva essere in vendita. In quella avventura anche mia madre, solitamente restia alle decisioni azzardate, con grande intuito vide in questo viaggio la possibilità di dare un futuro diverso ai suoi figli. E in quattro e quattr'otto, raccattando qualche soldo, vendendo tutto il vendibile, acconsentì a partire, senza saper bene ciò che l'aspettava.

Dunque la *dauphine* grigio-azzurra ferma davanti alla cascina veneta persa in mezzo alla campagna padovana, una mattina di novembre, una nebbia che stava appena dipanandosi ma metteva ancora freddo addosso, apparivano come una scena di un film di Ermanno Olmi o di David Maria Turoldo o un libro di Gian Antonio Stella. Negli orecchi freddi di brina non



Mario Calandri - Estate - acquaforte.

si era ancora spento l'eco terribile del maiale appena sgozzato le cui grida sembravano dei lunghi e strazianti cigolii di ruggine ai portoni. Qualche giorno prima, e in anticipo sul tempo consueto, mio padre decise che fosse venuto il momento di ucciderlo, e che gli avanzi con cui l'avevamo nutrito e cresciuto per un anno prendevano la dignità di una nuova "ricchezza".

Una delle gare più assurde, era quella di allevare il maiale più grasso. In onore del contadino più bravo, tutti assistevano al rito della sua uccisione. Mio padre, coi tempi che correvano e i pochissimi avanzi che rimanevano nei piatti, non vinse mai una volta, ma si consolava perché lui e il Tullio venivano sempre invitati a fine giornata a strimpellare musica e la cerimonia del massacro dei maiali finiva sempre in una colossale e collettiva sbronza.

A raccontarlo oggi a mio figlio mi sembrano cose di un secolo fa, ma hanno poco più di quarant'anni. I miei fratelli mi abbracciarono ma non sentii tanto la loro stretta quanto quella di mio padre, che mi tenne sul suo petto per lunghi, interminabili e irripetibili secondi. A quel punto mi parve più chiaro tutto e anche se non ero in grado di partecipare a quel rito dell'addio, mi decisi anch'io finalmente a singhiozzare. Saltai sulla macchina stivata di tutto e mi misi in un angolo tra mia sorella e un vaso di terracotta pieno di strutto di maiale, che ancora conservo, e che sarebbe sempre stata una icona nella nostra casa. Rimasi in silenzio per qualche minuto, con le lacrime che scendevano sulle guance e mia sorella che mi teneva la mano stringendola nella sua.

Stavamo per lasciare il numero 14 di via Dante Alighieri e la casa dov'ero nato, ma avevo a un certo punto la netta sensazione di aver dimenticato qualcosa. Improvvisamente saltai fuori dall'auto tornai dentro la casa per l'ultima volta. Guardai l'acquaio, la vecchia scala di legno, il camino, la stufa dentro cui ardevano moribonde lingue di fuoco, il tinello spoglio, la tavola con il pane e i resti della frugale colazione appena

consumata, l'odore del latte appena munto e del caffè, il mastello di legno azzurro con l'acqua dove mi ero lavato con il sapone di Marsiglia, ma non ricordai qual era la cosa che avevo lasciato. Inspirai forte quella scena che mi rimase negli occhi per sempre, e mentre uscivo sentii il gracchiare della una vecchia radio sopra la credenza, che mandava una malinconica musica anni'50. Mi sentii più leggero, forse non dovevo prendere nulla, piuttosto dovevo lasciare qualcosa. Chissà.

Sentii le mani forti di mio padre prendermi le ascelle e riportarmi sulla *dauphine*.

Vidi i miei fratelli che rimanevano per le ultime cose da sbrigare. "Movete simpio..." mi dissero in dialetto veneto e dissimulando anche la loro l'emozione. Cosa avrei potuto dimenticare? Possedevo soltanto ciò che indossavo. Non ci pensai più anche se advertivo di aver lasciato (o preso) qualcosa di impercettibile segreto e inafferrabile.

Passammo davanti alla chiesa di Sant'Andrea e mia madre ci esortò a fare il segno della croce e a dire a voce alta una preghiera per il viaggio, cosa che fece sorridere Tullio alla guida, bestemmiatore e miscredente, che aveva già iniziato a fumare una delle sue innumerevoli e pestilenziali nazionali senza filtro, pacchetto verde. Guardai la scuola e l'asilo infantile e la scritta voluta dal parroco don Valentino Caon, subito dopo la guerra: "...perché figlioli siate migliori di noi". Quella frase scritta in bella grafia elementare in alto sul muro mi avrebbe perseguitato tutta la vita. Non so se sono stato migliore, ma sono cresciuto e come tutti ho fatto tesoro di quel monito. In fianco all'auto un vecchio motocarro Ape con cassettoni rallentò e Tullio fece altrettanto, riconobbi Giuliano che d'estate durante la canicola portava alla nostra fattoria enormi lunghi blocchi di ghiaccio per tenere in fresco i cibi. E mentre i due autisti si salutavano scorsi dietro ceppi di legno da ardere. "Beato ti, che te ve via da sto posto de boase de vaca... me toca portare el fredo d'està col giasso, e'l caldo d'inverno co'sti tochi de legno... xe na' vita questa? Ma te vedarè anca mi un giorno o l'altro me cromo un camper e scampo in Australia..." "Te speto... ciao" rispose ridendo Tullio. Anche la vita per me sarebbe stato un ripetersi di ripetizioni, un andare dall'estate all'inverno con la speranza di un sogno realizzato proprio come quel camper che avrebbe viaggiato sull'acqua fino alla terra dei canguri.

Attraversammo il lungo ponte da cui mio padre dava spettacolo lanciandosi con altri amici tuffandosi nel Bacchiglione, durante la festa del Voto, quando i giovanotti del paese costruivano un ponte di barche per portare in processione la Madonna che salvò il paese da una epidemia di peste. In fondo al ponte il palazzo Foscarini-Erizzo, sede del Municipio dove mio nonno per dieci anni era stato eletto sindaco. Ero cresciuto in un paese dove il Ponte congiungeva la le due rive come due anime, una legata al commercio coi negozi e la scuola, l'altra, dalla parte della chiesa e dello zuccherificio, più legata al mondo contadino. Ponti e canali sarebbero stati *leit motiu*, una metafora spesso usata per la mia vita, e in quel momento li vedevo scorrere dai finestrini di un'automobile, mi sentivo importante.

Guardavo il canale scorrere con le sue acque color dell'argilla, già citate da Dante Alighieri in un canto dell'*Inferno*, senza sapere che tutte quelle cose semplici quasi banali, si erano nascoste in un punto esatto della memoria con i miei primi anni di vita, tatuando il sangue con la nostalgia. E così sia, per sempre l'infanzia, terra delle meraviglie, anche se povere e lontane.

Provavo una sensazione nuova, quella del "muoversi" incontro a una realtà sconosciuta, in un movimento solo apparente. Passai davanti al minuscolo camosanto sull'argine sinistro del fiume, che aveva sempre destato in me una strana curiosità, perché non capivo bene cosa accadesse ai morti in attesa di resurrezione. Ricordo che prima di arrivare a prendere l'autostrada, una delle prime costruite in Italia, mi addormentai e, quando riaprii gli occhi, mi ritrovai in un lungo rettilineo mai visto, con tante macchine che sfrecciavano accanto come proiettili.

Tullio parlava, parlava e intanto fumava e sputava saliva e tabacco che si attaccavano al cruscotto della macchina e sull'asticella del cambio di fianco al volante. Ricordo il suo modo di affabulare mia madre anche lei stranita da quel che le stava accadendo intorno, leggevo però nei suoi occhi un coraggio e una determinazione che sarebbero stati d'esempio e di monito per i momenti difficili della nostra famiglia. Quello che le importava di più era la fine di quel viaggio,

Segue a pag. 6

Segue: Primo viaggio

che era anche l'inizio di una nuova vita. Per me era tutto diverso, perchè avrei trovato in quell'esperienza una forma di contagio di una malattia che dura tutt'ora: viaggiare.

Ingannavo il tempo cercando di capire le targhe delle auto e indovinare, con l'aiuto di tutti la provenienza, ma quel che mi sbalordì fu l'ingresso al primo autogrill della mia vita. Vedere tutto ciò che il ben di dio poteva offrire così ben allineato in fila sugli scaffali mi confermava che il paradiso esisteva, almeno per noi bambini. "Stè fermi coe man no tochè gnente" disse mia madre a me e mia sorella. E con somma sorpresa feci per la prima volta la pipì da viaggiatore dentro un cesso vero, con tanto di catenella sciacquone. E questo fu molto di più che una certezza. Il viaggio fu interminabile dati i collegamenti e la segnaletica non sempre di facile interpretazione, in prossimità di Milano Tullio abbassava spesso il finestrino per chiedere informazioni. Non esistevano ancora le tangenziali, e la metropoli, al pari degli autogrill, mi stupì non tanto per la gente che girava per le strade ma per la quantità enorme di case e di pannelli pubblicitari sparsi lungo le vie.

Ci impiegammo quasi due ore a prendere la direzione giusta ma una volta imboccata la Varese -Laghi

mi resi conto che la meta era vicina e che presto avremmo raggiunto la nostra nuova casa. Arrivammo che era sera ma l'ultima luce del tramonto ci diede subito un'altra certezza: era sparita completamente la nebbia e sullo sfondo vidi ciò che non avevo mai visto: le montagne. Tullio ci assicurò. Da quando si era trasferito da quelle parti aveva visto la nebbia soltanto due volte. Questo dava un sapore diverso alla nuova realtà. Vedere ciò che stava intorno con la luce del giorno era completamente diverso che immaginarlo al di là del muro di nebbia a cui eravamo abituati. Arrivammo verso le sei di sera, dopo dieci ore di viaggio, occorre per fare poco più di trecento chilometri. Accostammo l'auto sul lato destro del viale, Tullio disse: "Ecco semo rivà", indicandoci la trattoria dove avremmo trascorso ventitré anni, al di là del viale dove aveva combattuto Garibaldi che respinse il generale austriaco Urban. Iniziava l'avventura più importante della mia famiglia, in una città nuova, in un quartiere dal nome beneaugurante: Belforte.

Il neon bianco accanto alla farmacia illuminò la mia stanchezza. Accompagnati dall'amico di mio padre facevamo ingresso nella nuova casa, quella che sarebbe divenuta l'enciclopedia naturale, per tutti gli incontri, le storie, le vite, che ci attendevano. Mia sorella avvertì l'aria fresca ma secca, noi la spossatezza del viaggio.

Entrammo in quel bar, fumoso, pieno di gente avvanzata, chiassosa e allegra. I proprietari ci accolsero con simpatia e ci fecero accomodare in una cucina che mi apparve enorme. La prima cosa che notai fu che tutti parlavano un altro dialetto. Una signora piuttosto anziana, ne ricordo il nome: Amalia, mi riempì la bocca e le tasche di caramelle. Mi dissi che ero arrivato davvero in un altro mondo.

E mi convinsi di questo, quando a cena mi diedero un cucchiaino veramente troppo grande per la mia bocca, ma non spropositato per la mia fame. La signora Amalia mi disse, "E' per farci stare più minestra, mangia quanto vuoi" la guardai sbalordito, pensando a quanto erano stati piccoli i cucchiaini del mio paese...

Ero arrivato a Varese, mia città d'adozione, ricca e generosa tanto quanto la pioggia, e mentre mamma e sorella sistemavano i materassi sul pavimento di piastrelle di cemento bicolore, mi addormentai sul tavolo, nel mio primo sonno di Lombardia. Quella notte sognai zappe, spighe, mani, polenta, canali, campi, biglie, angeli custodi e strade. E il giorno dopo mi trovai più grande, davanti a un'altra vita, travolto da un'automobile mentre attraversavo la strada, rimasi ferito per sempre.

Dino Azzalin

Mani Padamadan. Viaggi di sola andata



L'ultimo libro di Dino Azzalin, "Mani Padamadan. Viaggi di sola andata", pubblicato dalla Nuova Editrice Magenta, è la storia di un'evoluzione, il resoconto di un cammino che va dal sé all'altro, la scoperta che il viaggio è uno strumento prezioso per annullare pesanti confini geografici e mentali. Un risultato raggiunto dall'autore grazie ad una lunga consuetudine al viaggio, da quello, sepolto nella memoria, della migrazione famigliare dalle terre padovane a Varese, fino alla conoscenza di Paesi e uomini del Sud del mondo, incontrati grazie ad un interesse sincero e ad un'intensa attività di volontariato medico-sanitario. Una lunga serie di esperienze che impongono cesure e cambiamenti nella vita dell'autore: una parabola il cui punto d'arrivo (e, certamente, di non ritorno) sembra essere l'acquisizione di un vero e proprio "nomadismo dello spirito", cioè di un atteggiamento di apertura continua a ciò che sta fuori, al di là di noi, oltre la vita legata al benessere occidentale, rispettosa e curiosa nello stesso tempo. Certo, la "conversione" laica di Azzalin non è che il fiume carsico che attraversa le molte pagine del volume, il quale si rivela, e questo è un secondo elemento di valore, un ricco contenitore di storie di uomini e donne che spesso vivono in qualche crepa dimenticata del pianeta.

Nessuna noiosa ambizione saggistica, un assoluto rifiuto di esotismo a buon mercato. Volti e storie, piuttosto, che ci vengono incontro nel libro, con il loro pesante fardello di ricchezza spirituale e di assoluta miseria economica. Una galleria vivace e ricca di dettagli: dallo stesso personaggio che dà titolo al libro, impotente custode indiano di un passato in rovina, a Talita, la bambina che mostra con orgoglio la povera capanna, fino al bambino misterioso compagno di viaggio nell'entroterra boliviano. Per non parlare del ritratto di Sai Baba, il guru guardato con perplessità e stupore. E poi tanti altri volti, tante altre vite vere che interrogano (e ci interpellano) sul senso dell'esistenza in questa era globalizzata. Il racconto delle peregrinazioni e degli incontri,

delle "epifanie" di altri stili e di altre culture, tra India e Continente nero, Grecia e America Latina, corre veloce grazie ad un linguaggio immediato e profondo. Ed è proprio su quest'ultimo fronte che un'ultima osservazione si impone. Nelle pagine del libro spesso si annodano, secondo misteriose alchimie che appaiono improvvise, scrittura narrativa e il linguaggio maturato da Azzalin nel parallelo percorso poetico. Espressioni e costruzione del periodo mostrano una densità e si affacciano alla pagina con un suono che possono appartenere soltanto a chi ama la parola fino al punto di scavarla per anni alla ricerca del suo cuore invisibile.

Andrea Giacometti

ARICOCCHI
ARTI GRAFICHE

- TIPOGRAFIA
- LITOGRAFIA
- STAMPA DIGITALE
- FOTOCOMPOSIZIONE

**ARTI GRAFICHE
ARICOCCHI G.&C. SNC**
21032 CARAVATE VA
VIA XX SETTEMBRE, 78
TEL/FAX 0332.601187

PEREGO STEFANO

Impianti Elettrici - Antifurti
Automazioni - TV C.C.
Installazione e Assistenza

Via Motto dei Grilli, 25 - Cocquio Trevisago (VA)
Cell. 335.7114000 - Tel. 0332.975132

SOCCORSO STRADALE 24H/24
CELL. 336/465402

GIUDICI

Carrozzeria dal 1942

Viale Milano, 160/a - 21034 Cocquio T.
Tel/fax: 0332.701670
E-mail carr-giudici@libero.it

Duesse Auto

- ASSISTENZA MULTIMARCHE
- ASSISTENZA V.T.L.
- SERVIZIO GOMME

Via Roma, 31 - 21036 GEMONIO (VA)
Tel. 0332.610568 - Fax 0332.617441

nino morvillo
fotografia industriale

Cell. 335.5477727
fotomorvillo@tin.it

Caro Giosuè, me vegn un diubi...

*T'amo, o pio bove; e mite un sentimento
Di vigore e di pace al cor m'infondi,
O che solenne come un monumento
Tu guardi i campi liberi e fecondi,*

*O che al giogo inchinandoti contento
L'agil opra de l'uom grave secondi:
[...]*

Giosuè Carducci, *Il bove* (1872)

Forse è incoscienza esprimere dubbi su una affermazione del grande poeta. Ma questa enfasi nello stilare una apologia del bove non mi convince del tutto; tant'è allora che mi prenda dell'incoscienza. Ecco come la penso, per meritarmi tanto.

Il ricorso al lavoro animale per la coltivazione delle terra risale al tempo dei tempi. Una certa coloritura letteraria, non disgiunta dalla poetica pittorica, ha nobilitato, soprattutto, gli aspetti di eleganza o di imponenza dei quadrupedi. Così, nell'immaginario collettivo, sono emerse le figure del cavallo e del bue, quando si deve collocare il protagonista alle stanghe del biroccio od alla bure dell'aratro. Ma, nella realtà, larga parte di gente di campagna dedita all'agricoltura ha fatto una scelta diversa. A questa categoria appartenevano le comunità rurali di cui ebbi conoscenza diretta.

Non è la prima volta che faccio riferimento alla condizione contadina della parentela di mia madre. La registrazione, nel mio subconscio, della vita di quei nuclei famigliari mi ripropone ricordi di una esistenza di oculata gestione e conservazione dell'essenziale e del necessario che non sfociava mai nel superfluo. Ebbene, posso dire che ne traspariva un incondizionato, assoluto elogio de la vaca per la sua presenza nella società che fu. Nei riscontri del mio subconsciente, quel che osservavo nella cascina de la Rëssa presso Castiglione, tenuta dalla famiglia del nonno materno, trova conferma nei ricordi di occasionali vacanze estive trascorse presso i fratelli della nonna materna, sia a Cà di Bazo vicino a Verrua Savoia, che nei casali di Cà del Bosc in Cortiglione Robella. La vaca, detto proprio così, facendo economia anche sulla doppia consonante, era tutto. Come le alternative di trazione animale - il bue ed il cavallo da tiro - essa era energia motrice; era fonte di calore nel chiuso delle stal-



Segantini - All'arcolaio (1981) - olio su tela.

le, il cui tepore accoglieva tutta la famiglia, la sera, prima del riposo notturno; era rifornimento continuo di fertilizzante per i campi e per gli orti. Ma, in più dei quadrupedi concorrenti, la vaca era fornitura quotidiana di alimento ricco ed appropriato a tutte le età; era, soprattutto, una ricchezza rinnovabile poiché se non sopravvenivano intoppi, annualmente donava un vitellino.

In conclusione, per le comunità contadine che, in una sfida continua con le incertezze degli eventi atmosferici, conducevano una esistenza di fatiche e rinunce, questo animale era non soltanto un patrimonio sempre negoziabile, ma rappresentava un vero investimento equivalente ad un portafogli di titoli con buona tenuta e dai dividendi promettenti. Naturalmente - e purtroppo per gli agricoltori - anche quell'investimento comportava degli elementi di rischio che avevano nome malattie, veterinario, perdita.

Poi venne la stagione dei trattori meccanici e ... anche i bovini, indistintamente buoi, mucche e vitelli, confluirono nella pratica dell'allevamento. Di qui la ragione di un elogio a colei che continua a contribuire alla nostra filiera alimentare, ma che in passato ci dava molto di più.

Aurelio Alberto Pollicini

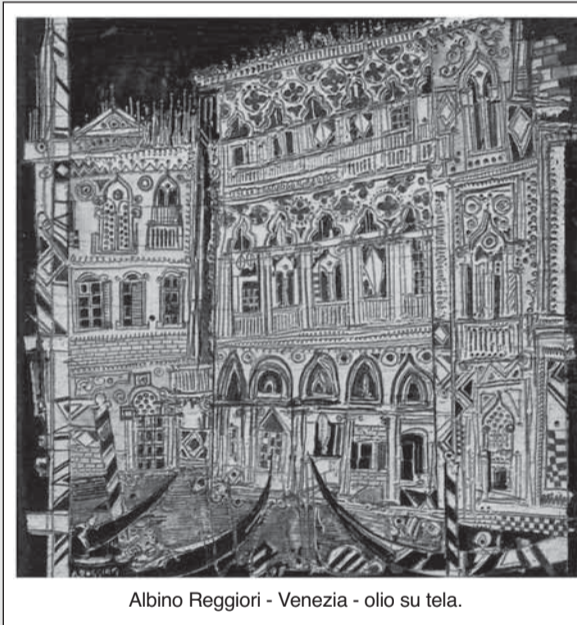
In Omaggio a Guglielmo Sartorio detto Gel UL VIAGG DE SPOOS A VENEZIA

(Libera traduzione da un racconto di Guglielmo Sartorio)

Ul Massimet e la Marianin even una copia de spòos cumbinàa. Lù l'eva un pòo martur (in paées diseven che l'eva bevü l'acqua dul cudée) lée l'eva, cume se diis, pütost bassadedrè). Apena spusàa, i han mandàa a Venezia in luna de miéel.

La Claudina, la mama dul spòos, l'eva invéci una dona scroca, insci le gh'ha dai tücc i cunsili de cum-purtament (cume fà in viagg, in albergo, come di-vertiis e via discurrent.).

A Venezia i spusitt duveven fermass 'na settimana, ma apena rivàa in staziùun, vers sira un pòo tard, senten l'altoparlant annuncià: "E' in partenza l'ultimo treno per Milano." La Marianin preoccupada, le ghe diis al Massimet: "tée senti, partiss l'ultim treno, riscium de restà chi a Venezia" "L'è mia pussibil, sem apena rivàa, rispund ul so omm", ma la Marianin le replica: "No, no, l'è propi l'ultim, prova a dumandà per vess sicür." E lù stremì, el dumanda a un feruvièer: "In piacere, ma quel treno in partenza per Milano, l'è propi l'ultim?". "Certo, ri-



Albino Reggiori - Venezia - olio su tela.

spund ul feruvièer, anzi, se non volete perderlo dovete affrettarvi a salire perché è già in partenza." "Oh Gesù, tira chi svelti i valis Marianin, parchè le vè a finì che curum ul risc' de restà chi par semper a Venezia."

Finalment riescen a saltà sü sul treno, tiren fò de mangiàa e tutt cuntent riven a cà de nott.

La mama, quand i e vet a rivà, le resta tramurtida: "Parchè sii già turnà indrè, cusa i fai, se gh'è sucess, avrii mia taca liit cunt un quai vùn." No, No, rispund ul Massimet, emm apena fai a temp a ciapà l'ultim treno, parchè dopu ghe n'eva pü" e riscium de restà là par semper."

"Oh, sunei, ma sii propi insci tard de cumpren-donio, ghe n'eva pü par chel di li, ma chissa quanti che n'even incamo i di dopu par vegni a Milàan. Mò mè cusa ghe disi ai parent e a la gent che sa che vialt sii nai a Venezia? Alè, nì sü in casina e feves mia vedè. Stari li par tüta la settimana e mi ve pur-terò sü i covert par la nocc, ul mangiàa e ul béev. E vialt cito, par amòor dul cièel, nissüün gh'ha de savè in dua sii. Insci han fai. Però dopu un para de di ve-gn in giir par la cort ul Muretiin cunt ul so cavagnöo pièen de biancheria de vend. La Claudina l'eva drè a cumprà una maieta e le tirava ul prezi al vendidòor e la discussiùun le diventava semper püssée vivace, pareven drè a tacà liit.

Ul Massimet che sü in cassina l'eva senti la discussiùun, l'è saltà fò tutt incazàa in sul portich e el gh'ha vusà al Muretiin. "Ringrazia ul Signòor che sunt a Venezia, parchè se nò ghe pensavi mè a met-tet a post, brutt malnatt."

Mauro Marchesotti



**FRATELLI VISCONTI
Legnami s.r.l.**

• SEGHERIA

- CARPENTERIA E POSA IN OPERA DI TETTI
- TEGOLE DELLE MIGLIORI MARCHE
- LEGNO IMPREGNATO IN AUTOCLAVE
- COMMERCIO LEGNAMI NAZIONALI ED ESTERI
- FINESTRE PER TETTI ANCHE POSATE IN OPERA

VELUX

COCQUIO T. (VA) - Vicolo Mulini, 2
Tel. 0332.700110 - Fax 0332.702182

GEMONIO (VA) - Via Castelli, 2
Tel. 0332.700110 - Fax 0332.702182



G.S. MIOTTI



ARCISATE (VA)
BESOZZO (VA)
CAMPO S. MARTINO (PD)

Via NAZARIO SAURO
Via TRIESTE, 104
S.S. PADOVA - BASSANO

CALZATURE e ABBIGLIAMENTO

L'eredità de Marianin

— DI GREGORIO CERINI —

(Recitare)

Sctee chi a sentii!
sctee chi a sentii!
mi ve la cunti – me l'è naia a finii
mi ve la cunti – ve la cunti tuta
me diserii – se l'è bela o bruta.

(Canto)

E mo chel g'hè pu – e mo chel g'hè pu
cantem l'Aida – pensemig pu
l'è nai in su – l'è nai in là
e l'ha lasà chi, tut l'eredità.

(Recitare)

E roba l'è tanta – l'è tut un belee
appartamento, vilett – teren e suree
a tut i eredi – ghe bala occ e didun
in prunt a cuntaa – i danee scti cuiun.

E sctoria l'è lunga – ne sctoria de rela
in tut ul paes – voren svela
l'è ne sctoria grasa – d'eredità
che un pueranim – chi l'ha lasà.

Cor i eredi – sindic e sciorcurà
e tucc voren – l'eredità
mo le vegn bela! ... me le finirà
a chi l'è – che le ghe tucherà?

L'eva un balos – e un giugatun
ghe piaceva i don – cicia e vin bun
baldoria e balaa – par luu l'eva un piasee
ma l'eva un brigant – a faa rend i danee.

(Canto)

E mo chel g'hè pu – e mo chel g'hè pu
cantem l'Aida – pensemig pu
l'è nai in su – l'è nai in là
chii rescà chi – goden l'eredità.

I eredi butaven – me fungg al soo
tucc pretendeven – d'impieii ul cavagnoo
a cuntai tucc – pasaven i cent
ma luu de balos – l'ha poo fai testament?

Nisugn lel sa – ma in dua el sarà
el sarà scundù – su in scapazcà
o sot a ne pioda – o in dul canterà
in di nutar – nagot se truà.

Cumò e cifun – tut han vuià
cul cuu palaria – han trai l'armuà
han picà tut i mur – se sunaven de bot
ma ul testament – ne cru ne cot.

Indua l'ha scundù – sctu brut lavativ
sctu brut piugiat – a parlan de viv
l'è inca vera – che l'ha sempur di
che mort luu e so roba – le nava in nevì.

(Canto)

Sctee chi a sentii!
sctee chi a sentii!
mi ve la cunti – me l'è naia a finii
mi ve la cunti – ve la cunti tuta
mi diserii – se l'è bela o bruta.

(Recitare)

E Marianin – ne bela scpargiota
ne so murusa – immò bela in piota
le se scurgeva – de disperaziun
el m'ha fregà – sctu lendenun!

Ne veduela – immò viscura e in tir
che di e nocc – le ghe fava ul fir
... mi gu dai tut – pitanza e bun-bun
vardè mel me trata – sctu brut lusun!

Ul sindig danà – el cercava in di ufizi
ul sciorcurà – el rugava in di vizi
tucc gheven speranza – che truà ul testament
ghe tucas quaicòs – de sctu malement.



Caldana, Via I Maggio.
(Archivio fotografico Diego Anessi)

Luu sempur in vita – el prumeteva
a tucc el ghe dava – ma dimà el prumeteva
che mort luu – avrien ciapà
ne pigna de danee – e un toc de ca.

(Canto)

Sctee chi a sentii!
sctee chi a sentii!
ades ve cunti – me l'è naia a finii
vert i urecc! – ...e larg ul nas!
Pai redità – se fa guera e mai pas.

Pasà ses mes – de bel e brut temp
gheva i rabios – e chii gheva cuntent
pagagaven pu not – ne ficc ne interes
e i pretendent – reghignaven ul ges.

Un di e Marianin – chela bela scpargiota
le ciapa ul ritrat – dul brut fileca
le ghe scpuda ados – fora di sctrasc
e le vor brusal – insemma ai mergasc.

Poo ghe rinces – sctu pelandrùn
de viv l'eva sctai – cun lee pusee che bun
e in dul netaa via – cul gumbet e scpuda
se scasa e figura – cumparis ne parola.

...Le scasa curiosa – scremida e furiosa
le scasa tut cos – e le legg parol d'amor
... ma l'è ul testement – ... santa Sibreta!
Sot al nas, occ, masel – ...mo se mungg e teta!

(Canto)

Mo chel ghè pu – mo chel ghè pu
cantem l'Aida – pensemig pu
l'è nai in su – e l'ha lasà chi
sot al ritrat – e fortuna par mi.

(Recitare)

Insci le cantava – e Marianin contenta
sciorcurà e sindig – tiraven e zenta
mi g'ho dai tut – camisa e pedagn
vialt ghii dai not – ul me, l'è ul guadagn.

Sctu testement – el parlava cul cor
...mi ghe lasi tut cos – a l'ultima ora d'amor
se u gudù mi – mo le goda lee
e me Marianin – ul me bel belee.

(Canto)

Ul ritrat l'ha parlà – ul nutar l'ha cantà
tucc chi alt – indua l'han ciapà?
l'eredità l'è un fuin
le cambia sempur ul destin
de chi nai in là
se sa mia me le sarà
de sicur han metu gio i pensee
e san manca se fan de roba e danee
a chii restà chi
ghe tran a scumbat tut i di
e scte volta pa e Marianin
tosa de cusin e prepuntin
l'ha impieii ul sedelin...
... l'è poo sctai ul desctin?

(Canto)

Mo chel ghè pu – mo chel ghè pu
cantem l'Aida – l'è nai in su
l'ha lasà chi – roba e danee
e Marianin – lei god tucc lee.



Dalla natura l'energia, dalla tua banca il finanziamento.

Investire nella tutela dell'ambiente conviene, e da oggi ancora di più. Creval Energia Pulita è il finanziamento, a tassi e condizioni particolarmente vantaggiosi, destinato a privati e imprese che acquistano un impianto fotovoltaico, installano pannelli solari o investono in progetti finalizzati alla salvaguardia ambientale.

CrevalEnergiaPulita
Diamo valore alla natura.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese**
VALORI IN CORSO

Personaggi della cultura locale

E' una rubrica che vuole raccontare alcuni personaggi della cultura locale che, con il loro impegno, vuoi nel campo della storia, vuoi dell'arte, vuoi della musica, vuoi della cultura in generale, hanno contribuito alla valorizzazione del nostro territorio.

Con a tracolla una macchina fotografica...

E' un incipit particolare, questo. Si potrebbe, infatti, partire da grandi sacchi neri, quelli di plastica che un tempo servivano per i rifiuti e da un deposito di immondizia in una casa caratteristica, lassù in quel di Arcumeggia. Oggetti e luoghi apparentemente lontani e non in connessione tra loro, ma in realtà significativi e riconducibili ad un fotografo, artista e promotore di cultura che noi conosciamo, magari non personalmente, considerata la sua discrezione, ma come firma in servizi fotografici o come nome in occasioni di inaugurazione di mostre o altri avvenimenti. Si tratta di Luigi Sangalli, nativo di Casalzuigno, memoria storica fotografica della Valcuvia. Il suo archivio, come lui stesso afferma, o meglio, i suoi files sono in particolari computers: i sacchi neri dell'immondizia dove conserva, divisi per periodi, i servizi fotografici a partire dagli anni Cinquanta che hanno riguardato momenti comunitari, particolari significativi della valle. "E' una fonte inesauribile di foto - afferma il suo amico Gianni Pozzi - Basta andare da lui e trovi un archivio che non ti aspetteresti". Calzante la descrizione che ne fa Giuseppe Musumeci su "Terra e gente", rivista della Comunità Montana della Valcuvia: "Con a tracolla una macchina fotografica, movendosi silenziosamente tra la gente, egli è stato quasi uno speciale "notaio" di tutte le manifestazioni e di tutti gli avvenimenti che hanno riguardato la valle, dai più modesti a quelli più significativi e importanti. Nelle sue migliaia di lastre fotografiche scorrono davanti ai nostri occhi tanti ricordi del passato, tanti visi noti e me-



no noti, che hanno fatto la storia dei nostri paesi. Il suo lavoro costante e silenzioso ha portato alla formazione di un archivio per immagini che parlano alla mente e al cuore".

Dopo aver iniziato la sua attività nel 1952 presso lo studio fotografico Cellina di Gavirate, Sangalli ha aperto uno studio a Cuveglia nel '56 e poi a Laveno nel '62. Oltre cinquant'anni di esperienza condensati in tanta discrezione e professionalità.

C'è un luogo amato che ha un'atmosfera particolare. Uno di quelli che è difficile dimenticare, che stupisce nella sua semplicità ed eleganza e fa sì che i visitatori ne sappiano assaporare i più reconditi palpiti. Definirlo unico è appropriato perché sembra fatto a misura per Sangalli. O meglio, l'ha voluto così Sangalli con il genero Flavio Moneta. Premetto: non è un castello, né un palazzo, ma ... un ex-deposito di immondizia. Sì, tra le vecchie mura di Arcumeggia. E' bello vedere come quello che doveva trasformarsi in un deposito di legna, grazie alla creatività, all'entusiasmo dei due, è diventata una raffinata nicchia di cultura. Quello che era un pavimento in terra battuta, grazie al loro lavoro instancabile, è diventato un pavimento in cotto dell'Ottocento che desta meraviglia ad ammirarlo. Niente spese folli: è bastato recuperarlo da una discarica e posarlo in modo artigianale come hanno saputo fare loro due. Con tanta passione e tanto sudore. Quella che era stata una ghiacciaia (l'ultimo proprietario dello spazio era un macellaio) ricavata nel pavimento è divenuta come uno scrigno coperto da una lastra di vetro. L'ingresso è piccolo, seguono tre scalini, un piccolo spazio dove c'è un portacatino d'epoca ed un locale un po' più grande. ("Se quest'ultimo fosse stato più ampio - si rammarica Sangalli - avrei potuto mettere a disposizione per gli studiosi le centinaia di libri d'arte che possiedo"). Questa vuole essere in sintesi la descrizione della Sangalleria, espressione dell'amore per l'arte di Sangalli e di Moneta, incrementata dalla fitta rete di rapporti amicali che il fotografo ha saputo tessere con tanti artisti nel corso della sua attività. Significativo quello che i due scrivono il 30 luglio 2005 in occasione dell'inaugurazione della mostra "L'opera grafica di Luigi Russolo": "Abbiamo voluto la mostra qui, ad Arcumeggia, grande teatro del-

l'arte all'aperto, bucolico palcoscenico calcato dai passi d'importanti artisti del nostro secolo. In tale contesto la Sangalleria vuole essere espressione materiale di questo amore per il bello, per l'arte e come spazio espositivo è una realtà del percorso pittorico di Arcumeggia. Per tale motivo è nostro desiderio che sia fruibile gratuitamente a tutti voi: visitatori, amici, turisti, artisti. Questa manifestazione, preceduta nel mese di marzo dalla mostra tematica d'arte sacra "Luce di ispirazione all'artista" che ha riscosso un buon successo di pubblico, vuole in realtà essere l'inaugurazione ufficiale della Sangalleria, e con gioia voi sarete i testimoni di questo evento".

Ed è stato l'inizio di mostre che proseguono a tutt'oggi con una particolare attenzione ai cataloghi: accanto alle riproduzioni delle opere e ai testi critici, c'è sempre un dettaglio che denota la cura e la singolarità che Sangalli e Moneta vi apportano. Nel catalogo dedicato alla mostra "Omaggio ad Innocente Salvini tra linee e colori" dell'estate del 2006, accanto alle riproduzioni delle tele, spazio viene dato ad una lettera che il pittore aveva scritto all'amico fotografo: "Se alcuni dicono di me, della mia pittura che sono moderno io replico che sono antico, che il moderno e l'antico sono ben la stessa cosa; il retaggio della nostra tradizione va dalla semplicità mistica di Giotto sino a certe forme d'avanguardia di artisti di talento".

Cataloghi che sanno di ricerca, come quelli di "Corpo di donna" o di "Piranesi", cataloghi che sanno di amicizia come quello in omaggio ad Albino Reggiori che viene terminato con un pensiero dell'artista: "L'arte è arte, dono di madre natura o chissà del buon Dio, ma certo è anche frutto di duro lavoro, di sacrifici, d'illusioni, di delusioni e di soddisfazioni ...".

Federica Lucchini



La "Sangalleria".

Se vuoi sognare in bagno

IL BAGNO

da Brunella

1000 M² DI ESPOSIZIONE

BESOZZO

Via Trieste, 86 - Tel. 0332.773001

GEMONIO

Via Molino di Prea, 1
Tel. 0332.610480 - 0332.603505

AIECI 
IMPIANTI TECNICI

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
SISTEMI DI AUTOMAZIONE E DOMOTICA
IMPIANTI ELETTRICI, ANTIFURTO, RIVELAZIONE INCENDI
PROTEZIONE DA SCARICHE ATMOSFERICHE

AIECI s.n.c. di Allera Angelo e Riccardo

Via Battaglia del San Martino, 47
21030 CUVEGLIO (Varese) -
Tel. 0332.650620 - Fax 0332.623686
E-mail: aiecidis@aieci1.191.it

RIVENDITORE
AUTORIZZATO E
PUNTO DI ASSISTENZA

RIB



Dott.ssa **BORGHI Silvia**
Medico Veterinario

Per visite su appuntamento e urgenze
cell. 333-2129145

Iscrizione Albo n° 447 VA - P.IVA: 02919550125

Via Motto dei Grilli, 48 - Cocquio Trevisago (VA)

Il lupo nero in televisione

Il 28 del 20 febbraio 2008 sono in auto, la radio accesa mi fa compagnia mentre mi reco al lavoro inghiottito dal consueto traffico mattutino. L'apparecchio è sintonizzato su Radio Capital.

Il cronista inizia a commentare alcuni fatti di cronaca. Siamo in periodo pre-elettorale.

Opinionisti e uomini politici si alternano al microfono in monotone dichiarazioni.

Tutti indistintamente affermano, al di sopra d'ogni ragionevole dubbio, di possedere la soluzione alla crisi istituzionale in cui versa il nostro amato Paese.

Questa mattina i commenti politici lasciano spazio a ben diverse notizie. La voce del giornalista mi colpisce come un pugno nello stomaco mentre con tono pacato fa un'affermazione sconvolgente: "Qualcuno sta lentamente inesorabilmente plagiando le menti dei nostri figli".

Mentre la memoria mi riporta a gravi fatti di cronaca occorsi negli ultimi tempi, mi chiedo chi sia il "mostro" che plagia le menti dei nostri figli.

Fortunatamente il cronista, parla di programmi televisivi; non si tratta dell'ennesima nefandezza compiuta ai danni di minori. Cari lettori alcuni di voi con figli in maggior età, potranno pensare che l'argomento non sia importante. Altri lettori con prole in tenera età, sono preoccupati in merito al ruolo diseducativo che taluni programmi televisivi svolgono nei confronti dei figli minori. Quale arcano disegno si cela subdolanamente dietro certe trasmissioni televisive?

La televisione, sorprendente mezzo comunicativo dovrebbe in primo luogo fare informazione in modo trasparente e obiettivo, oltre che a proporre al telespettatore show e programmi vari d'intrattenimento.

A mio avviso negli ultimi anni si producono programmi di basso profilo e notizie mostruose e manipolate. Trionfano nei palinsesti, programmi indecenti carichi di pubblicità assillante, dibattiti al limite della demenza, inopportune e subdole notizie, vere e proprie manipolazioni mediatiche.

Prospera la TV mostruosa.

Facciamo un esempio banale, la pubblicità televisiva come ben sappiamo, si fonda su approcci con caratteristiche emozionali: dramma, humor, estetica, e musica, questi sono gli strumenti psicologici per vendere prodotti e servizi. Siamo tutti d'accordo che nella nostra società dei consumi, il prodotto o il servizio debba essere venduto ma non con queste assillanti modalità.

Che cosa desidera realmente il pubblico televisivo? Io temo che le grandi menti atte a fare informazione e pubblicità non se lo siano mai chiesto.

Davvero il cliente medio desidera assistere a scene di sangue sesso e omicidi, o preferisce precise informazioni commentate con professionale obbiettività? Tutto ciò è raro negli ultimi tempi.

I commenti si sprecano in materia d'informazione televisiva. Alcuni pubblicitari affermano l'importanza e la necessità di campagne di vendita fondate su drammatica straordinarietà e assillanti messaggi persuasivi. A parer loro così facendo, si raggiungono grandi obiettivi di marketing e punte elevate di audience.

A mio modesto parere siamo saturi di tali approcci di marketing demenziale, tuttavia spesso siamo costretti ad assistere a ciò che ci propinano nel grande baraccone mediatico.

Lo spettatore televisivo è prima di tutto un consumatore, quindi un cliente, infine un'utente di un servizio pubblico, è una dura realtà.

E' stato appurato che una buona dose d'immagini le-

gate alla figura femminile, attira sempre attenzione in particolare nel pubblico maschile adulto. I direttori di testata sono giunti al punto di inserire nei palinsesti dei TG abbondanti servizi con foto di belle donne discinte. Non ho nulla in contrario alla visione di lussureggianti bellezze femminili, ma non in queste specifiche sedi.

Basta a sfilate di glutei e seni durante un telegiornale. Il notiziario è diventato il gran serraglio di mercanti di carne.

La televisione è un mezzo eccellente per manipolare e creare opinione, i gruppi di potere gli "stakeholder" la utilizzano ampiamente per influenzare le masse. Negli ultimi tempi un'altra piaga mediatica è rappresentata da alcuni personaggi del mondo dello sport e dello spettacolo che si prestano a vendere la loro immagine per campagne pubblicitarie di vario genere. Non importa se in passato alcuni di questi personaggi hanno allegramente evaso le tasse, oggi sono proposti dalla tv come eroi. E noi dovremmo essere felici



ci di contribuire con il pagamento delle imposte a remunerare gli spot di questi signori! Al contrario, il poveraccio che per sopravvivere a una violenza reagisce uccidendo un delinquente, risulta "formalmente indagato per eccesso di difesa". E molti gridano allo scandalo, in questi pochi casi nessuno si espone a difendere il malcapitato, reo di essere sopravvissuto a una violenza. La tv che messaggio comportamentale propone al telespettatore?

Spesso le notizie sono abilmente manipolate, sovente le fonti sono univoche e ambigue, talvolta addirittura eluse nella loro essenza per scopi di carattere politico e commerciale.

Che cosa significa tutto ciò? E' semplice: i nostri figli sono sottoposti a sollecitazioni visive enormi. Noi genitori abbiamo il dovere di proteggerli da continue e insistenti immagini e notizie inopportune. Taluni fatti di cronaca nera proposti con grande dovizia di particolari ed enfasi sono eclatanti esempi di pessima comunicazione. Non sono un opinionista, detto ciò ringrazio il nostro periodico che offre a tutti indistintamente la possibilità di intervenire su temi di attualità, anche scrivendo opinioni.

Il caro prof Palazzi, spero non me ne voglia se in quest'articolo mi discosterò dal consueto taglio giornalistico con caratteristiche storico-popolare.

Colgo inoltre l'occasione per ringraziare il prof. Franz Foti, giornalista e docente di grande spessore morale e culturale che tramite il corso da lui diretto, mi ha permesso di meglio comprendere il variegato e complesso mondo della Comunicazione.

L'interesse dei bambini è prioritario. Sono certo che queste mie riflessioni siano condivise dai molti lettori, tra i quali figurano innumerevoli genitori di mino-

renni.

Educhiamo i nostri figli, cerchiamo di formare in loro lo spirito critico necessario a comprendere che la realtà televisiva non corrisponde alla verità oggettiva. Non dimentichiamo che possiamo poco contro la forza delle immagini televisive, a volte sono particolarmente penetranti nell'immaginario adolescenziale.

Alcuni giovani cresciuti in compagnia di programmi, notizie e immagini appartenenti alla così detta "televisione spazzatura", hanno assorbito esempi di modelli diseducativi e li applicano quotidianamente nella realtà. Troppo spesso taluni giornalisti dimenticano l'esistenza del codice deontologico professionale. Desidero citare anche se in modo incompleto un testo di legge:

Legge 112/2004 meglio conosciuta come LEGGE GASPARRI, 1 la disciplina del sistema radiotelevisivo, a tutela degli utenti, garantisce: Art.4 B la trasmissione di programmi che rispettino i diritti fondamentali della persona

essendo comunque vietate le trasmissioni che contengono incitamenti all'odio comunque motivato o che anche in relazione all'orario di trasmissione, possono nuocere allo sviluppo fisico psichico o morale dei minori, o che presentano scene di violenza gratuita o insistita o efferata o pornografiche ecc.

Art 10 - 2 Le emittenti televisive, sono altresì tenute a garantire anche secondo quanto stabilito nel codice di cui al comma 1 l'applicazione di specifiche misure a tutela dei minori nella fascia oraria di programmazione dalle ore 16.00 alle 19.00 e all'interno dei programmi direttamente rivolti ai minori, con particolare

riguardo ai messaggi pubblicitari ecc.

Da queste norme si deduce che le leggi esistono.

I nostri genitori certamente ricorderanno la fatidica data del 3 gennaio del 1954. Quel giorno lontano, in cui iniziarono ufficialmente le trasmissioni televisive. Si andava al bar del paese, dove posta in alto sul mobile troneggiava la prima televisione. Si poteva assistere alle prime trasmissioni televisive, correavano gli anni cinquanta, "Lascia o raddoppia" di Mike Bongiorno sfiorava i dieci milioni di telespettatori, questi problemi non esistevano, bei tempi. Devo ammettere che nel panorama dei programmi televisivi esistono anche ottime eccezioni, programmazioni culturali, dove valenti giornalisti commentano in modo corretto e obiettivo le notizie o meglio le fonti. Purtroppo non basta.

Cari genitori, sono tornati i mostri. Quando accendete la TV e lasciate i minori soli, a seguire i programmi televisivi ricordatevi che sono indifesi, in balia d'opinioni e immagini spesso turpi. Il lupo cattivo esiste e spesso si nasconde tra sorrisi e musiche accattivanti; parla, canta e balla comodamente seduto in casa nostra. Quando noi adulti magari stanchi dopo una giornata di lavoro abbandoniamo il nostro spirito critico, pensando di rilassarci osservando un programma TV seduti sul divano di casa, non dimentichiamo che quel blocco monolitico di desideri, chiamato televisione è lì pronto a sbranare le nostre menti.

Genitori l'appello che vi rivolgo è il seguente: quando serve tutelare i nostri figli brandite l'arma del buon senso e sparate una fucilata al "lupo cattivo" togliendo la spina della TV.

Flavio Moneta

Carrozzeria Nuova Jet Car

di Ferruzza G. & Olivieri G. snc

**Soccorso Stradale
24 ore su 24**



Cell. 335.6464158
335.6464241

Via Appennini, 34 - COCQUIO TREVISAGO (VA)
Tel. 0332.97.09.42

Stocco

di Stocco Geom. Eddi

Impianti Idro-termo sanitari

Via Dante, 29 - 21034 Cocquio T. (Va)
Tel. 0332.700682 - Cell. 335.5431486

**Scarafoni
Saverio & Figli**
COSTRUZIONI
CIVILI E
INDUSTRIALI

Via Milano, 70
COCQUIO TREVISAGO (VA)
Tel. 335 8241933

Il trisavolo turco

Che i nostri rapporti con il mondo orientale turco-ottomano fossero nel passato reciproci, di doppia direzione, e più stretti di quanto oggi possiamo immaginare, possiamo averne conferma se seguiamo con sufficiente attenzione la produzione letteraria, anche recente, che ce ne parla diffusamente. Per esempio la lettura del bel saggio-inchiesta di S. Vitale - *L'imbroglione del turbante* (Mondadori) - 2006, ci racconta del piemontese Giovan Battista Boetti, detto Mansur (Il Vittorioso) presente e attivo nel Settecento tra Istanbul e il Daghestan turco, oppure quello di Goodwin Jason, che dedica un documentatissimo romanzo giallo, dal titolo *L'albero dei giannizzeri*, Einaudi, 2006, al primo travagliato Ottocento turco. Essi si diffondono a raccontarci e documentarci la presenza di vere colonie di italiani in Turchia, a Costantinopoli, come ci dice anche E. De Amicis nel suo libro di viaggi del 1878, che porta questo titolo; di esse la più nota è quella che si formò intorno a Cristina di Belgioioso, che fondò nel 1851 una colonia nel cuore dell'Anatolia.

Presenze turche molto numerose si ritrovano soprattutto a Venezia... che, come città marinara, indubbiamente vantava conoscenze precise di Costantinopoli, dove inviò perfino alla fine del Quattrocento Gentile Bellini, suo pittore glorioso, richiesto per un ritratto al Sultano.

Nel Codice Leonardesco esiste perfino un preciso disegno di Leonardo per un grande ponte tra Pera e Costantinopoli (le due parti di Istanbul) che farebbe pensare, secondo alcuni storici, a una perlustrazione de visu di Leonardo sul Bosforo.

"Ponte da Pera a Costantinopoli, largo 40 braccia, alto dall'acqua braccia 70, lungo braccia 600, cioè 400 sopra del mare e 200 posa in terra facendo di sé spalle a sé medesimo"

Molte le visite alla capitale dell'impero turco nel tempo.

Uno spirito giocoso accompagnava i resoconti letterari delle pur serie e politicamente impegnate visite alla grande capitale.

Dal 1864 al 1866 Emilio Visconti Venosta, di nobile famiglia patriottica lombarda fu ministro d'Italia a Costantinopoli ed il fratello minore Giovanni scriverà addirittura nel 1856 una disinvolta e disinibita ballata ironica, diventata popolare, che riassume l'immaginario intorno all'Islam dell'occidente di quegli anni. La intitola scherzosamente *La partenza del crociato*, e dice:

*Passa un giorno e passa l'altro/
Mai non torna il prode Anselmo,
perché ei era molto scaltro/
andò in guerra e mise l'elmo....
...il sultano in tal frangente/
mandò il palo ad aguzzar,
ma l'Anselmo previdente/
fin le brache avea d'acciar.
Pipe, sciabole, tappeti-/
Scimitarre, jagatan-
Odalische, minareti/
Già imballati avea il sultan...*

Anche la storia popolare milanese ci presenta uno straordinario cantore popolare, il Barbapedana, il rapsodo meneghino, che morirà nel 1911 a 88 anni, l'anno della guerra di Libia, fortemente imitato, con un genere che si chiamerà in suo onore barbapedanesco, con la canzone di un *Soldarin che l'era...*, la quale ripropone l'immaginario esotico, così come era cantato in modo scherzoso nelle osterie milanesi, in particolare nell'osteria dei *Tre Mori*, a porta Romana.

*Barbapedanna el gh'aveva on s'ciopett/
...longh appena ona spanna/
...per sparà ai soldata de Maomett,...
E de tirador che l'era/ el sparava volentera,
contra ai fort di Tripolin..."*

La nostra storia locale, ci presenta personaggi interessanti e vivacemente protagonisti. Per esempio quella di Daniele Tinelli, lavenese, morto nel 1916, fotografo nella Russia degli zar, grande viaggiatore, gran documentarista, nel 1888 presente in Asia centrale.

Sto conversando con la prof. Ilde Clivio sulle mie letture "turche", e in particolare, in questo periodo, dei libri del premio Nobel O. Pamuk. Sono nella sua vastissima e ricchissima biblioteca, dove è facile trovare quasi tutto quel che si cerca, e talvolta anche l'insperato....

I libri. Un capitolo importante della storia della famiglia Clivio.

E' davvero una biblioteca fuori dal comune la biblioteca Clivio! Raggiunge e forse supera i 12mila titoli,

distribuiti in ogni stanza della casa, perfino sulle scale, e riassume i patrimoni librari di padre, madre, zio, nonni... e il suo personale. Solo lei sa dove mettere mano con decisione, e di qualunque cosa ti occupi, ...da lei puoi trovare un aiuto bibliografico talvolta decisivo.

Conserva con amore quello che resta del suo passato familiare, della sua storia, della sua famiglia che risale nell'albero genealogico ben indietro nel tempo, addirittura al Medio Evo.

Ha ricostruito con pazienza certosina, una pazienza che solo un profondo radicamento nell'amato passato può alimentare, l'albero genealogico della sua famiglia, inseguendo il ramo paterno e materno, traducendolo in un enorme grafico a ruota nella quale si immerge, legge, indica, commenta, aggiunge, postilla... lasciando stupiti e sbalorditi i suoi ospiti-visitatori.

E parlando di letteratura turca... le pare giusto raccontarmi del suo antenato turco.



Innocente Salvini - china.

Non mi par vero... So infatti che quello che mi dice non è frutto di ripensamento nostalgico, o di favoleggiamenti di tradizione familiare, ma il risultato delle sue accurate ricerche genealogiche alle quali si è dedicata con competenza, attenzione, accuratezza documentaria da molti anni.

Un antenato turco! Questo tassello del suo passato mi mancava. A quale grado di parentela si dovrà risalire? Mi faccio raccontare, e cerco di seguirla a ritroso nei meandri della genealogia, seguendola con attenzione.

Il "turco" in questione è Giuseppe Hagy, nato a Costantinopoli nel 1742 da Cristoforo e Rosa Hagy, che morì a Milano nel 1820.

Hagy significa <Pellegrino della Mecca>, dice Sandro Piantanida in una sua scheda che lo ricorda con precisione come fondatore del <Recanatt di sciori>, a Milano.

Abitava in via Corsia dei Servi n° 606, nella casa che attualmente viene chiamata de l'om de preia (l'uomo di pietra), ed era un ottimo fabbricatore di rosoli, e distillatore di liquori dolci a base di miele, attività nella quale eccelleva, di cui conservava il segreto delle ricette imparate in Oriente. Nella medesima via aprì a fine Settecento un caffè, denominato *Costantinopoli*, il quale assunse poi nel primo Ottocento, con gli eredi, il nome di *caffè Hagy*.

L'allora modernissimo caffè vendeva dolci orientali al miele, liquori coloratissimi e soprattutto caffè nero, "mite industria di zucchero e di giulebbe", "quell'acqua negra, bollente, che si cava d'una semente che chiaman cavée, la quale dicono che ha la virtù di far stare l'uomo svegliato".

Era infatti la bevanda diventata di moda a Milano nel Settecento, simbolo di esotismo e modernità.

Il caffè Hagy divenne con i suoi spaziosi divani, uno dei più celebri luoghi di ritrovo della Milano primo ottocentesca, frequentato da signori milanesi, poi dagli artisti della Scapigliatura, giornalisti, scrittori sempre squattrinati, come il fedelissimo Giuseppe Rovani, impiegato alla biblioteca di Brera, gran bevitore, che ai tavolini del suddetto caffè incontrava gli amici, conchiava e scriveva oltre agli articoli che gli davano po-

co da vivere, ma pur necessari nella sua stringata economia, il suo celebre ciclico romanzo *Cento Anni*.

Non avendo figli propri, Giuseppe Hagy adottò Carlo Anat, che era figlio naturale, quindi illegittimo, del marchese Filippo Tasca e di Giovanna Ninnet.

Forse l'Hagy fu aiutato economicamente, pare infatti molto probabile, benché non siano stati ritrovati i documenti, dal marchese medesimo, all'apertura del prestigioso caffè... Il marchese intendeva infatti risolvere lo spinoso problema personale del figlio naturale da sistemare con una onorevole adozione....

Dopo l'adozione Carlo portò il doppio cognome Anat (scritto senza alcuna H iniziale, come invece si tentò di modificarlo, -che voleva ricordare probabilmente, ipotizza I. Clivio, l'origine: a N(inet) a T(asca)- i genitori naturali)- Hagy, pur mantenendo buoni rapporti col padre naturale, che viene ricordato anche nel suo testamento.

Carlo Anat Hagy fu indubbiamente un personaggio vivace.

La Milano d'inizio Ottocento è caratterizzata dalla presenza napoleonica, i caffè divennero i luoghi deputati dove si discuteva, si commentavano e aggiornavano le notizie politiche e le vicende guerresche. Nonostante il blocco continentale istituito da Napoleone, che mirava in questo modo a punire l'Inghilterra, e che rendeva difficoltoso l'approvvigionamento dei generi esotici anche a Milano, che fin dal Settecento aveva vasti e proficui scambi di merci inglesi, (zucchero, cacao, caffè...) le caffetterie rimasero un punto fermo di aggregazione. Il caffè però, purtroppo, era diventato solo di surrogato, ma non così improponibile al palato da indurre a chiudere gli esercizi.

Carlo partecipò con l'esercito del Regno Italico alle campagne napoleoniche, combattè nella battaglia di Wagram nel 1809 e conservò in ricordo i guanti dell'Imperatore, che lasciò in eredità alla figlia Isoline, una volta rientrato a Milano, dove si acconciò finalmente a guidare il caffè e la liquoreria a fianco del padre adottivo.

Il caffè continuò ad avere vita brillante nella Milano dell'epoca.

Una caricatura del De Albertis del 1858 presenta i marchesi Trotti, Simonetta e Visconti immortalati col sigaro in bocca ed il cilindro in testa sulla porta dell'Hagy. Più tardi vi convennero anche i giovani e vivaci seguaci garibaldini, come il bel colonnello Missori.

Il caffè-ritrovo, osteria dei sciòri, era diventato un luogo di incontro e di lusso, destinato a saziare ogni palato, tanto che all'inizio dell'Ottocento si parlava di caffè matrimoniali, per appuntamenti a questo scopo, caffè dell'ozio, caffè degli antiquari, caffè delle maldicenze, di professionisti, di giornalisti, impresari, cantanti, scrittori, teatranti, politici e anche quello delle devote donnicciole che si riunivano per tagliare i panni addosso al vicinato... e il caffè era sempre pronto, secondo il motto: <a gran desinare grande caffè; a vini senza termine, caffè senza fine"....

Il Ghislanzoni, letterato e librettista di Catalani e Verdi, fervente patriota repubblicano, redattore della Gazzetta musicale di Milano, dedicò all'assiduo onnipresente Rovani perfino alcune quartine, fintamente autobiografiche, diventate famose:

*In riva del Naviglio/ io nacqui e trassi i di;
il soldo d'applicato/ consumo nell'Hagy.
Quando i ronzini trottono/ e il carro non traballa
può rimanere in stalla/ il nobile corsier.
La storia de' Cent'anni/ ad intervalli scrivo/
Se un altro secol vivo/ la leggerete un di.*

E' da Carlo Anat Hagy che l'eredità turca entra nella famiglia di Ilde Clivio per il ramo paterno.

Dal matrimonio di Carlo con Angela Furla nascono infatti quattro figli, di cui la primogenita Isoline

Anat Hagy, sposa l'avvocato Cesare Besozzi, avvocato importante a Milano, che percorrendo tutta la carriera avvocatizia divenne pretore dell'ottavo mandamento di Milano.

Da questo matrimonio discendono Ildegarde Besozzi, la bisnonna di Ilde Clivio, donna vivace, interessante, fuori dal comune, accanita fumatrice, intelligente, moderna, appassionata lettrice, interessata alla cultura, ai fenomeni di spiritismo, sposatasi Campiglio, e morta nel 1890.

La figlia, Isoline Campiglio, nonna della nostra illustratrice, morta prematuramente nel 1918, a soli 38 anni, alla fine della Grande Guerra, in seguito alla "spagnola" che devastava i nostri siti, sposerà Lorenzo Clivio, il nonno, morto nel 1942, che darà origine alla discendenza dei Clivio, di cui la prof. Ilde, che porta il nome della bisnonna, è l'ultima esponente.

Anche la sorte del caffè Hagy subì le vicende tristi e tumultuose della storia fino alla chiusura definitiva nel 1943.

M. Grazia Ferraris



FUORI DAL COMUNE

DI GIUSEPPE CASSARÀ

GLI ABITANTI DI CALDANA AFFRONTANO, CON ENTUSIASMO E CREATIVITÀ, QUALSIASI SITUAZIONE, DIMOSTRANDO UN FORTE SENSO COMUNITARIO.

IL CARNEVALE A CALDANA

CALDANA, 26. - Nostra corrispondenza

Anche qui si vuol festeggiare il carnevale; ecco infatti il manifesto pubblicato oggi: "per combattere l'influenza, alcuni volontari hanno escogitato un rimedio infallibile, organizzando briosi divertimenti, in onore del carnevalone 1900 e che avranno luogo in Caldana, col seguente programma:

Sabato, 3 marzo 1900. - Ore 10 Riunione dei soci presso l'antica Osteria della Stella.
Ore 10 e mezzo: Passeggiata per le

vie del paese con accompagnamento della filarmonica dei dintorni.

Ore 12: Riunione nel gran padiglione ove si danzerà allegramente fino alle ore 18. Dopo breve interruzione le danze verranno riprese e proseguiranno, nel padiglione stesso, sfarzosamente illuminato, fino ad ore piccole.

Nel successivo giorno seguirà la chiusura coi seguenti giochi:

Corsa degli asini con maschere, partendo dalla nuova casa sociale e percorrendo le vie principali del

paese. Ai concorrenti già iscritti verranno assegnati i seguenti premi: Primo premio, L.15 all'ultimo arrivato - Secondo premio, L.10 al primo arrivato. Corsa nel sacco, giochi d'equilibrio, ginnastica della lingua, rottura delle pentole a sorpresa, grandi danze finali. Accorrete a Caldana dove vi sarà dato di poter festeggiare allegramente la fine del Carnevale 1900. Si ringraziano anticipatamente le signore e le signorine che vorranno gentilmente intervenire alla festa."

La corsa pazza di una mucca e la sua morte drammatica

UCCISA CON UNA FUCILATA DOPO UN ACCANITO INSEGUIMENTO

Ci scrivono da COCQUIO SANT'ANDREA, 1912: Dalla stalla del negoziante Buzzi Antonio di Gavarate fuggiva l'altro giorno una mucca la quale, imbizzarritasi, davasi a corsa pazza per la strada provinciale di Laveno. Dopo aver percorso circa due chilometri l'animale entrava a pazza corsa nel paese di Cocquio mettendo in subbuglio tutta la popolazione che, armatasi di forche e tridenti, si mise ad inseguire la bestia, per le vie e piazze del paese finché riuscì a farla entrare in una stalla.

La mucca però più lesta dei suoi inseguitori riuscì ad uscire dandosi nuovamente alla fuga; nella sua corsa essa assalì uno degli inseguitori, certo Tatti Alfredo, di 17 anni, e con una cornata lo gettò parecchi metri lontano. Il disgraziato fu raccolto dagli accorsi ferito al fianco destro, ma fortunatamente non in grave stato.

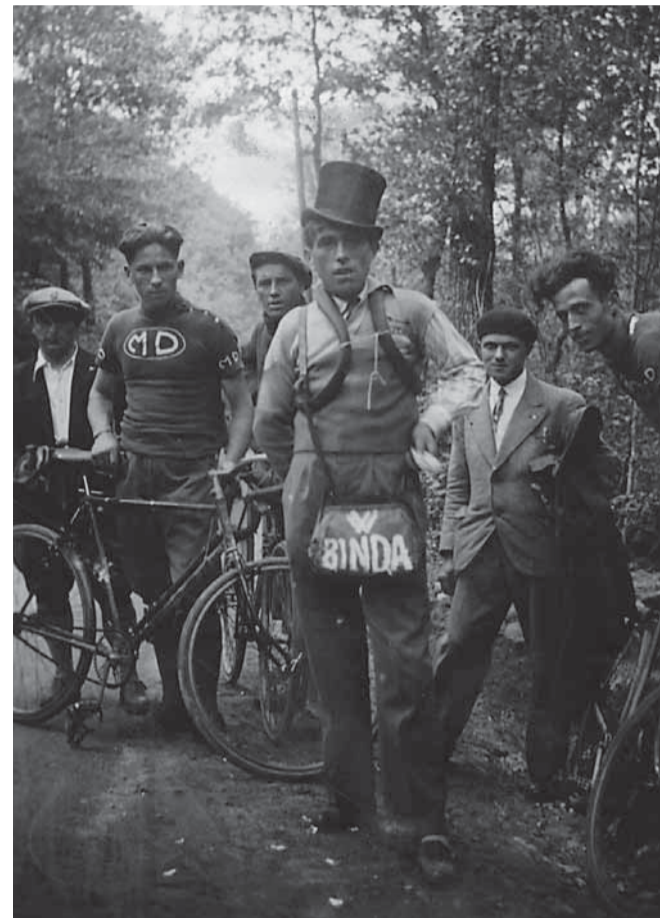
La bestia dopo lungo inseguimento fu nuovamente fatta entrare nella scuderia di Antonio Tagliabò. Gli inseguitori dopo aver barricata la porta e le finestre con un carro di fieno e un altro di legna la uccisero con una fucilata.

Dall'animale rimasero anche contusi due altri individui, certi Bellorini Pietro e Graziano.

18 novembre 1900

Varese

Oggi pomeriggio alle 14 ha luogo la corsa ciclistica Varese-S.Andrea e ritorno (25 km), tempo massimo previsto un'ora e 5 minuti. I corridori iscritti si presentano puntuali alla partenza sulla stradale che conduce a Masnago, di fronte alla trattoria Ca' Rossa. Dei nove ciclisti iscritti rispondono all'appello i signori: Enrico Macchi, Alfredo Majocchi, Antonio Sottocasa, Carlo Brasa e il famoso Celestino. Il primo a tagliare il traguardo è il Macchi, il favorito, seguito: da Sottocasa, Celestino e Brusa. Fortunatamente non si deve registrare alcun incidente, malgrado le strade siano tutte ridotte in pessime condizioni a causa delle piogge dei giorni scorsi. Il tempo impiegato dal primo arrivato per percorrere l'intero tragitto, 49 minuti e 5 secondi, può dirsi veramente ottimo, tenuto calcolo della faticosa salita del "Sasso" di Gavarate: il Macchi, che fa parte del corpo dei pompieri di Varese, in sella alla sua bicicletta (una splendida "Cadamostr" di Varese) è sempre rimasto al comando della corsa. Congratulazioni!



Caldanesi al Giro d'Italia. (Archivio fotografico Diego Anessi)

L'ASILO INFANTILE DI TREVISAGO

TREVISAGO, 18 - Nostra corrispondenza

Nel giorno 26 luglio 1887 moriva il conte Alfonso Maria Visconti, ultimo rampollo dell'antichissima casa Visconti di Milano, lasciando, fra le moltissime e splendide beneficenze in Milano, anche dei legati per il pio culto e per distribuzione di pane ai poveri di Trevisago e legando una somma di lire ventimila per l'istituzione di un Asilo Infantile nel nostro Comune.

L'illustre e generoso estinto delegava ad amministratore

di quest'ultima sua istituzione il Sindaco di Trevisago e il Molto Reverendo Parroco di Carnisio.

Il desiderio del testatore - grazie all'attività ed allo zelo del Sindaco e del Parroco - poté ben presto effettuarsi. Gli egregi amministratori dell'eredità Visconti signori avvocati Pini Enrico e Giulini Ferdinando, e gli eredi, donna Laura Tanzi, maritata avvocato Maga, donna Amalia, maritata tenente colonnello Maineri, e donna Camilla, maritata Möerlin, giustamente interpretando la benefica intenzione dell'estinto, si offerse volentieri di pagare subito gli interessi della somma, acciòché l'Asilo potesse in breve essere istituito.

L'opera è ora compiuta e nella ventura settimana l'Asilo

Visconti, il cui patronato, per desiderio del conte, fu assunto dalla signora Regina Noé, verrà aperto al pubblico.

La scuola è posta provvisoriamente in una casa all'uopo affittata; venne di già nominata anche la maestra ed una inserviente.

Ora si stanno facendo le pratiche presso il Ministero, perché l'istituto venga eretto ad ente morale. In paese si aspetta con viva impazienza l'apertura del nuovo Asilo, e la popolazione è riconoscente alla generosità del testatore, allo zelo degli amministratori dell'Asilo ed alla cortese cooperazione degli amministratori dell'eredità e delle gentili eredi.

Termoidraulica

D'Ale S.n.c.

di D' Alessandro Marco & Claudio

Via A. Moro, 15 - 21034 COCQUIO T. (VA)
Tel. e Fax 0332.701211 - Cell. 339.2692413



Compra-vendita immobili
Affittanze - Mutui casa - Valutazioni gratuite

Via XXV Aprile, 63 - GAVIRATE (VA)
Tel. 0332.730709 - Fax 0332.735140

Via Milano, 4 - BESOZZO (VA)
Tel. 0332.970014 - Fax 0332.774195
e-mail: francoreina@libero.it

Macelleria Alimentari

Andreoli Daniele

dove puoi trovare ancora
la carne "paesana"



Via S. Anna, 4
21030 Caldana di Cocquio T. (VA)
Tel. 0332.700191



A CURA
DI
GIANNI
POZZI

Versi & Versacci

Ovvero

UN GRANDE POETA PER SAN CLEMENTE

Dodicesima puntata

Questa volta non ci sono dubbi, almeno per i versi iniziali perché si tratta proprio di poesia pura, come quella firmata da Clemente Rebora (Milano 1885 - Stresa 1957) cioè uno dei principali poeti italiani del Novecento, modello per Montale e altri autori successivi, definito da Pasolini «un maestro in ombra». Lo scorso 1° novembre 2007 si è celebrato il cinquantesimo della sua morte con un convegno all'Università Cattolica di Milano dove si è ripercorsa la sua vita e soprattutto la sua conversione religiosa, quando buttò libri e carte e decise di entrare nell'ordine religioso di Rosmini e dei suoi padri rosminiani («la Parola zitti chiacchiere mie» scrive nella sua opera autobiografica *Curriculum vitae*).

Al termine della sua vita è Direttore spirituale al Collegio Rosmini di Stresa. E dall'ottobre 1955, infermo a letto, è a Stresa, ma continua tuttavia la sua opera di aiuto, conforto e direzione spirituale ai molti che lo ricercano e lo visitano; e la impreziosisce soprattutto con la sua totale «immolazione» a Dio. E qui, a Stresa dal suo letto d'infermo compone una poesia che qualcuno (ma chi?) sostiene essergli stata ispirata dalla vista, proprio al di là del lago, sulla sponda lombarda del Lago Maggiore della chiesetta di S. Clemente sul colle omonimo posta in territorio di Caravate, ma con dipendenza religiosa dalla parrocchia diocesana milanese di Sanganiano. La poesia datata al 25 novembre 1955 è questa:

San Clemente

A te apparve, San Clemente mio,
posto a morir coi martiri in esilio,
vita in prodigio, l'Agnello di Dio.
Non m'avviene così; a morte anch'io,
null'altro appare a me, mentre m'umilio,
che il corpo mio che si disfa vivo.
T'avvii tu al mare che t'ammanta
mentre invocano tutti il Ciel ti salvi:
e, suo Vicario, dolce lacrimando,
l'invocazion di Cristo tu ripeti:
- Accogli, Padre, lo spirito mio -
e l'ansito del mar fa coro immenso.
Non m'avviene così, che pur m'avvio,
senza far pianto né sentir consenso,
in un mar di miseria a sprofondare.

Quel santo di nome Clemente, come lui, era stato tempo prima oggetto di un ricordo in suo testo: "CLEMENS. Se ben ricordo, da ragazzo non portavo volentieri il mio nome, Clemente: mi sapeva forse di quella pietà controproducente, come si dice oggi, per l'ambiente in cui crescevo; la mia famiglia, così brava, si era però sganciata - al tempo di Garibaldi - dalla sua tradizione cattolica, pur camminando ancora nella sua scia morale, con grande rettitudine, e austerità, ma senza più nulla di soprannaturale. Ora avvenne che un giorno a scuola, durante una lezione di latino sentendo spie-

gare gli aggettivi a una terminazione, come prudens, sapiens, la mia mente corse al mio nome clemens: qualcosa avvenne dentro di me: non so come e quando, mi balenò il mistero trinitario: Ens, Mens, Clemens: Padre e Figlio e Spirito Santo. Fui felice, ma non che me ne rendessi conto; composi anche il mio motto traducendo liberamente Clemente Rebora in *Clementia et Robur*. Ma ohimè! A 45 anni, quando Gesù mi fece eucaristicamente suo, conobbi anche il mio Patrono, San Clemente Papa e Martire: oh mi facesse clemente, così! Fin che l'Anno Santo (se non sbaglio) il giorno del Nome SS. di Maria, davanti all'altare dell'Addolorata, la Mamma di misericordia, a nominarmi di Lei in un lavacro incessante del Sangue di Gesù."; ed infatti divenne sacerdote, dopo un lungo intimo travaglio, alla non verde età di circa cinquant'anni a Stresa ed a Stresa morirà il primo novembre 1957.



Don Clemente Rebora.

Di altro spessore poetico la poesia che Luisa Kiessling, milanese ma villeggiante a Cittiglio, dedica alla chiesa di S. Clemente - questa volta non ci sono dubbi sull'ispirazione - e che leggiamo in "Il mio Cittiglio (e dintorni), poesie e prose", edito a Genova nel 1992. Scrive la poetessa:

S. CLEMENTE

S. Clemente,
una piccola montagna.
Prima di arrivare alla cima,
boschi di castani,
ricchi di ciclamini olezzanti.
In alto
Un'antica abbandonata chiesetta
del mille, in sasso grezzo.
E la leggenda
affascinante dei briganti
che infestavano la Caronna
(i boschi intorno)
e andavano a seppellire il bottino
in un antro scavato
ai piedi della chiesa;
infatti si dice
che si trovò, scavando,
una chiocciola coi pulcini
tutti in oro!
Malìa
della montagna, con le sue leggende!



In altra poesia, dal titolo CITTIGLIO l'aveva ancora richiamata:

".....
e di fronte
il monticello di S. Clemente
con la sua chiesetta del Mille,
di sasso grezzo,
....."

Ed ancora SANTUARIO SAN CLEMENTE sono titolati i versi che tal Mario De Negri, nel 1991 pubblica nel libro "AURE VERBANE" edito a Modena, dove l'autore, ligure di nascita, vive. I versi che si leggono in questo libretto di un centinaio di pagine - lo si trova nella biblioteca di Caravate - sono quasi tutti ispirati da Caravate e dai suoi dintorni, perché, come scrive l'autore nella presentazione: "rispecchiano luoghi e avvenimenti del Lago Maggiore. Colline, monti, terre del Verbano che hanno ospitato per alcuni anni la mia persona, donando il desiderato riposo e sublimi momenti di vitalità".

Questi dunque quei versi:

"Strada dai tornanti ripidi tortuosi
alberi d'alto fusto, arbusti e rovi,
selva impenetrata, grovigli paurosi,
galleria verde tutt'intorno trovi.

Vado sullo stradone, lentamente,
ampio respiro esterno nel salire,
sono pellegrino, cerco San Clemente
al Santuario arrivare e gioire.

L'erta mi stanca, poi la balconata
di Monte Picuz arriva sul ripiano,
mi rallegra per cima conquistata,
riparto verso il Santo ancor lontano.

C'è una radura, un luogo celestiale,
dove gli alberi fanno il centenario,
intimo di pace come in Cattedrale,
entra in me ... turista solitario.

Alcune case, un borgo sulla roccia,
un sentiero arduo sale al monte,
un piede attento la salita appropria
pio penitente col sudore in fronte.

Trovo il Santuario, rustica Chiesetta,
nel trecento ebbe il suo natale
soddisfatto, affrancato in vetta,
muta preghiera dico sul portale.

Guardo attorno, è magnificenza,

libero spazio, la vallata, il lago
faccio ricordo mentale d'esperienza
ritorno al piano in letizia, pago.

Tornerò in visita a San Clemente,
è speranza come voto, ardire,
essere vicino al cielo nuovamente,
un grazie di cuore, mi fa dire."

Restiamo con quest'ultimo autore per leggere come i luoghi della sponda piemontese visti da quella lombarda gli ispirino alcuni versi; un percorso inverso a quello di Rebora come ho scritto all'inizio.

Il titolo di questa sestina è COLLINA DEL CERRO ... e qui il Cerro è la frazione di Laveno Mombello:



Caravate, Chiesa di S. Clemente.

Colle del Cerro, rivolto sul Piemonte
Verbania e Baveno stagliano lontano,
Villa Taranto negli alberi adagiata,
l'occhio spazia vispo ardentemente,
protetto con visiera della mano
vedo, la Valle d'Ossola, incantata.

Alla prossima puntata, col solito interrogativo: versi o versacci?

(Alla prossima puntata).

Storielle d'altri tempi

Queste storie vengono dalla Tradizione orale, la quale essendo della Storia sorellastra bastarda (e trattata come tale), spesso si vendica dell'altézzosa parente aggiungendo pettegolezzi e fantasie che essa (la Storia) mai e poi mai potrebbe permettersi di raccontare.

Un po' incinta

Erano tempi in cui la parola amore faceva arrossire le giovinette e la parola sesso faceva correre lungo la schiena di chi l'udiva un brivido di torbida letteratura romantica, un mondo in cui le parti intime erano chiamate vergogne e l'atto sessuale era detto (specie nei verbali dei carabinieri) incontro carnale.

Dove la gestione delle nascite era tutta affidata a cavoli e cicogne e ai banchetti, alle signore sedute a tavola, si offriva solo il petto del pollo, essendo la coscia sospettabile di significati allusivi.

Erano tempi in cui si cantava:

...arde il mio cuore, ma pura è la fiamma

amo lei sola, la casa, la mamma...

Ma anche in questo mondo d'altri tempi, l'amore rappresentava pur sempre un sentimento straordinario. In paese, ahimè, l'amore era però sorvegliato a vista da un autentico gendarme: Don Carlo Porro, detto Don Russin. Era lui a disciplinare l'incontro fra i sessi e lo faceva con un rigore che sfiorava l'incredibile. Si accaniva soprattutto con i giovani e le giovani, che, dell'amore, più di tutti sentivano i richiami, ma che lui riusciva a reprimere con intimidazioni che non lasciavano scampo. Ammetteva l'amore coniugale, ma assolutamente solo quello. Per la verità, secondo lui, il diavolo faceva capolino anche fra i talami coniugali; l'atto sessuale era giustificato soltanto come mezzo indispensabile e, ahimè, insostituibile per assicurare la continuazione della specie e quindi ne raccomandava un



uso episodico, spogliato da ogni contorno di voluttà. In questo ambiente, forzatamente bigotto e casto, un giorno però... la Giuseppina, una delle ragazze più serie e devote del Signore, una di quelle per cui, come si diceva, si poteva mettere una mano sul fuoco, si presentò in confessionale al Don Russin e, nel segreto del sacramento, con il cuore che le batteva tanto da uscirle dalla camicetta, raccontò che... "sono rimasta un po'..." "Un po' come...?" "Un po' incinta!"

Il Don Russin rimase impietrito.

"Ma cosa dici? Come incinta?"

"Incinta...!"

"Ma cosa ne sai tu di queste cose? Vuoi proprio dire che..."

"Sì, signor curato...!"

Divenuto ora paonazzo il nostro curato non aveva nemmeno il coraggio di andare avanti nella confessione.

Incominciò a farfugliare: "Ma, ma no! E hai proprio fatto quella cosa là?"

"Un po'...!"

"Come un po'?"

"No, è vero, l'ho fatta fino in fondo!"

"Ma tu non sai nemmeno di cosa parli!", affermò il nostro Don Russin, cominciando a tremare.

"E la tua mamma, lo sa?" chiese con l'ultimo filo di voce.

"La mia mamma non lo sa; dice che potrebbe essere una gravidanza... non mi viene il nome, una gravidanza nevrastenica, mi pare si dica così, dice che può succedere, che a Orino a una ragazza era successo, era rimasta incinta, ma non aveva fatto niente"

Per il nostro Don Russin fu come una boccata di ossigeno, tanto che si sentì subito meglio.

"Allora potrebbe davvero essere così..."

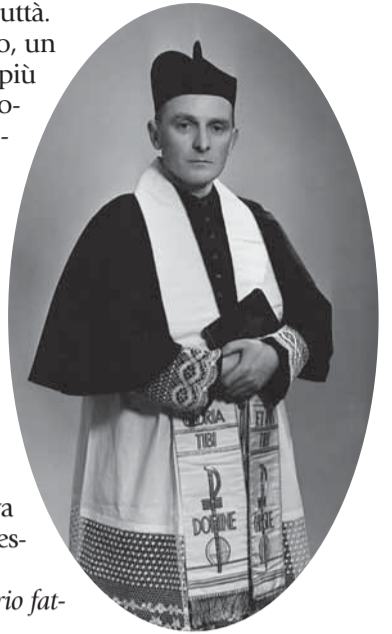
"No, signor curato! Io ho proprio fatto... tutto!". Una botta.

"E quella santa donna di una tua mamma, chissà che dispiacere!"

"La mia mamma mi vuole bene e cerca di capirmi. Ad ogni modo mi ha detto che anche lei, quando aveva la mia età, ci era borlata dentro"

"Anche la tua mamma!"

Don Russin, a questo punto, si sentì venir meno e si ritrovò completamente sdraiato sulla sedia del confessionale, con il libro delle preghiere malamente cadutogli, era andato a finire sotto la sedia.



Il Don Russin.

A scuola con il maestro Palazzi (e il Garibaldi)

"Il Garibaldi montò in groppa al suo cavallo bianco e, levando il braccio, fece segno ai suoi garibaldini: si parte!" spiega il maestro Palazzi (mio padre) alzandosi dalla cattedra e appressandosi ai banchi.

"Dove voleva andare ancora?", chiede allora il Piero, preso dalla curiosità.

"Teano. Si va a Teano, fece il Garibaldi", continua il maestro.

"A Teano, a far che?", replica l'Enrico.

A quel punto inizia la performance del maestro. Abbassando emozionalmente il tono di voce, tira fuori il suo collaudato repertorio: "Per incontrare Vittorio Emanuele, Re d'Italia!"

"Il Re d'Italia!!"

"E perchè? Cosa voleva fare anche con il Vittorio Emanuele?", osa il Pietro.

"Mah! Mah...! Il Garibaldi era un po' indeciso. Non sapeva neanche lui se fargli la guerra o cercare di andare d'accordo..."

"Aah, il Garibaldi non era uno che bacillava, se c'era da fare la guerra, non si tirava mica indietro, vero, signor maestro?", salta su a dire il Nando.

"E invece..."

"E invece...?"

La classe era tutta come paralizzata da quelle parole pronunciate rigorosamente sottovoce e nell'aula non si sentiva volare una mosca.

Allora, quasi sil-la-ban-do, sussurra: "Sapete cosa fece il Garibaldi quando arrivò a Teano...?"

"No! Cosa fece?"

Tutti a bocca aperta.

"Ah il Garibaldi era proprio un sacranone, Sapete cosa fece?", insiste il maestro.

Anche il Bruno, che a scuola veniva a scaldare il banco e aveva solo in mente di andare a prendere gli uccellini con i lacci, si lascia scappare un "che cosa fece?"

A quel punto, con un filo di voce, il maestro Palazzi si mette a raccontare l'attesa verità, come se raccontasse un profondo segreto:

"Il Garibaldi arrivò lì, andò incontro al Re, e, invece di sfidarlo, sapete cosa fece?"

"Noo...!"

"Tirò giù il cappello, gli diede la mano e gli consegnò tutte le terre che aveva conquistato!"

"Oh... Ma davvero...!"

"Fu proprio così!"



Il Maestro Palazzi con la scolaresca.

"Ma allora era stato un po' un laciotto?", dice il Francesco.

"E ai garibaldini, che avevano combattuto tutto per niente, non girarono i lantecristi?", insiste il Silvio

"Ah sì! I garibaldini erano fuori dagli stracci! Ma il Garibaldi era il Garibaldi e quello che faceva lui, per loro andava bene", concluse il maestro.

Due generazioni di caldanesi sentirono questa "storia" e molti di loro la ricordano ancora come fosse oggi; era storia per metà inventata, decisamente romanizzata, quasi tutta recitata (mio padre da giovane era stato attore), ma, raccontata da lui, questa storia si rivelava straordinariamente curiosa e avvincente.

Appassionava talmente tanto che poi c'era sempre un "dietrolequinte" di commenti.

"Signor maestro, il mio papà dice che il Garibaldi ha dormito al Cerro, alla Cadrò"

"Oh sì! E' vero: ha proprio dormito lì!", replicava convinto mio padre

"Il mio papà ha detto che il Garibaldi era già a Gemonio e il Bixio gli fa: andiamo su a dormire a Cerro che lì c'è l'aria fina. E il Garibaldi disse subito di sì"

"Può darsi..."

"Sì, sì, il mio papà dice che il Garibaldi fu subito d'accordo e disse "bravo Bixio", è una bella idea! E andarono tutti e due a dormire a Cerro, alla Cadrò!"

"Il mio papà dice invece che il Garibaldi era un po' un putanone. E' vero che andava sempre in camporella con una che aveva conosciuto nella pineta di Ravenna?"

"Quella è l'Anita, che poi divenne sua moglie...!"

Da noi certamente i letti matrimoniali non hanno avuto l'onore di essere visitati da tanto nome o perlomeno non ne abbiamo notizia documentata; concediamo invece alla fantasia ed alla leggenda di immaginare che Garibaldi fu

nostro ospite e che si fermò a dormire alla Cadrò di Cerro.

Un altro aneddoto racconta che alla Locanda del Tamagn, proprio sopra il banchone, vi era appesa una targa con scritto: "Garibaldi ha dormito qui".

Si racconta infine che le "camice rosse" transitarono un paio di volte da S.Andrea. Si dice anche che in quell'occasione Garibaldi e i garibaldini si dimostrarono molto generosi nell'offrire i loro ardori alle giovani donne cocquiesi.

Si vede che queste, però, non apprezzarono più di tanto perché quando i garibaldini passarono la seconda volta, fuggirono sulla montagna, segno inequivocabile, questo, che le attenzioni rivolte loro non erano state degne di tanto eroe!



Foto Bruno Bertagna.

Non di solo filetto... (La Macelleria Andreoli)

"Te see già naia a prued?"
"Sum pasada via, ma sum mia naia dent, prima vò al Circuì a beev ul caffè!"
"Ben alora te speci in dul Daniele!"

Il ritrovo è lì: dieci e mezza, un quarto alle undici. E quando la Gemma entra il Daniele è già tutto infervorato dietro il suo bancone a tagliare carne e ad intrattenere le sue clienti.

"Ecco, vede sciura Maria, prima di tutto deve avere l'osso, il manico! Senza il manico la costoletta è come un fiore senza stelo, come una campana senza battacchio!"

Eeh, sciura Maria! In tutte le cose ci vuole un bel manico! Non è vero, forse?"

"Danieeee...!"

Ogni mattina il Daniele opera il suo piccolo capolavoro: competenza e professionalità, prima di tutto, ma anche una battuta a riscaldare un po' gli animi delle sue clienti, a offrire loro un piacevole momento di pausa alle quotidiane malinconie. La Macelleria Andreoli diventa così, per

tante casalinghe, il capolinea delle loro uscite mattutine. In certi momenti il negozio si riempie di gente e allora viene a crearsi come un campo magnetico di genere socio-terapeutico per cui ogni parola, anche la più banale, tende ad assumere un significato gioioso e spensierato capace perfino di allontanare i dispiaceri. Allora ci si sofferma più del necessario e ci si lascia prendere dal gusto di trovarsi lì, mentre il Daniele trae dal suo bancone armonie degne di un pianoforte: tra una battuta e l'altra, tra una provocazione e uno scherzo, i suoi tagli sembrano un susseguirsi d'accordi in un concerto corale con musiche di "Bressan"¹ e di "Segala"¹.

In questa Opera Summa non mancano a sostenerlo soprani e tenori.

Primo soprano, un posto che ha onorevolmente conquistato sul campo, è da considerare la signora Gemma. Una donna straordinaria, un concentrato di simpatia, spregiudicatezza e allegria. Ne ha sempre una per tutti. La prima è doverosamente riservata al padrone di casa reo di avergli sbolognato una bistecca dura come la *sòra di scarp!*, poi un pensierino anche al nostro signor Sindaco non guasta mai; lui ha la colpa di non *stoppare* i buchi della strada e allora *se burli là vò giò in Cumun e ghe trò dent 'ne bumba!* E se poi entra quel malcapitato d'un Palazzi ce n'è anche per lui: "In sur tò giornalin, inquad, mören, in tucc bravi e bun? Vera? L'è inscì, si o no? Ma dimm un poo: chi gramm crepen mai?"

Poi finisce con un abbraccio alle sue "vittime", un abbraccio caloroso e amorevole! E mentre la Gemma è impegnata in tutte le sue effusioni si presenta sulla porta il Walter francese, salutandolo cordialmente. *Ouì, ouì, bonheur a tucc. Pas poisson, sum stuff dul pess, Bugianin* (un soprannome che era dei nonni del Daniele) *taium giò una bèla bistecca de manz, böna, me racumandi!*

La Gemma che l'ha visto con la coda dell'occhio, di rimando: "Daghela grama 'mel tosch a chel lì! Chel staga in Francia, chel staga là, chel vegna mia a cà a faa perd temp!"

E poi abbraccia calorosamente anche lui, e allora lui abbraccia anche la Rita, che rivede dopo tanto tempo, e ormai nel

e adesso la Rita che sta pagando non si ricorda più se l'etto di bologna glielo hanno già tagliato giù e l'ha già messo in borsa o se non l'ha ancora comandato.

negozio è tutta una festa e adesso la Rita che sta pagando non si ricorda più se l'etto di bologna glielo hanno già tagliato giù e l'ha già messo in borsa o se non l'ha ancora comandato.

i suoi tagli sembrano un susseguirsi d'accordi in un concerto corale con musiche di "Bressan" e di "Segala".

Ma durante tutta la scena il gran maestro di cerimonia rimane il Daniele che da dietro il suo bancone continua a dirigere l'orchestra, non perdendo occasione di scambiare una battuta ora con questo ora con quel cliente.

(Tanto che la Luciana, che incomincia a tripignare perché ha sul gas lo stracotto che tacca giù, ha dovuto richiamarlo già due volte).

E' azzardato affermare che gli uomini di spirito sono sempre dei gastronomi; è vero però che i gastronomi sono spesso uomini di spirito. Pensiamo ai tempi di Lucullo e Cicerone in cui i gastronomi offrivano polli, vitelli e beccafichi, ma contemporaneamente allietavano il menù con buffoni e nani a raccontare storie allegre. La gastronomia e il buon umore sono sempre andati a braccetto e

quindi il Daniele non fa altro che rivisitare una tradizione che risale ad epoche molto lontane.

Alberto Palazzi



Foto Bruno Bertagna.

1) I fratelli Bressan e il signor Segala sono ormai gli ultimi allevatori locali. Il Daniele, che macella preferibilmente carni nostrane, si avvale sovente delle carni dei due allevatori in questione.



cellina

foto ottica **CELLINA MAURIZIO**

FOTOGRAFIA - OTTICA - AUDIOVISIVI

Piazza Libertà, 13 - Gavirate (VA)
Tel. 0332.743090

La Nuova Idea

Azienda Florovivaistica - di Leonardo Paronelli

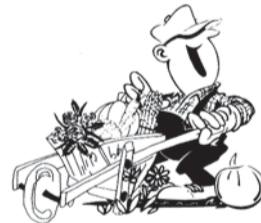
Produzione e vendita PIANTE per ESTERNO
Costruzione giardini, terrazzi - Manutenzioni

Vivaio: **Loc. Cà de' Monti - Gavirate**
Punto Vendita: **Via Marconi, - Gavirate**
21026 Gavirate (VA) - via Magenta, 9
Tel. 0332.731.234

azienda agricola

"Il Sumentat"

di Bosisio Massimo e C. S.S.



Via Laghetto, 5
BARDELLO (VA)
Tel e Fax 0332.744747



Termoidraulica Pibiri Denis Casale Paolo

impianti civili e industriali

impianti idro - termo - sanitari - impianti gas
manutenzione caldaie - riscaldamento a pavimento - condizionamento
- pannelli solari - antincendio - irrigazione giardini - lattoneria

via Mazzini, 2 - gavirate (VA)
tel/fax 0332.745342 - cell. 340.4124134 - cell. 349.0610277
termo.pibiri@libero.it



Floricoltura RONCARI

Via Trieste, 111 (strada x Gemonio)
Besozzo (VA) - Tel. 0332.773468

Ampia disponibilità di piante da esterno
Aceri - Cornus - Photinia - Azalee - Camelie
e vasto assortimento di vaseria in cotto

Mutatis mutandis

In questa rubrica, mondo paesano e mondo classico si confrontano, scoprendo profonde affinità e comuni radici, al di là delle evidenti differenze. Insieme vogliono restituire al mondo contemporaneo l'humanitas, cioè l'educazione, la cultura e in definitiva la civiltà.

Frugalità

Scopriamo dopo anni di mucche pazze la frugalità, che poi sarebbe la misura nel mangiare e nel bere.

La nostra recente sregolatezza non ha niente a che vedere con la trasgressione alimentare dell'ormai lontano passato: in certe occasioni, in particolare nei vari tipi di feste, era infatti d'obbligo mangiare troppo,

Il frugale mangia benissimo, ma si accontenta di poco e soprattutto non dà nell'occhio, come chi, pur essendo elegantissimo riesce a passare inosservato in mezzo ad abbigliamenti appariscenti e privi di gusto.

Ci sono già tanti mali della vita per aggiungere anche quelli che derivano dal consumo insensato di alimenti. Quale e quanto merito vi sia nel viver con poco è da ricercare lontano dagli stand gastronomici e dalle offerte promozionali; basta riflettere un poco quando si abbia lo stomaco digiuno.

Il poeta latino Orazio dichiara espressamente (Sat., II, 2) di basare questo suo ragionamento sui precetti di Ofello, "un uomo di campagna, filosofo senza studi e di saggezza grossolana", cioè un paesano dei suoi tempi. Ancora una volta classici e paesani si alleano per ridicolizzare il presente.

Basta che uno arrivi a casa dopo aver vangato tutto il giorno, o sia stato nel bosco a fare legna non starà certo a guardare se il vino che lo disseta è un barolo del sessantotto, o se il pane che lo sfama saporitamente è bianco o nero. Basta poco a soddisfare la natura. A questo proposito Cicerone dice che "la natura si contenta di un trattamento modesto" (Tusc., V, 34, 97), aggiungendo che "l'appetito è il miglior condimento di tutti i cibi". E ricorda la volta che Dario il re di Persia in fuga beve acqua sporca inquinata da cadaveri, dicendo di non aver mai bevuto bevanda più piacevole; o Tolomeo, re dell'Egitto, che mangiò con il migliore appetito il panaccio offertogli da un contadino; o ancora il tiranno Dionisio che, dopo aver mangiato il brodo nero degli Spartani, si lamentava col cuoco, sentendosi rispondere: "Non c'è nulla di strano: mancava il condimento", cioè la fame e la sete.

tendosi rispondere: "Non c'è nulla di strano: mancava il condimento", cioè la fame e la sete.

La frugalità è la garanzia di una delle cose più preziose di cui disponiamo, cioè la libertà.

Un lupo spelacchiato e macilento fa certo una brutta figura di fronte ad un lustro e pasciuto cane da guardia. Chi glielo fa fare a passare tutte quelle notti all'addiaccio, a correre tutti quei rischi per ingurgitarsi una pecora o un vitello, in attesa di restare nuovamente a stomaco vuoto? C'è però una cosa che il lupo non accetterebbe mai di quel cane da guardia: quel segno intorno al collo che quasi nemmeno si nota sul suo pelo lucido.

La cosa è tanto più vera oggi che ieri, quando spesso mangiare regolarmente equivaleva ad essere servi di qualcuno. Oggi, là dove tutti mangiano a sazietà, si è servi del cibo stesso, in particolare, ma non solo, i bambini imprigionati nel cerchio senza uscita che

va dalla merendina alla televisione e dalla televisione alla merendina. L'obesità, il diabete ... sono solo gli aspetti più evidenti di un disagio epocale.

Il cibo per eccellenza senza fame e senza sete, lontano dai bisogni della natura, è la droga, che non a caso è un tratto distintivo di un mondo che ha dimenticato la frugalità.

Amerigo Giorgetti



Walter Piacesi - Uomini - acquaforte.

così come al solito era necessario mangiare troppo poco. La società dei consumi vorrebbe invece che noi mangiassimo nei giorni feriali esattamente come alla festa di un tempo, preoccupandosi solo del fatto che in certi momenti calano i consumi a vantaggio della nostra salute.

Ma non si confonda la frugalità con una generica povertà, con cui si vorrebbe una volta per tutte valutare i comportamenti della severa comunità che ci ha preceduto. La frugalità esiste solo se c'è la possibilità di mangiare più del dovuto, poichè non è una necessità, bensì una virtù.

Il frugale è colui che si accontenta delle fruges, e cioè della frutta e verdura (grani, fagioli, tuberi, foglie larghe o strette). Quindi il frugale è quasi simile ad un vegetariano, che si accontenta di un bel piatto di fagioli, senza dover per forza abbattere volatili o sgozzare quadrupedi.



ORINO (VA) - Via S. Lorenzo, 26 - Tel. 0332.631112
Fax 0332.631127 - e mail: villa.belvedere@libero.it
www.villabelvederehotel.com

23 Marzo 2008
Menu della Santa Pasqua

Aperitivo con stuzzichini

Antipasto Pasquale della Villa Belvedere

Primi:

Risotto del buongustaio (gamberetti e asparagi)
Cannelloni del contadino al forno

Secondi:

Agnello alla moda della Nonna Antonia
Cosciotto rosmarinato cotto nel forno a legna
Insalatina dell'orto

Dessert:

Sorbetto al limone
Colomba alla moda della Nonna

Caffè e correzione

Vini della casa

€50,00 onnicomprensivo
Bambini fino a 10 anni Gratis



• Flippers • CD Juke-Box - Installazione
• Darts (freccette) • Calcecci - Noleggio
• Biliardi • Bowling - Assistenza qualificata
• Video Giochi - Novità internazionali

GET-in-WEB

Internet. Caffè. e non solo ...

Internet, posta elettronica, ricerche, chat, messenger...

Stampe Laser A/4 (Bianco e Nero / Colori)

Salvataggio dati su cd-rom e floppy-disk

Scansioni immagini o testi

Office per lettere

Curriculum, presentazioni...

Corsi d'informatica

Assistenza di personale specializzato e tanti altri servizi a tua disposizione!

Centro Commerciale "Le Corti" Varese
www.get-in-web.net

ESPOSIZIONE E POSA DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

Stufe - Camini - Barbecue
Cucine in muratura

21034 Cocquio Trevisago (VA)
Via Milano, 142 - Tel. 0332.701701 - 0332.702070
www.euroceramiche.net

CIRCO TOCLES



26 **CARAVATE** **26**

Grande spettacolo con artisti di fama internazionale

anche belve feroci (leoni)

Giugno **26** Giugno

Primo spettacolo ore 15,00 - Secondo spettacolo ore 21,00

Era il 1970. La scuola da poco terminata a noi ragazzini sembrava già un ricordo lontano. Basta pensierini e dettati, poesie e chel cancher de... Gino o... Giulio Cesare del menga!, somm e sutraziun, fium, montagn e paesitt! I nostri pensieri eran quelli de ciapaa i biciclet e scorrazzare per il paese; le nostre "guere" quelle con sass e bastun, tra i boschi, giù al Mürin; la nostra matematica quella di sommare i des franc per un ghiacciolo da la "Magnana"; la nostra geografia quella dei Brughitt, di Mott e del fium che conoscevamo meglio di geografi, botanici e zoologi!

Fu in uno di quei dopomesdi estivi, impegnati come sempre nel nostro spensierato "fa' nagoth" (anche se "far niente" per un ragazzino o bambino che dir si voglia non esiste, o meglio, non esiste l'ozio, la noia) che vedemmo spuntare dalla curva dell'oratorio un tabicull... poi un altro... un masnin e per finire tri tumobill con relative roulottes a rimorchio: come vedere tri tartarugh e tri lumag a spass. La piccola, ma per noi piccoli, lunghissima prucesiun, lentamente e quasi dondolando avanzava sulla strada; un bilurdun slavà con qualche ammacatura e qualche segno di ruggine qua e là ed una scritta sui lati rossa... ma rossa: tama magioster s'un piat bianc e spess Richard Ginori, a caratteri fantasia ci passava e ripassava davanti ritornando ad ogni nostro sguardo: "Circo Tocles".

N'apparizion! Un miraggio! Che già qualcuno diceva ghe in gir i giöster!

La circense carovana si fermò in uno slargo erboso vicino al camposanto, lenta lenta com'un treno che frena a la staziun de Stù, disponendosi poi, lenta lenta, a girotondo ma guardandosi bene di lasciare al centro il vuoto spazio scenico; spazio o prato fin a quel giorno ignaro d'esser scelto per innalzarci un caravatese co-

losseo ambulante, un tendone a fett come n'umbrella bianca e röösa!

Noi si stava tutt'intorno a fa balaa i och a controllare a seguire, come fossimo stati gl'ingegneri o architetti o supervisor scelti da chissa qual padrone del Paese dei Balocchi d'Egitto; e quelli: alti giraffoni, nani chicherosi, *femmes fatales*, pendagli da forca, facce more, orecchini ai lobi, collane d'oro gros men dit, arlecchinescamente vestiti sgubaven di buona lena in su e in giù pal prat come i furmigh che senten trunaa!

Uno di loro, il più zingaro di tutti, d'un tratto ci si avvicinò, che noi già sentimmo infiammarsì il colon; e con sorriso dorato disse che, a dagh na man avremmo avuto un "Biglietto Omaggio" per lo spettacolo pomeridiano del giorno dopo.

N'apparizion! Un miraggio! Anche gratis e madimà per tegn na corda!

Ma'l bello doveva ancora venire, perché girando e rigirando in quel piccolo borgo instabile, di tutto si vedeva, tranne quello che tutti veramente cercavamo: la gabbia dei leoni! Dove diavolo i han scundüu; là quattro cavalli e n'asen raspavano a zoccolo e ruminavano di malavoglia; più agitate in un serraglio tre scimpanzè guardano chi guarda come a di... ghe l'ham mia faia! Ma i leun, i leun, sacramento, ghin restà in Africa!

Adasi adasi il pomeriggio lasciò il passo all'ombrosa sera. Dopocena, come sempre d'estate, ci ritrovammo in cortile, perché non sia detto che si sprechi neanche un'ora di vacanza, per giugataa e cunta su immò del circo.

All'improvviso un ruggire sordo e catarroso ci fece sgranare gl'occhi: paralizzante, mefistofelico, agghiacciante nella sua selvaggia forza, maestà e potenza. Il cortile, le case, le strade il paese intero scomparve. Non era un segno dell'Africa lontana, eravamo in Africa! Nel chiaroscuro la campagna era la savana, i neri contorni dei larici e delle querce erano i baobab e 'l circo un accampamento che aspettava solo desser scosso dall'urlo di Tarzan... aohaohaohhh!!!!

N'apparizion! Un miraggio! Manca solo che salti föo un quai zulù!

- "Ah ma dumàn ul leun el védum senz'alter, cribbio se lo vediamo!"

Così di buonora, vers mesdi, tutti al circo, *alla caccia del leon*: guarda di qui, guarda di là, gira a destra, gira a sinistra, sbircia sopra, sbircia sotto... ma del re della foresta nemmeno la corona. - "Le mia pusibil ci deve essere, l'è mia un pures!"

Ma ecco un indizio! Da una roulotte, o meglio, da un tubo di scolo sott a sta ca de laméra, un correr d'acqua a formare una pozza sul terreno catturò la nostra attenzione: - "el sarà mia dent chi?" e subito qualcuno appurò ch'era senz'altro "ul leun chel pisa"... anche se i filamenti rossi che galleggiavano sull'acqua più che di un eventuale disturbo renale della povera bestia somigliavano a 'na risciacquatura di piatti, confermata anche dal ruggito, in vero un interminabile rutto, del bipedeleone a conferma d'aver gradito il pasto!

Finalmente lo spettacolo pomeridiano. Sulla porta del tendone un colorito pagliaccio faceva e ritirava i biglietti, mentre il gracchiante altoparlante, accompagnato da un sottofondo musicalcircense, ripeteva: un grande spettacolo per grandi e bambini... uno spettacolo eccezionale con animali e artisti di fama internazionale... avanti gente... avanti c'è posto! Posto in effetti ce n'era; il pubblico, mi si passi il termine, qualche nonna che accompagnava i nipotini... si contava cul lanternin e una frotta di ragazzi e ragazzini, in tutto un quarto dei posti a sedere; vi par poco, oh bella, sem mia a Montecarlo sem a Caravà!

Le maestranze della compagnia erano, a memoria, non più di una decina in tutto, che si cambiavano d'abito di scena e di ruolo a seconda del numero: domatore di cavalli e trapezista, domatrice di scimmie e giocoliere, pagliaccio e inserviente di pista; veri Fregoli che di quell'arte trasformista avevan fatto più che virtù necessità.

Dilungarmi sullo spettacolo è cosa inutile, ben sapendo che a tutti è toccato di vedere un piccolo circo che non si sa da dove e perché sia arrivato a bussarci alla porta con la sua ingenua ed infantile bugia: avanti gente... avanti c'è posto! un grande spettacolo per grandi e bambini... uno spettacolo eccezionale con animali e artisti di fama internazionale... ma dell'esibizione dei leoni, mi sia concesso, qualche parola è opportuno spenderla.

Mentre tutt'intorno alla pista veniva montata la metallica gabbia a noi montava la tensione e l'attesa di vedere, come dice il musico-dottore, da lontano le bestie feroci, rintanati sulle sedie, con la schiena tacada tacada allo schienale pe' sta indré ammo chel zic! Prima na leunesa poi un'altra e finalmente... el riva, el riva, bestia me l'è gross e cativ! Anche le nonne per la verità si erano zittite davanti a tanta mole, a tanti denti e tanta criniera che, con flemma e maestà, andavano a prender posto sul bianco e ligneo trono. Poi l'entrata del domatore e noi in cuor nostro a pensare e volergli quasi dire: ma chi te le fa' faa... ma lase staa... sem già cuntent inscì... ma niente, ghe naghòt de faa, lo spettacolo deve andare avanti: in piedi, seduti, salti, schiocchi di frusta, ruggiti, rulli di tamburi, cerchi infuocati, rulli di tamburi, testa tra le fauci, uscita in fila indiana, musica a festa, applausi liberatori... l'è finida sta bela sferenza, l'è nai tutt ben, sia ringraziato l'Altissimo!

Tutto comincia tutto finisce; il circo riposti tutti i suoi pezzi, come si ripone in un armadio un gioco in scatola, mise il coperchio e partì con data di ritorno ignota e sconosciuta. Sarebbe tornato, non sarebbe torna-



Mario Calandri - acquaforte.

to, chissà; una cosa è certa nulla sarebbe stato come quella prima volta, non lo sapevamo allora e non volevamo saperlo, la disillusione delle cose già fatte, dei luoghi già visti o dei libri già letti sono purtroppo solo degli adulti.

Noi ignari e felici, nella nostra infanzia, tornammo, per qualche giorno, in quel vuoto slargo erboso che pian piano si andava riempiendo delle nostre fantasie e dei nostri ricordi. Più in là, in d'un contùn, gli inquilini del camposanto capivano e ridevano contenti, perché lì, come da bambini, si "vive" alla giornata!

Giambattista Aricocchi

OFFICINA LANCIA
VENDITA - ASSISTENZA

MIGLIERINA
TEL/FAX 0332.743474

Preparazione alle revisioni - Autoriparazione
Bollino blu - Climatizzazione
Diagnosi computerizzata

Viale Verbano, 53 - GAVIRATE VA

DAL 1957

Pontiggia

un punto d'incontro nell'arredamento

cucine
SCAVOLINO
e su misura

arredamenti completi con le migliori marche

a GAVIRATE VA Via Fratelli Rosselli 6 Tel/Fax 0332 743 188
a SEVESO MI Corso Isonzo 151 Tel/Fax 0362 501 127

Colorificio Inversini snc

Concessionario di zona
CHR. LECHLER & FIGLI SUCC.RI

Smalti e vernici per carrozzerie, industrie ed edilizia
Vernici speciali per legno • Pennelli
Articoli belle arti • Carta da parati

Via XXV Aprile, 24 - 21026 Gavirate (Va)
Tel. 0332.743048

Antonio Pizzolante

Conversazione con Antonio Pizzolante nel suo studio lavenese, nel sabato grasso del 2008

Vado all'appuntamento che Antonio Pizzolante mi ha generosamente proposto con molta curiosità. Lo studio dell'artista occupa parte di una antica fabbrica di ceramica in Laveno, è un edificio assediato da palazzoni irrispettosi che hanno divorato ogni spazio disponibile e incombono beffardi e minacciosi. Al loro confronto il breve spazio della corte interna e i muri di mattoni pieni della antica ceramica sembrano minuscoli, ma si tratta di una pericolosa distorsione della prospettiva: sono i palazzoni a essere fuori misura, mentre il piccolo spazio è a misura dell'uomo, della sua fatica, del suo lavoro.



L'opera che mi accoglie nello studio si intitola "Portale del limbo", è una scultura del 2007, in legno e carta. I diversi materiali sono come fusi insieme, in un gioco di superfici, di grana e di luce differenti; il portale è maestoso, non opprimente, anche per la scansione di fasce che ne solcano la superficie, movimentandola. Lo sguardo è in parte trattenuto dal desiderio di interrogare i segni lasciati sul legno polito, in parte indugia nella contemplazione dello spiraglio tra i battenti, spiraglio che sembra preludere a un loro movimento. Nel contempo lo sguardo è attratto dal forte segno posto dall'artista in alto, al vertice: si tratta di una forma naturale, sinuosa, accompagnata nel movimento ascensionale dalla parentesi di vuoto, ottenuta modellando la forma dei battenti nella loro parte centrale.



Portale del Limbo - cm. 245 x 140
tecnica mista su legno.

Una caratteristica delle tue opere è una intensa essenzialità. Come procedi? Procedi per aggiunte o al contrario per sottrazione?

Essenzialità, equilibrio, costruzione formale, sono i "rompicapo" che ho in mente quando lavoro: ormai da anni fanno parte del mio codice espressivo. Nella costruzione formale è essenziale la scansione dei "pieni" e dei "vuoti", sia all'interno di ogni opera che nelle composizioni politiche. Una dimensione vitale è per me il tempo: le varie fasi del mio lavoro si dispiegano nel tempo e raccontano il tempo. Dopo aver iniziato un'opera, consento che i segni sedimentino, maturino, che le superfici si modifichino; osservando come i segni impressi hanno sedimentato, intervengo ulteriormente. Tale processo si ripete fino a quando avverto che non occorre intervenire oltre. Non è sempre facile comprendere quando un'opera è conclusa, a volte ciò che ho iniziato non trova uno sviluppo.

È come se tu interrogassi la forma e la materia alla ricerca di una verità nascosta? A cosa allude la forma "portale"?

La porta è un segno, rimanda a significati profondi, è un'immagine che racchiude e cela luoghi importanti per la riflessione; in questo caso il portale allude ad una dimensione intensamente spirituale, rimanda alla sacralità dell'atto creativo dell'artista. L'elemento che ho posto al vertice indica una direzione a chi guarda: nelle mie opere spessissimo è presente un segno, come un accento.

Quali materiali e quali colori utilizzi? C'è un'evoluzione nel tuo lavoro, in particolare, è cambiato qualcosa quando ti sei trasferito a Laveno?

In Puglia utilizzavo soprattutto la pietra leccese, il carparo, arrivando in queste zone ho incominciato ad utilizzare sempre più anche il legno, che del resto avevo già imparato a lavorare in Puglia, da un artigiano dal quale ho appreso moltissimo. La scelta del legno è un passaggio importante: come la diverse pietre hanno tessiture e venature diverse, così è anche per il legno. Inoltre il legno è comunque vivo: si dilata, si contrae nell'alternarsi dei mutamenti climatici. Talvolta inserisco frammenti di legno che trovo in riva al lago e che utilizzo, non però così come si presentano, ma intervenendo e stratificando su di essi segni e significati. Nelle mie opere inserisco anche componenti in metallo: del metallo mi interessa il processo di ossidazione che testimonia il trascorrere del tempo. I colori che prediligo sono i colori naturali, del legno e del metallo, ai quali accosto il colore, il rosso Verona, il blu, che è il colore del sacro, come ad esempio nei Tiasos, installazione del 2003, al Chiostro di Voltorre.

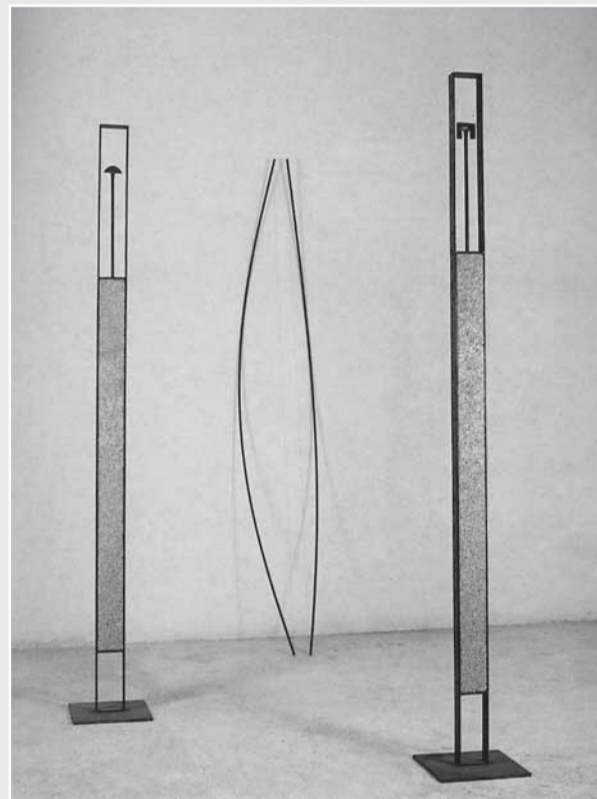
Per quali motivi ti sei trasferito a Laveno?

Diciott'anni fa ho sentito l'esigenza di confrontarmi con un più ampio orizzonte di riferimento: già avevo fatto molto a Lecce dove il mio lavoro era noto e apprezzato, ma sentivo la necessità di entrare in rapporto con altri luoghi dell'arte. Ho scelto Laveno sulla carta geografica perché vicino a Milano e alla Svizzera, in particolare a Basilea e a Zurigo, centri artistici molto noti a livello internazionale. La scelta, fatta sulla carta, si è rivelata una scelta felice: non ho avuto difficoltà a inserirmi nelle esperienze locali, come quella di Stal Vitale, e nel circuito internazionale: per certi aspetti vorrei essere stato ben più precocemente in contatto con ambienti tanto vivaci e tanto stimolanti.

Nell'uscire dallo studio non noto neanche più i palazzoni incombenenti e porto con me immagini di grande suggestione: anche di questo è capace l'arte, costruire per noi una dimensione ricca di senso.

Consuelo Farese

Sulla stessa strada
Misure ambiente
ferro, pietra carparo,
rame, legno.



Antonio Pizzolante

Dalle prime esperienze scenografiche legate agli anni '70 e l'avvio verso una scultura che si interessava ad uno spazio pensato e vissuto, l'ultima ricerca di Antonio Pizzolante privilegia soluzioni archetipe, primarie, essenziali, intese a ritrovare nella memoria e nella centralità dell'uomo il ruolo dell'arte. Intenso in questi ultimi anni il percorso espositivo, con partecipazioni in rassegne nazionali e internazionali a Parigi, Lugano, Milano, Lamezia Terme, Bad Vöslau, Girona, Caen, Saragozza. Tra gli ultimi riconoscimenti il primo premio alla XXII Rassegna nazionale di Disegno Contemporaneo "Giovanni Segantini" e il primo premio alla 14ª edizione per l'Arte Contemporanea del Comune di Sarezzo in provincia di Brescia. Nel 2005 è tra gli artisti premiati alla prima Biennale di Ankara in Turchia. Tra le recenti partecipazioni, le più importanti si possono annoverare in: "Generazioni anni cinquanta in Lombardia" al Museo Gazzoldo degli Ippoliti in provincia di Mantova, "Ritratti di studio" alla Galleria Scoglio di Quarto di Milano, Progetto Esserci - Padiglione Italia a Venezia, mostra sostenuta, tra gli altri, da Jean Blanchaert e Philippe Daverio, "Contemporaneo Italiano" presso l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles e "Porelarte" FERIA General de Saragozza, Spagna. Vive e lavora a Laveno in provincia di Varese dove insegna Disegno e Storia dell'Arte.

FRANCO
m a r m i

Lavorazione marmo e graniti
Monumenti - Edilizia - Arredamento

COCQUIO TREVISAGO (VA)
Via Appennini, 8
Tel. 0332.971132

Pescheria
ZANOVELLO



Via Bertolotti, 5 - BESOZZO
Tel. 0332.971099

termoclima

S.r.l. di Ruspini Fulvia

installazione di impianti idraulici

Via Verdi, 1 - BESOZZO (VA)
Tel. 0332.773908 - Fax 0332.971457

"Niente qui è mio, eccetto l'anima"

"Era il 18 ottobre". Lo sguardo si fissa su un punto del suo studio come a voler raccogliere tutta la sua memoria "O del 1959 o del '60 - riprende convinto - Quel giorno vicino alla baita dell'osservatorio su a Campo dei Fiori stavo sistemando con altri collaboratori una batteria di termometri per capire a quale profondità ghiacciava la terra, quando ho visto un aliante a motore, come questo, proveniente da Castel Cabiaglio perdere quota. Subito mi resi conto dell'entità del pericolo. Poco dopo si schiantò nel punto esatto dove è caduto questo". Nelle foto, riprese in tempo reale e trasmesse Al computer qui in via Del Sarto a Varese, sede del Centro Geofisico Prealpino, si nota un punto rosso: "E' questo, vede?", mi indica il professor Salvatore Furia.

Oggi, 7 marzo, gli ho chiesto un colloquio per parlare delle sue innumerevoli attività, e sono capitata proprio in un momento che dà la dimensione di quanto tutto quello che lui ha creato è indispensabile ad ampio raggio per la città. Suona il telefono: sono i "suoi" ragazzi che gli comunicano che ai cancelli della Cittadella di Scienze della Natura con annesso l'Osservatorio Astronomico, ci sono la polizia e i giornalisti. "Dite loro di salire sulla terza cupola dell'Osservatorio - afferma come se fosse là - da là vedranno lo sperone su cui è caduto l'aliante". "Come le dicevo - riprende - è lo stesso punto su cui è caduto quasi cinquant'anni fa il precedente, pilotato da Livio Contri in memoria del quale è stato chiamato per un lungo periodo l'aeroporto di Calcinate del Pesce". E questo lo ripete anche ai giornalisti de "La Prealpina" che chiamano a diverse riprese. Sembra difficile poter continuare il colloquio perché nel frattempo arriva anche la polizia a chiedere le foto. Con tutti loro parla familiarmente come se fossero i suoi ragazzi.

Non so da che parte cominciare perché ho la misura di quale è stata l'attività del professore (originario di Catania e cittadino varesino dal 1940) nel corso della sua lunga vita a tutela e studio del territorio, del cielo e delle risorse naturali. Inizio da un ricordo curioso, risalente a fine anni Cinquanta, che mi hanno raccontato Augusta e Tina Veniani, titolari dell'omonima pasticceria a Gavirate: fra i clienti abituarini c'era lui, Salvatore Furia, con l'avvocato Aurelio Ponce de Leon, l'avvocato Giuseppe Maggioni, che era stato sindaco di Gavirate, per citarne alcuni e il professore promise agli amici che una sera sarebbe giunto in piazza Matteotti, dove ha sede il municipio, con un binocolo Zeiss, che equivaleva ad un doppio telescopio, per far ammirare ai gavaratesi la volta celeste. Si illumina-

no i suoi occhi a quel ricordo: "Ci sono volute sei persone per trasportare il necessario, compreso un grande proiettore su cui tutti potessero vedere - spiega - Quello fu il primo incontro popolare con l'astronomia a livello non solo provinciale. Pensi, c'era la coda di persone da dove oggi c'è il monumento dei caduti giù giù fino al municipio. Avevamo creato anche una specie di recinto dove avevamo messo i cavi elettrici. La folla era estasiata a vedere per la prima volta, così da vicino, le galassie, le nebulose, le comete. Fu un bagno di entusiasmo che ancora ricordo vivamente. Parlando di Gavirate, non posso dimenticare il circolo culturale Orion, "Centro di Divulgazione Popolare di scienze naturali", la prima associazione culturale gavaratese, un'associazione eroica, pionieristica dove c'erano i miei ragazzi a cavallo degli anni Sessanta/ Settanta". Già, i suoi ragazzi. Lo ripete spesso. E' proprio in queste espressioni che sta la chiave della sua prolifica attività: in loro ha trasmesso l'amore per l'universo "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza". Versi danteschi ad "hoc" per l'attività del professore. Erano tanti i focolai di interesse che Furia ha acceso in quegli anni in tutta la provincia: sono stati i suoi ragazzi che tutte i sabati e le domeniche per costruire la



guzzi a cavallo degli anni Sessanta/ Settanta". Già, i suoi ragazzi. Lo ripete spesso. E' proprio in queste espressioni che sta la chiave della sua prolifica attività: in loro ha trasmesso l'amore per l'universo "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza". Versi danteschi ad "hoc" per l'attività del professore. Erano tanti i focolai di interesse che Furia ha acceso in quegli anni in tutta la provincia: sono stati i suoi ragazzi che tutte i sabati e le domeniche per costruire la

L'angolo della Poesia

A CURA DI AUGUSTO MAGNI

Ricordo di te.

Dolci, vivi, indagatori,
in quella magica sera;
fessure con luccichii indecifrabili,
al pari delle Pleiadi, indimenticabili,
i tuoi occhi, per la mia "... che là era,
e di cari ricordi fautori.



Giancarlo Pozzi - Ali di fuoco - acrilico su tela.

Cittadella spaccavano pietre, lastricavano. Erano loro che partecipavano alle riunioni di "Sirio", il circolo di Baggio a Milano, a quello denominato "Aldebaran" di Cittiglio. Il fondatore e l'anima di tutto era lui. Certo trovava delle persone sensibili quanto lui all'educazione della gioventù, come a Gavirate la luminosa figura del coadiutore don Luigi Crosta che subito ha messo a disposizione la sede presso l'oratorio, aperta a tutti il sabato sera. Ma gli input venivano da lui. "Era stupendo - continua - una sera venne a parlare anche monsignor Reposati, dell'Università Cattolica di Milano. A differenza di altri gruppi, questo di Gavirate aveva una connotazione politica. Erano gli anni delle tre M: Mao, Marx e Marcuse e io, di filosofia cristiana, non potevo stare con le mani in mano: dovevo contrastare la filosofia materialistica e sono sceso nella palestra anch'io con i miei ragazzi. Spiegavo loro che la politica è l'arte della conoscenza dei problemi della città, della "civitas" e allora quanti dibattiti con i consiglieri comunali!". "Gavirate: un paese all'incanto. Cosa ce ne facciamo della natura?" è il titolo di un opuscolo stampato dal Circolo. Ed erano battaglieri i suoi ragazzi di Gavirate: ricorda quando nei primi anni Settanta il lago, ormai inquinato, era ricoperto di "Anabena circinaris", un'alga che contribuiva alla morte del lago e i ragazzi con lo sbarramento delle loro barche impedirono le corse di motoscafi. Rischiarono di essere arrestati.

Ora si vedono i frutti di tutta questa grande opera: sono oltre cinquemila i ragazzi passati dalla Cittadella, cinquecento iscritti, sessanta assidui, diversi i laureati in astronomia. "La mia attenzione è volta adesso tutta verso le nuove generazioni".

Esco dal suo studio consapevole di aver colloquiato con lui solo su una minima parte della sua grande opera. "Quando vuole ritornare la porta è aperta" termina. Poi, guardando il monitor su cui vengono trasmesse le immagini dal Campo dei Fiori, dice con uno sguardo di infinita dolcezza: "La montagna di Campo dei Fiori mi ha stregato!".

Federica Lucchini

ACQUISTO ANTICHITÀ

PAGAMENTI IN CONTANTI

— SALE E CAMERE FINO AL 1940 —

MOBILI ANTICHI E VECCHI

QUADRI - ARGENTI - BRONZI - LAMPADARI
CERAMICHE - OROLOGI - LIBRI - CAMINI

SI GARANTISCE
SERIETÀ E
RISERVATEZZA

Numero Verde
800 990 213
Chiamata Gratuita

MASSARA EZIO - VIA AMENDOLA, 14 - GAVIRATE (VA)
Tel. e Fax: 0332.747598 - Cell. 338.4950106 - 328.7596485
E-mail: ezio.massara@tin.it



LA CASA 2008

Venite a scoprire le
nuove proposte per
la vostra casa

Zanellato 1960
design per abitare

COCQUIO T. (VA) via Milano, 94 Tel./Fax 0332/700665

Armonie dimenticate

Un'amica, che ha casa a Cerro, mi ha detto "Il tramonto da casa mia è uno spettacolo incredibile! Ieri sera sono stata lì, alla finestra, in silenzio, con gli occhi persi in quel gioco di luci e di colori. Immersa in una dimensione di bellezza e di mistero. Dimentica di tutto. Per un attimo ho avuto la percezione del paradiso. Sì, deve essere proprio così il paradiso! Ho vissuto un'esperienza magica ed emozionale molto intensa che mi ha dato una serenità profonda". Non è difficile comprendere quell'emozione. Questi luoghi sempre uguali per chi li vive ogni giorno, diventano per chi vive altrove il proprio quotidiano, un'isola felice dove rifugiarsi. I nostri giorni in città corrono veloci accompagnati da una colonna sonora stonata: non la scegliamo, la sopportiamo, la subiamo fino a diventarne preda. Diventa così necessario allontanarci dal caos cittadino, dal veloce correre dei giorni consumati, triturati nel vortice di mille cose da fare. Si ha voglia di giorni più lunghi, di ore distese, di minuti vissuti con calma seguendo l'ordine naturale della vita che scorre lenta. Si ha voglia di far pace col silenzio. Abbiamo bisogno del silenzio per ritrovare vitalità e slancio. Abbiamo bisogno del silenzio della nostra vecchia casa, del silenzio dei campi, del silenzio dei boschi per tornare in sintonia con la nostra interiorità, per diventare consapevoli di noi stessi, del nostro essere uomini, della nostra identità. Abbiamo bisogno di ritrovare la capacità di star seduti in silenzio. Come facevano i nostri vecchi che sapevano ascoltare la voce del silenzio. Nel silenzio consideravano il presente, rievocavano le magie del passato, intuivano il futuro. Le loro parole, nate dalla meditazione, dalla preghiera, dall'ascolto di sé e degli altri, erano piene di significato! A loro bastavano poche parole. Noi invece ne abbiamo troppe e non sappiamo che farcene. Dobbiamo far pace col silenzio! In un testo derivato dal *Protovangelo* di Giacomo, uno dei Vangeli apocrifi più antichi e diffusi, conosciuto come la *Natività di Maria*, si racconta un episodio suggestivo che parla della nascita di Gesù bambino, la cosiddetta nascita nel silenzio, raccontata dall'ostetrica chiamata da San Giuseppe per assistere la Madonna: "Nel più grande silenzio, in quel momento, si sono fermate, tremanti, tutte le cose; infatti cessarono i venti, non dando più il loro soffio, non s'è più mossa alcuna foglia dagli alberi, non s'è più udito alcun rumore di acque, non scorsero più i fiumi, non ci fu più il flusso del mare, tacquero tutte le fonti di acqua, non risuonò più alcuna voce umana: c'era un grande silenzio. In quel momento, lo stesso polo cessò l'agile movimento del suo corso. Le misure delle ore erano quasi tramontate. Con timore grande tutte le cose erano stupite, mentre noi eravamo nell'attesa della venuta della maestà, del termine dei secoli." Attraverso il silenzio, dunque, la vita dell'universo, nata dal silenzio, si ferma come d'incanto al momento della nascita di Gesù, per indicare la partecipazione cosmica di tutte le creature all'avvenimento.

Dobbiamo far pace col silenzio! Il silenzio ci riconnette con il mistero che è in noi, con il linguaggio dimenticato della nostra anima. Che senso ha andare alla scoperta del passato, della tradizione, degli usi e dei costumi se poi non siamo ca-



Renato Guttuso - Balcone a Velate - olio su tela.



Mario Calandri - Il girasole - acquaforte.

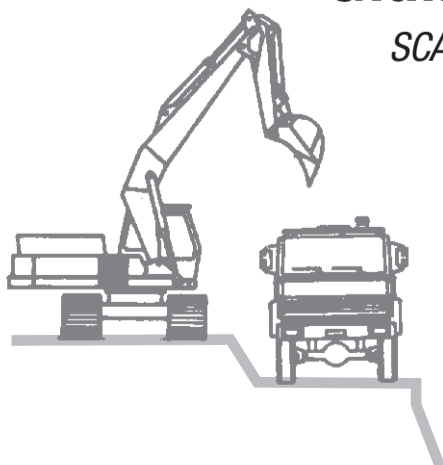
pacì di far tesoro di quelle piccole pillole di saggezza che i nostri avi possono ancora regalarci? Andiamo alla ricerca di ciò che è stato, cerchiamo di ricostruire la storia, ricordiamo gli uomini e le donne, ma ho l'impressione che restiamo troppo in superficie. Diamo uno sguardo frettoloso e andiamo avanti, a cercare qualcosa d'altro. Invece penso che ogni tanto dovremmo soffermarci, riflettere, considerare. Non sarebbe più giusto, mi chiedo, ricordare per imparare ciò che abbiamo disimparato? Siamo analfabeti di ritorno - come si dice - in tante cose e a questo proposito mi vengono in mente i bei versi di K. Gibran:

Esiste qualcosa di più grande e più puro
rispetto a ciò che la bocca pronuncia.
Il silenzio illumina l'anima,
sussurra ai cuori e li unisce.
Il silenzio ci porta lontano da noi stessi,
ci fa veleggiare
nel firmamento dello spirito,
ci avvicina la cielo;
ci fa sentire che il corpo
è nulla più che una prigionia,
e questo mondo è un luogo d'esilio.
(da "Le ali spezzate")

Nuccia Cassarà

Gian Paolo Novali

SCAVI E DEMOLIZIONI ROCCIA



Cocquio Trevisago (Va)
Via Mulini, 21
Tel. e Fax 0332.701259



Presentazioni Musica - Arte
Storia e cultura
E molte attenzioni...
dedicate al cibo e al vino...
in un suggestivo contesto
architettonico dell'800,
in un'atmosfera unica.
Benvenuto.

ANTICA OSTERIA ITALIA

Dal 1918...

con uso di cucina

Una cena
fuori dal COMUNE?
No, rimaniamo a
Cocquio Trevisago

Via Roma, 74 - 21034 Cocquio Trevisago (Va)
Tel. / Fax 0332.700150
www.anticaosteriaitalia.it - info@anticaosteriaitalia.it
Giorno di chiusura: lunedì
Orari di apertura: mattino 9.30 - 14.00 - pomeriggio 17.00 - 24.00



COCQUIO - S. ANDREA - Stazione

UNA VITA IN STAZIONE

Intervista a Ermido Lago

Che ricordi ha dei tanti anni trascorsi in ferrovia?

Devo dire che ho degli ottimi ricordi, c'era un bell'ambiente, un bel clima, conoscevo tanta gente, chiacchieravo un po' con tutti, insomma il tempo passava in un lampo, anche se facevo il mio dovere mi sembrava di andare a riposarmi, non a lavorare.

La mattina presto i primi ad arrivare erano i pendolari che andavano a lavorare a Milano. Un bel gruppo veniva giù da Caldana e Cerro, come il Gino De Maddalena, questi erano tra gli ultimi a tornare la sera. I discorsi si interrompevano all'arrivo del treno, per poi riprendere alla successiva occasione.

Quando arrivavano le persone anziane si dava una mano, ad esempio quando le si vedeva in difficoltà a leggere le tabelle degli orari, come sai scritte in piccolo, con tanti simboli strani, insomma non facili da capire al volo. Poi quando venivano a visitare la stazione i ragazzi della Sacra Famiglia, li facevamo accomodare a vedere i treni, davamo loro qualche spiegazione sul funzionamento della stazione e magari alla fine offrivamo loro anche un gelato.

Qualche volta mi capitava di accompagnare in istituto i loro parenti che arrivavano da lontano e non conoscevano il posto, per non stare a chiamare il Maretti. Immancabilmente la volta successiva trovavano il modo per ringraziarmi della disponibilità, con qualche presente.

Ricordo un personaggio molto noto, il prof. Gallico, Primario di radiologia dell'ospedale di Cittiglio, col quale mi fermavo volentieri a chiacchierare, ho fatto diversi lavori a casa sua e ogni anno per Natale mi regalava un quadro dipinto da lui.

Un ricordo particolare è il vecchio treno a vapore che ogni anno per Natale veniva rimesso in funzione, così come avviene ancora oggi, e io cercavo di avvisare più gente che potevo. Era il nostro Cral ad organizzare l'evento, qualche volta veniva anche la banda, poi c'era la distribuzione delle strenne e infine giro gratuito per i bambini e i famigliari dei dipendenti.

Per le Ferrovie Nord, allora, può valere il famoso detto "Si stava meglio quando si stava peggio"?



Ermido Lago con il figlio.

Senza dubbio, e lo si vede in tante cose. Adesso danno i lavori in appalto per ridurre i costi e diminuire il personale, ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Treni sporchi, stazioni abbandonate, vedi ad esempio Morosolo, e quella di Gavirate che adesso ha il binario unico, non è stata soppressa solo grazie alla pro-loco, treni sempre in ritardo per i continui disservizi e guasti dovuti principalmente alla scarsa manutenzione. Qualche anno fa le stazioni erano più accoglienti, lo sportello sempre aperto, le aiuole ben curate, in particolare quando si faceva il concorso "stazione

fiorita". Era stata un'ottima trovata per incentivare a migliorare l'arredo e il decoro delle stazioni, che cominciavano a dare i primi segni di decadimento. Con orgoglio posso dire che un anno, con la stazione di Gavirate, abbiamo ottenuto il primo premio di tutta la linea, era il 1993 o il '94.

Purtroppo la stazione è anche luogo di ritrovo di balordi, e più di una volta ho avuto questioni con ragazzi che andavano nel bagno a drogarsi, o usavano il sottopassaggio per i loro comodi, gente che, per passare la notte al coperto, si nascondeva nei vagoni fermi e si chiudeva nei bagni quando arrivavi a far pulizia, e senza mezzi termini ti minacciavano se gli facevi un'osservazione; insomma situazioni spiacevoli, con il rischio di ritorsioni.

Sono state introdotte anche tante innovazioni, in particolare a vantaggio della sicurezza.

Da quando ho cominciato a lavorare per la ferrovia nel 1961, a quando sono andato in pensione, ho visto parecchi cambiamenti.

Gli scambi ad esempio erano ancora manuali, e quando c'erano gli incroci, si andava con la bicicletta ad aspettare allo scambio, vento o pioggia che fosse, e quando arrivava il treno si girava lo scambio, si dava il segnale e poi di corsa dalla parte opposta per la medesima operazione. Se poi nevicava, non si poteva usare la bicicletta, si doveva spalare la neve per liberare gli scambi e fare i sentieri per i viaggia-

tori. Anche le barriere andavano chiuse manualmente e si apriva il segnale di libero per il treno.

La sicurezza, in caso di incrocio, consisteva nel fatto che non potevi togliere la cosiddetta chiave quaranta per girare lo scambio, fino a che il treno non passava il segnale di protezione.

Adesso hanno messo la pensilina, pavimentate le banchine, migliorato l'illuminazione, pensa che una volta potevamo accendere solo dalla parte dove arrivava il treno, a meno che facesse incrocio. I binari sono più robusti, hanno una sezione molto maggiore, le vecchie traversine in legno sono state sostituite con le nuove in cemento, ancorate molto più stabilmente.

Poi è tutto automatizzato, con le fibre ottiche, tutto è sotto controllo, ogni stazione, ogni passaggio a livello, ogni segnale è monitorato, le barriere si chiudono e riaprono in automatico. Dalle stazioni principali, come Varese o Saronno, è possibile sapere dove si trova il treno, eventualmente fermarlo, togliere corrente alla linea. I convogli in ogni tratto viaggiano a una velocità massima prefissata, ad esempio in prossimità delle curve, la velocità viene ridotta automaticamente, per impedire che possa deragliare. I segnali che si incontrano lungo la linea, sono ripetuti sulla consolle di guida, fondamentale in caso di nebbia.

Ricordo una volta al passaggio a livello di S.Bartolomeo, una macchina era rimasta tra le sbarre, ero fuori servizio e casualmente ho assistito alla scena. Ho fatto appena in tempo a far scansare dai binari il proprietario dell'auto che cercava inutilmente di fermare il treno, giusto in tempo perché poi l'auto è stata travolta.

Un'altra volta due treni hanno rischiato di scontrarsi, per fortuna è stata solo una mancata collisione: a causa di un malinteso tra il capostazione e un mio collega, un treno è ripartito senza aspettare l'incrocio e si è trovato di fronte l'altro che arrivava. Con le sicurezze del giorno d'oggi, certamente questo tipo di incidente è diventato molto improbabile.

Passione per i treni o semplice casualità?

In effetti è stato un caso, facevo il muratore con mio fratello e in un periodo che c'era poco lavoro, su suggerimento del vecchio capostazione di Cocquio, il Biasoli, ho fatto domanda, quasi per scherzo. Invece dopo pochi giorni mi hanno chiamato e così ho cominciato, prima in manutenzione e poi a fare il manovratore in stazione.

Mi sono sempre trovato molto bene, sono previste tutta una serie di agevolazioni per i dipendenti, dalle cure mediche, a premi in caso di matrimonio o di nascita di un figlio, fino a una cassa pensione integrativa.

Anche mio figlio maggiore è in ferrovia da quasi 20 anni, è responsabile della manutenzione e spero che anche il minore possa seguire la stessa strada.

Marco De Maddalena

La centenaria funtana lé turnada in piazza a Gimòn!

Mi sun re vègia funtana de piazza Vitoria
purtada al cimiteri tanti ann fa senza gloria,
alora avria mai pensà e credù che un dì
saria turnada incamò chì.

I vècc diseven che i miracul e i faseven dimà i sant
e i tusann quand even grand,
me freggi i öcc, l'è un sogn o realtà?
Si gent, sun propri turnada a cà!
Me guardi in giir spaesada
re piazza l'è verament cambiada
ma cun lieta sorpresa
u rivist incamò re cà dur Möcc, dur Bianchi e re gèsa.

Cun dò statuv visin
m'han sistemada sü un terazin
banchett par i fioeu e i pensünà,
mò setasgiò sü i scaritt du re gèsa l'è vietà!
Abituada ar silenzi di mort
chi me tuca sentin de drizz e de stort
adess poeu, che re piazza nööva l'è tegn argument...

ve fò sentii i cumènt du re gènt:

- Ciao Duard,
dimm ste feè de sti part?

- Pepin m'han di che re piazza l'è sistemada
sun vegnù sü a dagh un'ugiada!

- Allora dimm re tò impressiun...

- Te diserò, me pias tantu re pavimentaziun,
böcc e barrier architetonich in stai eliminà
te remirà, anca re centenaria funtana glorificada l'è turnada a cà!
Avanti e indrè sti düü parlaven de piant strepà e alter ripientà,
post machin, sensi vietà, aiuol e di culonn con i arcà,
se par vün leva disper, per chel'alt leva pari,
even verament düü Bastian cuntrari.

Impruvisament però sti düü han cambià cumportament
quand han parlà di "Caduti" e dur sò munument
d'accord diseven: cume mai che ur cumun l'ha mia pensà
de fàa quaiicos de nööv par sti poàr suldà!
Stem a vidèe, par adess re piazza l'è spaziosa e de bel aspecc
l'impurtant l'è tegnila nèta e che nissünch faga dispècc,
intant mi vegia funtana de tücc i Gemunies
ve invidi a gòod insem a re piazza dur paes!

Francesco Biasoli

Le piccole grandi storie della nostra gente

Questa rubrica racconta le piccole storie della nostra gente. Storie "minime", di quelle che normalmente non vanno sui giornali. Esse fanno parte del cemento che lega insieme la comunità, con il suo particolare calore, il suo "lessico", la sua umanità. Pensiamo che renderle pubbliche non sia futile divertimento, ma operazione culturalmente fondata e giusta.

Don Mario Gasparoli

Un grande Parroco

Per molti anni, tutti i sabati pomeriggio, ho accompagnato mia Zia al cimitero. Io, a volte, dovevo procurare il verde, mia Zia procurava i fiori, secondo la stagione.

Il giro aveva un cerimoniale preciso ed immutabile: dai parenti più stretti agli affini; dopo aver sistemato e depresso i fiori sulle tombe di tutti avanzava sempre almeno un fiore. "Questo è per il Don Mario".

Le prime volte mi sorprendevo, sulla tomba del don Mario c'erano sempre fiori diversi; provenivano da molte mani, da mia zia, sicuramente dalla Carla, e poi da almeno altre tre persone e questo verificato da me per molto tempo ad oltre cinquanta anni dalla morte.

Non subito, con un po' di fatica, ho ricostruito la dedica scritta sulla tomba (oggi nascosta dall'erica):

"In questa sacra terra che il popolo volle avere il privilegio di donare giacciono le spoglie mortali, l'anima ascende al cielo.

Tutti i figli, di cui è stato e si sentì profondamente Padre."

Per ricordi familiari don Mario mi ha sempre interessato, dopo questi riscontri, senza fattivi eccessi, mi sono riproposto di saperne di più; purtroppo le persone che meglio lo conoscevano non hanno atteso la mia intervista chiamati a più cogenti impegni.

Ora mi mancano molti dati.

Don Mario, nato nel 1885 era stato ordinato sacerdote nel 1908, laureato (due volte), in Sacra Teologia e Diritto Canonico, era destinato ad una brillante carriera ecclesiastica.

Venne inviato dalla Curia per recuperare una comunità e ripristinare ordine e regole in un paese più burrascoso del solito, dopo un parroco non comune in un periodo politico molto caldo.

Riportato entro il recinto il riottoso gregge, sarebbe stato sicuramente destinato a sedi di maggior prestigio; ma, peggio per Lui, amava i suoi parrocchiani e non volle lasciarli.

Il "Cronicus", da Lui scritto, è sicuramente molto scarso quasi avaro.

Costruì l'oratorio, fece decorare la chiesa

La scarsa memoria non giustifica la ricchezza della dedica sulla tomba, la partecipazione, eccezionale alle esequie e la presenza, per lungo tempo, in tutte le case del necrologio.

Pensare che l'inizio era stato molto difficile, parte del paese non voleva che venisse un nuovo parroco dopo il trasferimento di don Folli, il parroco venne lasciato molto solo, le presenze in chiesa, soprattutto da parte degli uomini, erano molto scarse; don Mario si rimboccò le maniche organizzò i circoli femminili di Azione Cattolica, rianimò le Confraternite, seguì con amore e carità tutti i suoi parrocchiani ed in particolare i giovani "porzione, fra il suo gregge la più cara".

Curò molto la catechesi e riuscì a formare un gruppo qualificato di catechiste, organizzò gli oratorii maschile e femminile.

Non era un grande oratore, era una persona alla mano ed amava fare piccoli scherzi innocenti.

Partecipava, sempre, ai festeggiamenti della Società Operaia, in alcune situazioni chiudevava un occhio sul ballo; al ritorno dal pellegrinaggio di Sant'Antonio ammetteva che ci si fermasse a Vergobbio dove al suono di un grammofono si potevano fare quattro salti.

Investì molti denari (in parte sicuramente Suoi personali) per completare ed abbellire la chiesa; a Lui si debbono gli affreschi, del pittore Giuseppe Ravanelli da Milano, che con dovizia decoravano la volta, l'abside, le pareti dell'altare ed alcune delle cappelle (in parte sono stati persi), la sistemazione della chiesa, la costruzione dell'oratorio, una quantità di interventi che non trovavano e non tro-



vano uguali in altri periodi.

Fu però nell'amore per i Suoi parrocchiani che si distinse.

La Fiorina era la perpetua e diceva che il parroco "el vuleva mia gent par ca" ma se qualcuno aveva bisogno sicuramente trovava ospitalità, una parola buona ed un piatto di minestra calda; abitarono presso di Lui i suoi due nipoti¹, orfani di madre, furono fra gli animatori dell'oratorio.

La fede e la carità Vi si trovavano in gran copia, offrì una Sua esperienza di dolore serenamente per il ritorno dei soldati dall'Africa, "soffro per Voi, ma verrete a casa tutti"; per inciso tutti i militari di Carnisio, partiti per l'Abissinia (campagna di Etiopia), tornarono a casa.

La sensibilità e l'attenzione erano un'altra Sua caratteristica, conosco più di un caso di orfani e di persone in difficoltà che lo ebbero come punto di riferimento e che conservarono per tutta la vita il ricordo di quell'uomo straordinario.

Nel "Cronicus" di Lui si dice: "amò di tenero affetto i fanciulli, ed ebbe cura continua dei poveri e fu mite e soave con tutti i suoi Figli Spirituali. Fu Umile, Pio, Benefico".

Ed era vero!

Una grave e dolorosissima malattia Lo colpì, l'ultimo anno e mezzo fu caratterizzato da atroci dolori, limitò al massimo la permanenza in ospedale per stare vicino al Suo gregge; la lunga ed atroce agonia fu offerta per i Suoi parrocchiani.

Spirò, confortato da tutti i Sacramenti, domenica 26 ottobre 1941.

Ai funerali oltre alle autorità e trenta parroci partecipò tutto il popolo in pianto e la salma fece il giro del paese; tutte le persone ricordano il gran numero di partecipanti.

Che cambiamento dall'ingresso solitario di diciotto anni prima.

Roberto Ravanelli

1. Angelo, dottore honoris causa, morì nella campagna di Russia ed è ricordato nel cimitero di Caldana, con lo zio.

Rubrica dei lettori

Lettera al Direttore

L'ISOLA CHE NON C'E'

Ha destato interesse l'articolo dello scorso numero 18 del Dicembre 2007 " I BAMBINI NELLA TESTA ... "

Interesse perché è sempre bello poter sognare e questa " Isola che non c'è " auspicata in detto articolo ti fa ritornare a sognare.

Purtroppo la vita è diversa e non si può vivere di sogni, ma si deve affrontare la realtà. Evidenziamo punto per punto quanto indicato nell'articolo :

Area verde dove dovrebbe sorgere la scuola

Le scuole sono per la maggior parte in aree centrali delle città e/o paesi, poiché più facilmente raggiungibili, e non è pertanto un'eccezione il nostro paese. Se fosse in un'area verde il risultato più immediato sarebbe un veloce inquinamento della stessa area per la quantità di mezzi che, all'entrata ed all'uscita dei bambini sarebbero nella zona. Sono recentemente andato in auto a Varese " Città giardino " attorno alle otto del mattino e più precisamente la via dell'ippodromo e mi sono trovato ad affrontare una coda dovuta ad un'enormità di auto parcheggiate in seconda e terza fila. Ovviamente l'intralcio al traffico era dovuto alle auto sostate dai genitori che accompagnavano a scuola i loro figli.

Dovreste mandare il vostro articolo anche al comune di Varese.

Risultato: poco diverso dalla locazione attuale, anzi con l'aggravante d'andare a creare inquinamento altrove. Inquinamento che, a parte il traffico normale, grazie alla tangenziale, quando entrerà in funzione, tutti ci auspicheremo possa essere ridotto e, pertanto, non sarebbe il caso di sottolineare quanto si sta facendo per snellire il traffico in centro paese, ma che è in parte causato dai numerosi mezzi dei genitori che accompagnano in auto, fin sulla porta della scuola i bambini, mentre forse si dovrebbe, almeno per i più vicini, tornare alle buone abitudini di camminare, facendo capire ai bambini stessi che oltre l'auto ci sono altre possibilità per andare a scuola.

Classi affollate

Il numero degli alunni nelle classi è regolamentato da parametri ben precisi, che anche nelle nostre scuole sono rispettati e, pertanto, i bambini non sono soggetti ad alcunché di fuori della norma.

Era un gran privilegio avere un'altra scuola in paese, risultata anche discriminante, ma grazie alle leggi in atto, la stessa avrebbe richiesto notevoli lavori con un costo non indifferente oltre alla mancanza di tempo per renderla agibile. Avendo nello stesso paese un'altra scuola che avrebbe potuto accogliere questi alunni, si è creata una maggior sinergia accorpando gli alunni della scuola non più agibile alla scuola con spazi liberi, dando la priorità ad altri lavori altrettanto necessari, vedi tra gli altri la previsione del nuovo municipio, sede comunale che, sia per gli spazi che per il decoro della comunità, tutta, richiede un'immediata soluzione ed essere dotata di tutti quelle aree richieste per un adeguato svolgimento degli impegni assunti da qualsiasi amministrazione comunale.

Scuolabus

La moderna economia dice che per determinati servizi è preferibile optare per la terziarizzazione ed evitare costi fissi nell'ottica di miglorie più redditizie. Logiche economiche. Certamente è fondamentale verificare la validità del servizio offerto, servizio che può essere allargato a gite o visite a musei ecc.

Palestra

Quante e quali sono le attività svolte nella stessa e da quante persone è frequentata ?. Nel caso si rilevino spazi e tempi cosiddetti " morti " cioè liberi, perché non organizzare ulteriori attività per usufruire al massimo l'area a disposizione, anziché definirla " troppo grande ", senza approfondire quant'altro possa offrire, sempre con l'obiettivo di dare spazi creativi ai bambini e, perché no, anche alla cittadinanza.

Tutela del territorio

L'attuale Amministrazione è in carica da poco più di un anno e nel programma a suo tempo presentato ai cittadini, questo era ed è un punto prioritario. Bisogna dar modo a chi ci governa in questo momento di fare quello che ha promesso nei giusti tempi. Nell'articolo in questione viene citato il fatto che siamo in una delle Province più verdi della Lombardia e cerchiamo, pertanto, di farlo apprezzare dai nostri bambini, ma non durante le ore scolastiche, ma durante il tempo libero, facendo loro conoscere il nostro territorio ed avvicinandolo camminandoci e non osservarlo svogliatamente da un finestrino dell'auto. E', pertanto, necessario che venga modificato il nostro modo di vivere il paese, ritornando ad apprezzare tutto quanto lo stesso a livello naturalistico ci offre e discuterne in modo positivo e concreto per dare il necessario supporto ai cittadini e poter raggiungere questo obiettivo, non dimenticando, però, gli impegni quotidiani che la vita attuale realmente richiede ad ognuno.

Fernanda Ribolzi

Egregio Direttore,
devo dire che il suo giornale è molto apprezzato dalla mia famiglia e anche da quella dei miei genitori e per questo ringrazio Lei, la Redazione, gli Amministratori e tutti coloro che lo sostengono. Desidero però [...] formularle una critica: ci sono troppi rimpianti per il passato!

(lettera firmata)

Pur rielaborando spesso (e volentieri) la storia passata, Menta e Rosmarino si è sempre guardato bene dal concedersi a rimpianti. (Spero non abbia mai neppure fornito pretesto per questo genere di equivoco).

Nel caos di questo nostro Medioevo contemporaneo, denso di amarezze, è pur anche vero che la nostalgia è un sentimento molto diffuso: sono in molti a scavare nella discarica delle cose passate, quasi che solo in esse si possa ritrovare la felicità perduta. Faccio fatica anch'io a capire come, a partire dalla fine del secondo millennio, quando la gente ha incominciato a star bene, sia venuta la nostalgia di quando si stava male!

Ma mi creda, Menta e Rosmarino, vorrebbe proprio essere estraneo a questo genere di sentimento.

Alberto Palazzi

Sempre ricordando

Ricordando Beniamino Visinoni, persona che si può definire, poeta senza lussi, dotato di un estro particolare nell'uso delle parole, capace di esprimere ciò che erano i suoi pensieri e le sue impressioni, tramite poesie fatte, a persone a lui care e, finendo il suo cammino su questa terra con un libro intitolato "Io le cascine e i miei ricordi", parlando di fatti di guerra e vicende realmente accadute alle cascine Ispresi, dove nacque e visse per diversi anni prima di trasferirsi a Cocquio T.

Ma l'inesorabile passar del tempo, ha interrotto il suo cammino senza aver visto la pubblicazione.

Così, oggi, nell'inerzia di questo mio gesto, con una rosa nella mano e gli occhi rivolti al ciel dico: voli presto a te il mio semplice pensier.



Cocquio Trevisago, 23 Dicembre 2007

Ieri sera, 22 Dicembre, si è tenuto il Concerto di Natale nella Chiesa Parrocchiale di Cocquio ed io, come corista, mi sono sentita lusingata dalle parole dette dal maestro Gianni Crugnola, presentandoci come l'unione composta e ben amalgamata delle due corali preesistenti di Cocquio e di Sant'Andrea.

Mi sono sentita, però, un po' dispiaciuta perché nessuno di noi coristi, e nemmeno io, ha preso il microfono per sottolineare che, questa unione ben riuscita, nonostante le difficoltà di ogni tipo, è dovuta, in massima parte, alla pazienza e alla professionalità del maestro.

Il mio ringraziamento va dunque al maestro Crugnola, al quale auguro di ricevere molte soddisfazioni, d'altro canto ben meritate.

Grazie maestro Crugnola.

Una corista

SERVIZIO A CIELO APERTO PER CANI

Caldana, operosa e turistica frazione del Comune di Cocquio Trevisago, lamenta da anni un problema: quello delle deiezioni canine.

Problema, credo, che forse hanno tutti i comuni, ma che a Caldana è particolarmente vissuto in negativo, appunto perché frazione turistica e meta molto frequentata per via delle varie feste.

Purtroppo esistono ancora persone maleducate, prive di senso civico e l'amministrazione Comunale riceve frequenti segnalazioni che lamentano per le vie e per le piazze deiezioni canine.

Crediamo sia un problema non solo igienico e di decoro, ma anche di educazione da parte dei proprietari dei cani.

Con tanti posti che ci sono, possibile che sia più comodo farla fare negli spazi pubblici e di tutti?

Non sarebbe opportuno e necessario (se già non ci fosse) prevedere nel regolamento di polizia urbana che i proprietari dei cani debbano raccogliere in appositi sacchetti le deiezioni? Magari sanzionando chi non lo rispetta?

Ma è possibile che ci possano essere ancora atteggiamenti come questi, brutti a vedersi e che non fanno certo onore e buona pubblicità a Caldana?

a.b.a.b.

Caro Direttore,

Mi ha fatto molto piacere, consultando la bacheca di Menta e Rosmarino, leggere e vedere all'opera alcuni abitanti del Cerro che si adoperano per mantenere in ordine l'area del parcheggio; ma, se da una parte ci si impegna per rendere accogliente e gradevole l'ingresso del paese curando le aiuole, dall'altra ci sono persone che hanno scelto le stesse aiuole come luogo per far defecare i propri cani. Complimenti a queste persone per il loro senso civico, ad esse si ricorda che ci sono intorno al paese ampi spazi boschivi per loro e per i loro cani. Mi piacerebbe che l'amministrazione comunale intervenisse sanzionando questo comportamento incivile.

Cordiali saluti

Baco del Cerro



ECO SPURGHÌ s.n.c.

Via Pradaccio, 23
Tel/Fax: 0332.666655
Laveno Mombello (VA)
e-mail: ecospurghisnc@tin.it

Bonifica s**E**rbatoi
Pulizia ba**C**ini
Video ispezi**O**ni
disinfe**S**tazioni
fitode**P**urazione
Idrosabbia**U**re
Lavori in ve**R**ticale
speleolo**G**ia
spurg**H**i
dis**I**ntasamenti



Cocquio - Via Conti Coco

li, sportive venissero comunicate ai giovani?

Credo che un buon modo di comunicare con i giovani sia quello di usare i loro stessi mezzi di comunicazione, parlo quindi di un sito internet in continuo aggiornamento e una newsletter a tutti gli utenti informatizzati del comune. Coinvolgere i giovani direttamente nell'organizzazione delle varie iniziative è il migliore metodo di comunicazione, sia per la possibilità di dar vita ad eventi che realmente interessino i giovani, sia per il fatto che la responsabilità è il miglior modo di preparare i giovani ad una responsabilità che un giorno toccherà a loro.

4) Ti piacerebbe conoscere meglio il funzionamento del tuo comune, cosa viene deciso dagli amministratori e magari avere la possibilità di suggerire o criticare qualche scelta?

Sicuramente il fatto di essere informati è positivo, non tanto per una questione di poca fiducia negli amministratori ma per poter partecipare alla vita pubblica più coerentemente e poter capire le ragioni che portano a determinate scelte. La possibilità di suggerire o criticare è alla base di ogni procedimento democratico, dovrebbero essere gli amministratori stessi a chiedere critiche e suggerimenti in modo da essere certi di andare incontro alle necessità effettive della popolazione. La critica però non deve essere quella di mera opposizione politica ma completamente disinteressata e pronta ad un confronto con il solo fine del bene per la collettività.

5) Secondo te, potrebbe essere utile ai cittadini informatizzati di Cocquio avere la possibilità di ricevere sul proprio indirizzo di posta elettronica, tutte le delibere di giunta comunale e consiglio comunale e altre notizie sull'attività dell'amministrazione?

Ricevere sulla propria e-mail l'operato dell'Amministrazione sarebbe sicuramente un modo per rendere più limpido il rapporto tra comune e cittadino, evitando fraintendimenti. Non credo però che questa opportunità possa generare interesse nella gente che solitamente non si informa vista anche la mole di documenti che l'eventuale interessato dovrebbe leggere. Oltre a questo è discriminante il fatto che non tutti possono accedere ai servizi multimediali con la stessa facilità dato che la diffusione di internet non è ancora così capillare nel nostro Comune.

6) Se per un giorno fossi sindaco, quali sarebbero le prime tre cose che faresti?

Devo anticipare che un giorno non basterebbe perché prima vorrei avere il tempo di capire bene tutti i meccanismi e poi le reali necessità correlate alle possibilità. Detto questo credo che darei la massima importanza a: strade (asfaltatura, fognatura, rinnovo acquedotti con eliminazione delle perdite), servizi (culturali, sanitari e scolastici) e un Piano di Governo del Territorio basato su uno sviluppo ecosostenibile che non stravolga la realtà storica del Comune.

CHIARA BIASOLI

1) Secondo te come si vive a Cocquio?

Per le persone indigene, cioè nate o che hanno tra-

scorso la maggior parte dell'infanzia a Cocquio va bene così, perché apprezzano la pace e la tranquillità e sono già abituati allo stile di vita che può offrire un paese, mentre quelli che ci sono venuti ad abitare in un secondo tempo, a seguito della urbanizzazione sempre più spiccata, vorrebbero qualche ulteriore manifestazione dedicata soprattutto ai giovani.

2) Cosa manca e cosa aggiungerei al paese?

Mancano locali dove ascoltare in compagnia musica oppure sorseggiare una bevanda a piacimento e che facciano un orario consono alle nostre esigenze. Strumenti multimediali: esempio internet e/o maxischermo che trasmette eventi sportivi e/o particolari eventi culturali come la prima della scala).

3) Come vorresti che le iniziative culturali, sociali, sportive venissero comunicate ai giovani?

Tramite un foglio elettronico inviato via mail o attraverso un avviso affisso in una bacheca alla portata di tutti (esempio affissioni comunali).

4) Ti piacerebbe conoscere meglio il funzionamento del tuo Comune, cosa viene deciso dagli amministratori e magari avere la possibilità di suggerire o criticare qualche scelta?

Certamente

5) Secondo te, potrebbe essere utile ai cittadini "informatizzati" di Cocquio avere la possibilità di ricevere sul proprio indirizzo di posta elettronica, tutte le delibere di Giunta Comunale e Consiglio Comunale e altre notizie sull'attività dell'amministrazione?

Decisamente, molto spesso vengono approvate delibere che la maggior parte dei cittadini nemmeno sa che esistono.

6) Se un giorno fossi Sindaco di Cocquio, quali sarebbero le prime tre cose che faresti?

A) Dare la possibilità ai cittadini di dotarsi di un collegamento internet veloce ad un prezzo "calmierato" da donare a tutti i giovani al compimento della maggiore età.

B) Ammodernare il sistema fognario e soprattutto idrico del paese.

C) Pista ciclabile che si collega con quella di Gavirate costeggiando il fiume Bardello.

Infine se mi è permesso aggiungere un quarto intendimento ma, che è in testa alla mia personale lista dei desideri inaugurerei finalmente quella benedetta strada provinciale che ci collegherebbe a Gemonio degestionando dal traffico il paese.

STEFANO GARDELLI

1) Secondo te come si vive a Cocquio?

Il giudizio sulla qualità della vita a Cocquio dipende, come per qualsiasi altro posto al mondo, dalle differenti esigenze ed aspettative che ognuno di noi nutre, e dalle diverse sensibilità e percezioni dei problemi. Io da Cocquio mi sono abituato ad aspettarmi poco, forse per disinteresse e disattenzione, certamente per un offerta al meglio deprimente: ergo, la mia limitata vita cultural-sociale gravita altrove o, assecondando lo *zeitgeist*, si svolge in una sfera intimista. Però da Cocquio mi aspetto 1) dei servizi funzionali ed adeguati alle tasse che pago, e 2) che le mie passeggiate domenicali non vengano funestate dalla scoperta dell'apertura di nuovi cantieri edili. Due aspettative tradite con regolarità scientifica.

Segue a pag. 25

Ascoltiamo i giovani.

I giovani e il nostro Comune

Quando si è ragazzi a volte si stenta a capire il mondo degli adulti, considerandolo vecchio, lontano dalle proprie esigenze e con il quale è difficile comunicare.

Tra le cose poco conosciute e ritenute meno interessanti (anche da molti adulti), c'è l'amministrazione del Comune. Su quest'ultimo aspetto vorremmo sapere cosa pensano alcuni cittadini giovani di Cocquio.

Per motivi di spazio ora abbiamo coinvolto solo quattro persone, ma accoglieremo e pubblicheremo le risposte a queste domande che ci perverranno da altri giovani del paese.

ANDREA ANDREOLI

1) Secondo te come si vive a Cocquio?

La realtà di Cocquio è particolare, in essa si trovano le caratteristiche di una piccola città con forti spinte innovatrici e quelle di piccolo paesino arretrato. Questo non significa che a Cocquio non si viva bene, anzi trovo che ci siano le condizioni migliori per poter crescere. Si può contare ancora su un rapporto vissuto tra persone che in una città quasi più non si trova e un forte senso di appartenenza al proprio Comune. Per quanto riguarda l'aspetto culturale si è un po' tagliati fuori dato che le iniziative sono poche (forse la causa di questa mancanza è da rinvenirsi nell'esiguo numero di abitanti?) e mal pubblicizzate. Per poter organizzare eventi sportivi e culturali che abbiano un'adeguata partecipazione si dovrebbe procedere a livello intercomunale.

2) Cosa manca e cosa aggiungerei al paese?

Nel comune manca un senso di unità tra le varie frazioni, servirebbero più opportunità per coinvolgere realmente tutta la popolazione del Comune. Per quanto riguarda le esigenze dei giovani sarebbe utile una sala studio, magari gestita direttamente dagli studenti con una supervisione da parte di volontari. E' molto sentita la necessità di una connessione banda larga, che tarda ad arrivare. Il Comune è mal servito dai mezzi pubblici, si riscontra una difficoltà oggettiva nello spostarsi con pullman e treni. Proponerei anche l'organizzazione di qualche evento sportivo in più.

3) Come vorresti che le iniziative culturali, socia-



AGRITURISMO BONE'
Azienda Agricola Locatelli

Contrada Boné, 8
Caldana di Cocquio (VA)
Tel. 0332.700463

Internet: www.agriturismo-bone.com
E.mail: infoagriturismo-bone.com

**AGRITURISMO
BONE'**

con alloggio

**CALDANA
di COCQUIO**



APEX

Spaccio aziendale

Per ogni occasione un'idea di prestigio
per chi ama la qualità a piccoli prezzi

Barasso:
(di fronte alla stazione)
Via Rossi, 43 - VA
Cocquio Trevisago:
Via Verdi, 56 - VA
(SS. Gavirate - Laveno)

Tel. 0332 744020/746944
Fax 0332 735413
www.apexsrl.com
e-mail: info@apexsrl.com

**Borse donna
Borse uomo
Borse viaggio
Zainetti
Cinture
Portafogli
Necessaire
Articoli regalo
Foulard
Cravatte**

Orari: tutti i giorni
10,00 - 12,15 / 15,00 - 19,00
Aperto tutte le domeniche

Segue: Ascoltiamo i giovani**2) Cosa manca e cosa aggiungerei al paese?**

Ho sempre ritenuto Cocquio una terra di mezzo. Incastonata tra le bellezze del Sasso di Gaviate e di Laveno, Cocquio rimane un luogo di transito, di semplice passaggio. A questa debolezza Cocquio aggiunge il fatto di essere di per sé dislocata, una e molteplice, priva di un centro (che non sia ahimè quello Commerciale...) e frammentata in varie frazioni. Dalla malattia, la cura: trasformerei S. Andrea con una piazza bella e godibile, dove il connubio che rende unici i borghi Italiani, e cioè piazza-chiesa-caffè-edicola-posta-area verde-pedonale, inviti il forestiero a fermare la macchina e la gente come me, che utilizza Cocquio come semplice dormitorio/erogatore di servizi, a vivere il paese. Quindi, trasformare, valorizzare e legittimare un centro di gravità della vita sociale Cocquiese. Altrimenti non saremo mai *Paese*, ma solo un indistinto agglomerato di borghi.

3) Come vorresti che le iniziative culturali, sociali, sportive venissero comunicate ai giovani?

Credo che, come venga già fatto, il tramite privilegiato per aggregare ed attirare i giovani nei vari eventi che vengono organizzati in un paese siano le scuole locali. Poi, riguardo ai giovani non più teenager, funziona come con gli adulti: è solo con l'appetibilità dell'offerta che si attira il pubblico. E anche gli strumenti di pubblicizzazione degli eventi sono gli stessi: locandine, striscioni ben visibili ai bordi delle strade (come quello di Strade da Vivere) e il mai desueto passaparola. Anche un bel banner pubblicitario sul sito internet del comune non sarebbe chiedere la luna.

4) Ti piacerebbe conoscere meglio il funzionamento del tuo Comune, cosa viene deciso dagli amministratori e magari avere la possibilità di suggerire o criticare qualche scelta?

Absolutamente. Uno dei motivi dell'anti-politica dilagante è proprio la sensazione diffusa di una politica che, a tutti i livelli, viene fatta e decisa esclusivamente nelle stanze dei bottoni. Una politica distante che si astraie dalle esigenze dei cittadini e le cui dinamiche decisionali sono oscure e farragginose. Non pretendo di poter suggerire o criticare direttamente le decisioni politiche adottate a livello nazionale, viviamo in una democrazia rappresentativa e per quello c'è lo strumento elettorale; ma quando si tratta di scelte che riguardano direttamente il mio territorio vorrei, 1) avere a disposizione degli strumenti semplici per essere ascoltato, 2) che mi venisse spiegato il perché una decisione è ritenuta migliore delle sue alternative, 3) chi la sostiene e quali siano gli eventuali interessi (monetari e non) in gioco.

5) Secondo te, potrebbe essere utile ai cittadini "informatizzati" di Cocquio avere la possibilità di ricevere sul proprio indirizzo di posta elettronica, tutte le delibere di Giunta Comunale e Consiglio Comunale e altre notizie sull'attività dell'amministrazione?

Innanzitutto è scandaloso che per essere "informatizzati" a Cocquio non si possa far conto sulle linee terrestri dell'ADSL. Detto questo, credo che, per coloro che lo desiderino, un servizio pubblico multimediale di informazione sull'attività politica del Comune non di carattere generico o propagandistico (quale è il CorreVoce), ma "delibere alla mano", sarebbe un balzo significativo nel perseguimento di obiettivi quali trasparenza e responsabilizzazione sia di una classe politica poco incline a rendere conto, che dei cittadini, i quali devono poter esercitare un ruolo di controllo sull'operato delle istituzioni.

6) Se per un giorno fossi Sindaco di Cocquio, quali sarebbero le prime tre cose che faresti?

Innanzitutto una cosa che *non* farei: nella "mia" Cocquio non ci sarebbe spazio per eco-mostri come il cubo della Torre o per quest'isterico ed orgiastico infittimento abitativo. Ripenserei quindi la distribuzione degli spazi e l'assetto urbanistico del paese: vorrei una piazza ed un centro pensato come tale, e preservare le aree verdi. Inoltre farei dare una bella registrata al sistema idrico e fognario affinché dal lavandino non sgorgasse più melma ma acqua pulita e i nostri scarichi potessero essere finalmente depurati a Besozzo. Infine, farei passare da Cocquio una linea di autobus funzionale ed economica per permettere finalmente ai Cocquiesi di lasciare a casa la macchina per muoversi verso Laveno, Gaviate o Varese. Senza mangiarsi il fegato sui carri bestiame delle Ferrovie Nord.

MICHELA MINENZA**1) Secondo te come si vive a Cocquio?**

Credo si viva bene a Cocquio! In realtà io vivo molto la realtà di Caldana e meno quella comunale ma è bello vedere che ci sono diverse iniziative, proposte dal Comune o da Associazioni esterne, che rendono più attiva la vita da cittadini.

Spesso ci si lamenta delle lacune e delle mancanze del luogo in cui viviamo, ma basterebbe aprire un pochino di più gli occhi per notare che ci sono parecchie realtà che convivono sullo stesso territorio. Forse bisognerebbe pubblicizzare maggiormente queste attività e farle conoscere a tutti i cittadini.

2) Cosa manca e cosa aggiungerei al paese?

Da quest'anno finalmente sono stati organizzati dei corsi promossi dal Comune a prezzi accettabili e molto interessanti, servirebbe forse organizzarne anche altri a orari diversi e offrire un collegamento anche per coloro che non sono automuniti e vivono nelle frazioni. Manca, secondo me, informazione su ciò che si fa nel Comune, sulle attività delle varie Associazioni, gruppi sportivi e di volontariato: bisognerebbe promuovere ciò che di positivo c'è per poterlo aumentare, evitare critiche non costruttive e aprire queste realtà a nuovi possibili componenti con idee e esperienze innovative.

3) Come vorresti che le iniziative culturali, sociali, sportive venissero comunicate ai giovani?

Secondo me bisognerebbe muoversi su due fronti: uno più 'popolare', l'uso per esempio di cartelloni e avvisi appesi nelle bacheche già esistenti che aggiornano la popolazione, anche quella giovanile sulle varie iniziative, e una più 'personale'. Credo che una buona idea potrebbe essere coinvolgere i giovani del comune attraverso l'utilizzo di Internet, che è diretto e molto utilizzato e che quindi potrebbe portare dei buoni risultati. Il sito del Comune aggiornato è già un buon inizio per trovare informazioni e curiosità ma l'invio di mail sarebbe più coinvolgente.

4) Ti piacerebbe conoscere meglio il funzionamento del tuo Comune, cosa viene deciso dagli amministratori e magari avere la possibilità di suggerire o criticare qualche scelta?

Sì, credo sia importante conoscere la gestione e le problematiche del luogo in cui si vive, ma credo anche che debba essere un'esigenza personale per ogni singolo cittadino. E' giusto dare i mezzi e aprire le porte del Comune per un maggior e più costruttivo confronto tra amministratori e cittadini.

5) Secondo te, potrebbe essere utile ai cittadini "informatizzati" di Cocquio avere la possibilità di ricevere sul proprio indirizzo di posta elettronica, tutte le delibere di Giunta Comunale e Consiglio Comunale e altre notizie sull'attività dell'amministrazione?

Sì, perché, come già accennato prima, sarebbe un ottimo modo per coinvolgere i cittadini più attivi nella vita, nelle decisioni e nella gestione del Comune. E poi potrebbe essere il mezzo per venire a conoscenza anche di ciò che l'amministrazione comunale compie, per poi poter fare eventualmente delle critiche più mature e sagge.

6) Se per un giorno fossi Sindaco di Cocquio, quali sarebbero le prime tre cose che faresti?

Promuovere le attività di volontariato presenti nel mio comune, cercando di invogliare i cittadini a parteciparvi. Aiutare i giovani a entrare nella vita comunale organizzando per esempio un comitato che faccia confrontare le varie età, esigenze e idee per migliorare le iniziative ad essi rivolte. Spesso gli anziani delle frazioni hanno difficoltà a muoversi, quindi proporrei un aiuto concreto a loro, come per esempio un dispensario farmaceutico aperto qualche ora a settimana e un giornalaio magari nelle strutture già presenti (come nel Centro Aurora a Caldana).

Volevo ringraziare i giovani intervistati per la loro disponibilità e per la varietà delle loro risposte, dalle quali emerge chiara la necessità di un Sito internet Comunale in grado di fornire tempestive informazioni.

Ebbene, noi di Menta e Rosmarino disponiamo da almeno cinque anni di un sito di questo tipo (www.mentaerosmarino.it.), e fin dal primo giorno, l'abbiamo messo gratuitamente a disposizione di Enti (in primo luogo il Comune di Cocquio Trevisago), Associazioni e cittadini che intendano pubblicizzare informazioni, manifestazioni etc... Devo dire che molti enti ed associazioni incominciano ad avvalersi di questa opportunità di informazione, in particolare le Parrocchie del nostro Comune.

Roberto Vegezzi

**Don Angelo Maffioli
Sacerdote da 50 anni.**

La Comunità Pastorale festeggerà la ricorrenza con iniziative, in corso di programmazione, nei giorni 21 e 22 giugno 2008.

Noi di Menta e Rosmarino per la ricorrenza pubblichiamo quanto ci ha risposto 5 anni fa Don Angelo

Alla domanda

"Che ne sarà, secondo lei, dei nostri paesi?"

E' chiaro che, passando da una "civiltà contadina" a una "civiltà industriale" con tutti i mutamenti che necessariamente tale passaggio si è portato dietro, ha comportato un modo diverso di vivere, di rapportarsi con gli altri, uno stato sì, di maggior benessere materiale per tanti ma anche di maggior disagio per tanti altri.

Dalla "vita di corte" agli "appartamenti" può essere stato un passaggio desiderato perchè visto alla luce della conquista di maggior autonomia, libertà, indipendenza, ma con l'altissimo prezzo da pagare in termini di perdita di rapporti umani, di condivisione, di reciproca disponibilità e aiuto.

Come è successo già in altri campi, anche in questo, dopo un primo momento di illusione di trovare nel "nuovo" e nel "progresso" la panacea di tutti i mali, ci si è progressivamente accorti del vuoto che di contrappeso si è creato nell'intimo delle persone da cui poi sono nate le contrapposizioni, l'affermarsi a tutti i costi anche a gomitare, se necessario, l'insoddisfazione nella famiglia, nella società, nell'ambiente di lavoro e di conseguenza il bisogno di ritrovare pilastri sicuri e condizioni di vita più a dimensione di uomo che in quel passaggio si erano dapprima sbiadite e poi perdute.

Nei nostri paesi, forse, questo strappo si è sentito meno violento e forse anche in un tempo successivo rispetto alle città e ai grandi agglomerati urbani. Ma sicuramente anche da noi oggi si sente forte il bisogno di recuperare questi valori come quello di "comunità", di "attenzione agli altri", di realizzarsi come persone attraverso il volontariato, la capacità di interessarsi alle necessità di tutti, nel mettersi a disposizione...

Se vogliamo farlo, forse per noi è ancora possibile perchè ci sono ancora, nel nostro paese, notevoli frange di persone che, nonostante tutto, sono riuscite a conservare questi valori e che ancora cercano di trasmetterli, soprattutto ai giovani.

E' a loro, soprattutto, che bisogna rivolgersi per questo recupero dimostrando loro che nella vita ci si può ancora affermare non contestando ad ogni costo, o cercando di sfuggire alle responsabilità della vita in tante forme che vediamo attorno a noi (droga, teppismo, sregolatezza, avidità...) ma in modo assolutamente positivo, creando, crescendo dentro, guardandosi attorno per trovare dove indirizzarsi per realizzare...

Valori che hanno la loro radice nella natura pulita dell'uomo, ma che possono essere potenziati e resi più efficaci dando loro una motivazione cristiana, vedendoli come l'attuazione di realtà e ideali che sanno superare le limitatezze della natura per spaziare nella realtà del nostro essere destinato a vivere per sempre.

La redazione

Pagina politica



Agostino Zaliani - Barbagli di luce - acquaforte.

Per esercitare il diritto di cittadinanza attiva: informazioni ed opinioni sulla gestione del territorio

Il fine che un'amministrazione comunale si pone nella stesura del Piano di Governo del Territorio (PGT) è quello di stilare delle priorità e di seguirle in modo coerente e rigoroso, ed è chiaro come tali priorità non possano assolutamente prescindere dall'opinione di chi l'ambiente lo abita, lo vive e lo conosce. Infatti, lo spirito originario della legge 12, istitutiva dei nuovi strumenti urbanistici, era ed è esattamente questo: la partecipazione attiva dei cittadini!

Tuttavia, mi pare evidente come l'attuale amministrazione Ballarin preferisca gestire tutte le fasi di stesura del PGT tra le mura del palazzo comunale, evitando il più possibile il coinvolgimento dei cittadini, purtroppo ivi compresi gli stessi consiglieri comunali. Ne prendiamo atto!

Però da cittadina intendo rendere pubblico, attraverso questo giornale, la mia opinione sulle questioni più importanti riguardanti il territorio ed alcune informazioni delle quali i cittadini hanno il diritto di essere resi partecipi:

- **Tutela dell'ambiente:** la vocazione del nostro territorio è agricola (con ancora ampie zone boschive e prati da salvaguardare) e residenziale. Il futuro del nostro comune è profondamente legato alla nostra capacità di garantire un'alta qualità della vita ai cittadini. La nostra idea di qualità si declina in un approccio alla quotidianità profondamente diverso da quello degli agglomerati urbani: il contatto con la natura, il silenzio, la qualità rapporti umani, l'arte e la cultura. Se non vogliamo diventare periferia urbana, dobbiamo essere capaci di puntare in alto riqualificando e valorizzando il nostro territorio. Guardatevi intorno: godiamo di un paesaggio dalla bellezza unica e inebriante. Stupisce ancora e sempre l'intensità dei tramonti sul Rosa, la maestosità delle nostre montagne, i colori del bosco in autunno, il verde carico e denso in primavera. Dobbiamo conservare e valorizzare queste bellezze.

- **Servizi:** Cocquio non è il Far West. Il fatto e la scelta di non essere città, non può essere un limite al godimento di servizi funzionanti e funzionali. Anzi, la qualità della vita dipende soprattutto dalla capacità di offrire un efficiente sistema di servizi alla persona.

1) Credo innanzitutto sia prioritario risolvere il problema dei trasporti pubblici: bisogna predisporre una rete minore per mettere in collegamento comuni e frazioni tale da consentire la mobilità dei cittadini anche senza l'automobile (giovani e, soprattutto, anziani non guidano!).

2) Sono favorevole alla centralizzazione dei servizi (ivi compresi gli ambulatori medici), perché ciò garantisce minori spese e maggiore qualità, a patto, però, che esista una adeguata rete di collegamenti pubblici. Quindi PRIMA si organizzano bene i collegamenti POI si centralizzano i servizi, non viceversa.

3) Per me è prioritaria la scuola. Su questo tema vorrei riferire ai lettori circa la dannosa incapacità degli amministratori attuali: alla data odierna l'assessore

IL BIVIO

In ogni nucleo sociale organizzato esiste un luogo di incontro dove le persone, nel reciproco rispetto, si scambiano le proprie opinioni. Questo luogo può essere reale, come una piazza, un circolo o un qualsiasi locale pubblico, oppure può essere virtuale, come un giornale cui ciascuno invia per iscritto il suo contributo. Ecco spiegato, in breve, ciò che "Menta e Rosmarino" è stato in questi anni e ciò che si propone di continuare ad essere in futuro.

Peccato che, alla nostra Amministrazione comunale, non è sempre gradito questo luogo di confronto, questo "sentiero" che conduce in un luogo ideale; giunti al bivio, ossia al punto dove bisogna scegliere se andare tutti insieme, oppure se camminare per conto proprio, questa volta i nostri Amministratori hanno scelto di stare da soli.

E' accaduto, infatti, che il Gruppo di Maggioranza non ha accolto il nostro invito a scrivere su "Menta e Rosmarino" il consueto articolo a sfondo politico.

La decisione ci delude, soprattutto se consideriamo che il giornale ha consentito finora di dare spazio a tutti i gruppi politici di Cocquio, sia per un vantaggio in termini di visibilità a favore degli stessi, sia per un'ovvia esigenza di informazione nei confronti dei cittadini.

Che accadrà ora? Nulla. "Menta e Rosmarino" continuerà per la sua strada. Continuerà cioè a dare spazio a tutti, ai collaboratori e anche ai lettori di diverse matrici culturali e di differenti opinioni politiche, nella certezza che dal confronto tra le idee di tutti nascono le istanze migliori per un proficuo cammino.

Questa informazione ci è parsa doverosa in quanto è corretto che i lettori sappiano che se la voce degli Amministratori non è presente è solo ed esclusivamente per una loro precisa volontà.

La redazione

alla pubblica istruzione non ha ancora rinnovato la convenzione con i comuni limitrofi (Azzio e Orino, come ci ha personalmente riferito il vice Sindaco di Orino), convenzione che portava utenza al nostro plesso scolastico e pertanto la nostra scuola ha perso un numero significativo di utenti (alunni) delle scuole secondarie di primo grado (medie). Ora le famiglie di Azzio e Orino si sono viste offrire il trasporto gratuito per la scuola di Gemonio perché ricevono un assegno dal proprio comune come contributo alle spese per la frequenza scolastica. Ma il nostro assessore ha perso utenza anche nella scuola primaria (elementari): oggi, grazie alla terribile viabilità intorno alla scuola, un genitore di Cocquio impiega meno tempo a portare il proprio figlio\la a Gavirate piuttosto che a S.Andrea, ed un genitore di Caldana arriva prima ad Azzio e spende meno. Tuttavia, i bambini e le nuove generazioni devono rappresentare LA priorità! Diamo loro un plesso scolastico bello, adeguato alle esigenze, con luce nelle aule, con spazi per le varie proposte didattiche, con verde per le attività all'aperto. Chi ha progettato quel disastroso plesso scolastico ha commesso un errore dopo l'altro: ivi compresa la palestra. Ora, toccato il fondo, possiamo solo migliorare, ma per favore, decidiamoci tutti a ritenere la questione del plesso scolastico LA priorità.

Riporto le righe scritte da una collega della scuola di Cocquio e comparso sul sito del Mentaerosmarino, un pensiero da me condiviso e che rafforza quanto fin qui ho scritto:

"Questo edificio richiede di essere rinnovato perché ormai sopravvive dentro forme precarie e discutibili. Manca un senso di gerarchia degli spazi, gli ambienti ricavati negli



Cerro. (Archivio fotografico Diego Anessi)

scantinati sono privi di luce, è scomodo da raggiungere sia in macchina che a piedi, manca di parcheggi....

Ora, non sarà solo per questa ragione, ma è un dato di fatto che quest'anno, per la prima volta da sempre, il numero di iscritti alla classe prima elementare si è ridotto e permette di formare una sola classe!

Insomma: per quanto riguarda la scuola siamo rimasti indietro, inadeguati e insufficienti. Sta per essere elaborato il Piano di Governo del Territorio e credo che il problema debba essere affrontato perché l'istituzione scuola è troppo importante per restare esclusa dalla ricerca per una migliore qualità del territorio. Puntare su altri obiettivi, significherebbe avere a Cocquio una scuola di ripiego ancora per molto tempo.

La scuola rappresenta il futuro e se sul futuro vogliamo puntare, su di essa dobbiamo incentrare i nostri sforzi."

Concludo dicendo che per la scuola io non esito a metterci la faccia: per le elezioni provinciali, dove sarò candidata, la questione della scuola e in particolare l'apertura di almeno cinque sezioni di scuola primaria statale a TEMPO PIENO nel territorio che va da Varese a Luino sarà un mio impegno preciso. Tutti parlano delle donne, della necessità della loro presenza nel mondo del lavoro, in politica e nel volontariato. Si fa presto a invocare la necessità di una partecipazione più intensa delle donne nella società quando però i problemi della gestione dei figli e della famiglia ricadono ancora una volta sulle nostre spalle. In questo senso, e parlo per esperienza personale, le scuole a tempo pieno, oltre ad essere didatticamente valide, sono degli strumenti indispensabili per le mamme che lavorano.

- **Piazza di S. Andrea e viabilità.** Corre voce, perché evidentemente gli affari di palazzo non sono cosa per tutti i cittadini, che il centro sportivo di S. Andrea di proprietà Vallardi sia stato venduto ad una società di cui non si sa bene il tipo e la natura, forse nemmeno italiana.

I Vallardi vendono a chi vogliono, è la legge del libero mercato. Però in quell'area la passata amministrazione Ballarin, con Barra assessore all'urbanistica aveva concesso, e tutt'ora concede, un indice di edificabilità da brivido. Un'eventuale struttura, a conti fatti, potrebbe risultare più alta del campanile.

Vogliono gli amministratori dirci in Consiglio Comunale cosa intendono fare?

Il centro di S. Andrea può essere ripensato, magari con un concorso di progetti. Il nostro paese ha bisogno di una piazza, che non sia il Centro Commerciale! Inoltre, il centro sportivo che fine farà?

- **No all'edificazione del nuovo municipio nel parco:** Corre voce che gli amministratori vogliano edificare il nuovo Municipio, e che vogliano edificarlo nel Parco della stazione. Dunque altro cemento, proprio nel verde del parco. No grazie lega! Io del vostro cemento, delle vostre palestre, delle vostre inutili scalinate ne ho abbastanza. Ammesso e non concesso che l'edificazione del nuovo municipio sia una priorità, sarebbe cosa ragionevole recuperare o sistemare l'esistente. Realizzare una nuova sede nel cuore del parco, alla quale dovranno aggiungersi inevitabilmente parcheggi e strade d'accesso, oltre a rappresentare una spesa enorme ed inutile, andrebbe a snaturare uno spazio progettato e destinato a verde pubblico.

Segue a pag. 27

Segue: **Pagina politica**

• **Rete idrica e fognaria:** nel terzo millennio Cocquio scarica ancora parte della fognatura a cielo aperto, disperdendola nei campi sottostanti la zona Torre. Le responsabilità sono molteplici, ma negli ultimi anni una delle cause d'arresto della sistemazione del sistema idrico e fognario, anche nel nostro comune, è da attribuirsi al Presindaco della Provincia di Varese (Reguzzoni) e alla sua giunta. L'amministrazione leghista si è dimostrata incapace, in sei anni di mandato, di dar vita all'organo di governo del ciclo integrato delle acque, denominato ATO. In un momento cruciale, con molte questioni aperte e irrisolte, tra cui appunto la gestione dell'acqua e dei rifiuti, il presidente della Lega Nord ha pensato bene di abbandonare il mandato ricevuto dai cittadini da soli dieci mesi, per puntare dritto dritto su Roma.

Ma come può la gente credere ancora che quelli della Lega siano diversi?

Roma ladrona certo, però intanto datemi una poltrona.

Il quadro di gestione provinciale dell'ATO è negativo e preoccupante sotto diversi punti di vista, sia per i Comuni (ai quali manca un quadro di riferimento certo per la programmazione degli interventi) sia per i cittadini che hanno già subito disagi in questi anni e pagheranno in futuro le conseguenze dei ritardi attuali. A questo si deve aggiungere il pessimo stato di conservazione della rete provinciale, che, secondo i tecnici, presenta livelli di dispersione fino al 40% dell'acqua prelevata, con elevati costi energetici. Ben si capisce l'urgenza di superare la lunghissima paralisi procedurale e giungere all'approvazione di piani e progetti, al reperimento delle risorse finanziarie e alla realizzazione degli investimenti. Purtroppo tutto ciò è ancora molto lontano. Infatti:

1) non si vedono sforzi adeguati per costruire, tra Provincia e Comuni, il consenso necessario a procedere unitamente come invece è avvenuto nelle altre Province lombarde;

2) i finanziamenti già stanziati della U.E., a favore di comuni della nostra provincia sono bloccati per la mancata approvazione dei piani d'Ambito;

3) analogamente, in molti altri Comuni si registra un rallentamento dei programmi di investimento, per l'incertezza sui tempi e sul soggetto che sarà chiamato alla gestione delle reti e degli impianti.

Mi rivolgo infine a tutti perchè al di là di ogni particolarismo ciascuno faccia sentire la propria voce in tutela del bene più prezioso di cui disponiamo: l'ambiente!

Giovanna Meloni

Ma basta! Andate a lavorare...

Prendo spunto da una nota pubblicità televisiva per illustrare la situazione dell'Amministrazione Barra-Ballarín.

Ormai è passato più di un terzo del tempo di governo (21 mesi su 60) di queste giunte molto altalenanti nella composizione e non si vede assolutamente niente!

Proviamo scherzosamente, ma non troppo, a dare i voti come al lunedì sulla Gazzetta, malgrado le promesse elettorali e gli annunci sulla "stampa" comunale...

Rotonda centro commerciale: dopo avere accusato gli altri di essersela nascosta per presunti fini personali, non se ne vede neanche l'ombra, ma nemmeno di uno straccio di progetto!

voto: **illusionisti**

Opere pubbliche: non pervenute. Tutto quello che si vede in giro è opera dell'amministrazione precedente. Finanziamenti compresi. Basta andare a leggere gli atti in Municipio.

voto: **incompresi.**

Piano regolatore: tutte le volte che si pone questa situazione gli attori protagonisti sono sempre gli stessi, ma proprio gli stessi: Sindaco, assessore e dirigente.

voto: **inossidabili**

Addizionale Irpef: non solo hanno messo più tasse, malgrado le promesse ed un avanzo ereditato di oltre un milione di euro, ma, da quest'anno ci sarà l'effetto sulle vostre tasche. Controllate buste paga e pensioni...

voto: **indifendibili**

Sono solo spunti per una discussione più approfondita e più seria sul "non operare" di questa Amministrazione...

Riccardo Rota

In libreria

Immagini come parole

Forse non tutti i lettori sanno che Menta e Rosmarino ha una grafica d'autore. Il titolo del nostro giornale, dai caratteri inconfondibili, è opera di Luigi Violini, pittore che celebra l'ottantesimo compleanno riassumendo le opere dal 1940 al 2005 in quello che egli definisce il suo "Diario Grafico".

Sfogliare un libro per comprendere immagini può sembrare un esercizio di lettura piuttosto insolito; eppure i disegni di Luigi Violini chiedono di essere interpretati, non soltanto perché rappresentano il suo percorso artistico dalla giovinezza all'età matura, ma perché celano una tensione emotiva che va oltre la rappresentazione di visioni e scorci di paesaggio.

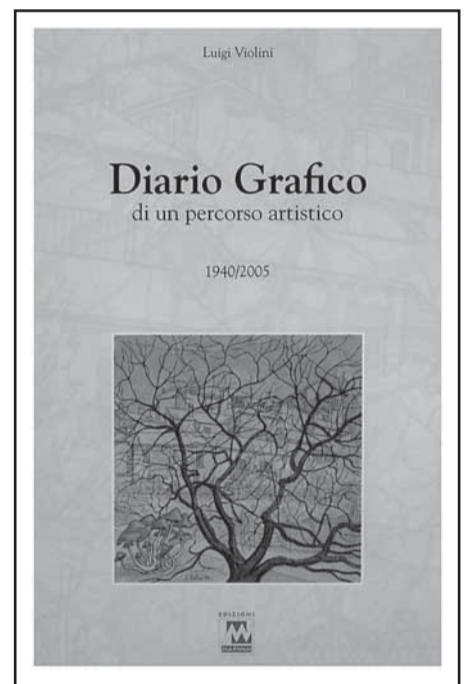
Tra la calma apparente dei boschi, delle chiese e delle case rurali, dipinte con tratto minuzioso sino al più piccolo dettaglio, irrompono i capannoni della Ceramica di Laveno: poche linee essenziali, fredde e squadrate come il volto di una periferia urbana. Oppure affiorano ricordi di viaggio che si sovrappongono in un collage indistinto di immagini, o impressioni di paesaggi rese attraverso una sequenza di linee che si intersecano e si scompongono. E ancora, angoli di verde rappresentati da grovigli inquietanti di rami e recinzioni, barche adagate sulla sponda nell'attesa di prendere il largo verso chissà quale meta. Le figure di persone catturate negli istanti della vita quotidiana smarriscono identità e lineamenti per dissolversi nel loro stesso movimento.

Il libro non è soltanto un pregevole esemplare di editoria artistica, ma è soprattutto la testimonianza del pensiero e della vita di un uomo.

Luigi Violini

"Diario Grafico di un percorso artistico"

Edizioni Marwan - 2007



Adriano Biasoli



Centro Sportivo Besozzo

di Boerchi Marcello & C.

**PISCINA COPERTA E SCOPERTA
TENNIS - PALESTRA - CAMPI CALCETTO - SPINNING**

**Besozzo - Via Milano - Loc. Merada
Tel. 0332.772836 - 0332.771371**



Centro Studi e Documentazione
per la Valcuvia e l'Alto Varesotto
"Giancarlo Peregalli"



Comunità Montana
della Valcuvia

Il "Centro Studi e Documentazione per la Valcuvia e l'Alto Varesotto Giancarlo Peregalli" nasce da un sogno nel cassetto, un sogno custodito e coltivato per tanti anni da Giancarlo Peregalli e da un gruppo di amici appassionati di storia e tradizione locale. Ad un anno esatto dall'improvvisa scomparsa dell'archivista e storico valcuviano, il 22 gennaio 2003, davanti al Notaio Vito Candiloro in Cuveglio, il gruppo culturale "La corte dei Sofistici" insieme alla moglie e alla figlia di Giancarlo danno vita alla nuova associazione priva di fini di lucro, connotazioni politiche, partitiche, sindacali e confessionali. La creazione di un centro di documentazione non solo vuole ricordare l'impegno e il lavoro prezioso per la conservazione della memoria storica della Valcuvia di Giancarlo, ma vuole anche concretizzare l'idea di costituire un centro che riunisca in un'unica sede, fisica e virtuale, le fonti documentarie presenti sul territorio e le notizie che le riguardano, ora disperse tra enti, parrocchie, archivi privati e familiari, per favorirne lo studio e la consultazione.

archivio storico **Valcuvia**

www.archivistoricovalcuvia.it • info@archivistoricovalcuvia.it



Menta e Rosmarino
augura a tutti i lettori
Buona Pasqua

Cocquio Trevisago 2007

Oggetto: **IDEE E PROMOZIONI PER LA PUBBLICITA'**

Sulla base di un'ampia esperienza e creatività, con la presente desideriamo informarVi che siamo disponibili a realizzare immagini e grafiche che Vi possono permettere un'ulteriore espansione e una maggiore introduzione nei settori di mercato

In sintesi offriamo:

**CONSULENZA PUBBLICITARIA
PROGETTAZIONE GRAFICA
TAMPOGRAFIA - RICAMI
STAMPA A CALDO E LASER
CARD PLASTICHE
E MAGNETICHE
LAVORAZIONI IN SERIGRAFIA
E LITOGRAFIA**

e... **LE VOSTRE IDEE**

**OFFERTA PER
LA COMUNICAZIONE VISIVA**

**GIORNALI LUMINOSI ELETTRONICI
PANNELLI MULTIMESSAGGIO - ELIMINA CODE
LAVAGNE E SEGNAPREZZI LUMINOSI**

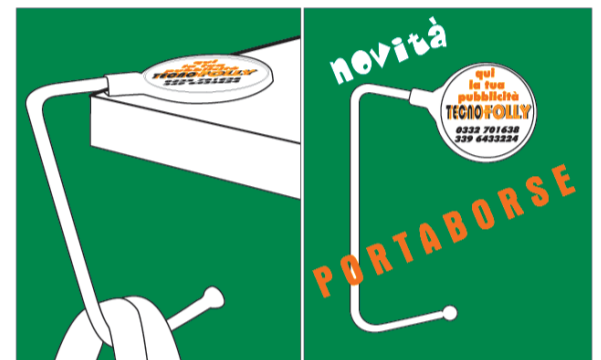
Restiamo a Vostra disposizione pregandoVi di volerci contattare senza impegno per ulteriori informazioni, assicurandoVi la nostra disponibilità per un eventuale incontro anche presso la Vostra Sede, porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Il responsabile Luigi Casati

No Skidding™

Un rivoluzionario trattamento
antiscivolo su tutti i pavimenti
interni ed esterni

Parametri di sicurezza fissati
dalla legge 626/94



TECNOFOLLY

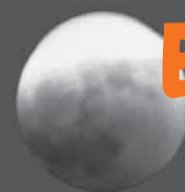
Via Maletti, 8
Cocquio Trevisago (VA) Italy

Tel. FAX: 0332 701638

Cell. 339 6433224

E-Mail: info@tecnofolly.com

BAR PASTICCERIA DELLA CONTRADA MAGGIORE SRL
PIAZZA LIBERTÀ, 1 - 21026 GAVIRATE (VA)
TEL. 0332.743695



ECLISSE

**NUOVA
GESTIONE**

BAR - PIZZERIA - RISTORANTE

Sabato Musica dal vivo (chiusura ore 02,00)

Giorno di riposo: Lunedì

Via Maletti, 22 (Circolo bocciodromo)

21034 Cocquio Trevisago (VA)

347 4122721

SENZAFILI

Cellulari e accessori...
...Da sempre

GAVIRATE
Via IV Novembre 29
Tel. Fax 0332 744399 r.a.
www.senzafili2.com

OPERATORI NON SANITARI



- Assistenze diurne e notturne
- Interventi socio-assistenziali
- Servizi ausiliari personalizzati
- Prestazioni assistenziali in supporto alla famiglia



www.privatassistenza.it
gavirate@privatassistenza.it

**Chiamateci 24 ore su 24
al numero**

0332 732456

**PrivatAssistenza sede Gavirate (VA)
Piazza Libertà, 4**